

“La sicurezza della legalità”



Programma Operativo Nazionale

“Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia”

A valere sul Fondo Sociale Europeo - Misura II.3



Unione Europea



Ministero dell'Interno



Prefettura di Palermo



Comune di Palermo
Ass. Attività Sociali



Obiettivo Sud
Programma Operativo Nazionale
Sicurezza per lo Sviluppo del Meridione d'Italia

Le città nella città

Politiche urbane, disagio e
devianza minorile
alla periferia di Palermo

Rapporto di ricerca a cura di

Next - Nuove Energie per il Territorio

Marzo 2008

next
Nuove Energie
X il Territorio

Direttore scientifico della ricerca

Prof. Salvatore Palidda

Equipe di ricerca

Loriana Cavaleri

Debora Fimiani

Maurizio Giambalvo

Simone Lucido

Michele Mannoia

Giuseppe Mattina

Marco Picone

Marco Pirrone

Cirus Rinaldi

Il presente report è il risultato di un lavoro di ricerca collettivo sotto la direzione scientifica del Prof. Salvatore Palidda.

Marco Picone ha curato il capitolo "Inquadramento geografico e urbanistico";

Cirus Rinaldi ha curato il capitolo "Inquadramento socio-demografico e socio-economico delle due circoscrizioni";

Loriana Cavaleri, Maurizio Giambalvo e Simone Lucido hanno curato il capitolo "Brancaccio e Marinella: le voci di dentro";

Michele Mannoia e Marco Pirrone hanno curato il capitolo "Devianza minorile e criminalità";

Debora Fimiani, Maurizio Giambalvo e Simone Lucido hanno curato il capitolo "La ricerca intervento".

Indice

Premessa.....	7
Inquadramento geografico e urbanistico.....	10
Le Circoscrizioni.....	10
La Seconda Circoscrizione.....	13
La Settima Circoscrizione.....	17
Brancaccio.....	19
Marinella.....	21
Inquadramento socio-demografico e socio-economico delle due circoscrizioni.....	25
Composizione fascia di età (minorenni e over 65).....	25
Stato civile ed ipotesi di struttura del modello familiare	26
Titolo di studio	32
La dispersione scolastica	34
Condizioni abitative: edifici ed abitazioni.....	37
Industria e sviluppo, mercato servizi, forza lavoro.....	41
Un approfondimento sul polo di Brancaccio.....	46
Il polo industriale di Brancaccio secondo i dati del censimento ASI (2003-2006)	48
Brancaccio e Marinella: "le voci di dentro"	52
Quartiere Marinella	52
Quartiere Brancaccio.....	58
La fase dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione.....	58
Padre Puglisi e il Comitato intercondominiale.....	61
L'associazionismo civile oggi e le realtà di Terzo settore.....	62
La scuola e la dispersione scolastica.....	64
L'economia del quartiere.....	68
Le potenzialità del quartiere.....	69
Sicurezza e insicurezza: la percezione della legalità.....	70
La criminalità minorile	72
Devianza minorile e criminalità.....	74
Devianza e criminalità minorile.....	77
Alle radici della devianza minorile: disorganizzazione sociale, marginalità, fatalismo ed esposizione ai modelli di consumo.....	81
Carriere e percorsi devianti dei minori a Brancaccio e a Marinella.....	85

Brancaccio.....	85
Marinella.....	87
Alcune ipotesi interpretative.....	91
La ricerca intervento.....	93
Ipotesi di partenza e definizione degli obiettivi.....	95
Le tappe del percorso di ricerca intervento.....	96
L'idea di rete emergente dal percorso di ricerca/(form)azione.....	97
Bibliografia.....	100

“È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi.

Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste.

Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole.

E le parole devono essere confermate dai fatti”.

Padre Pino Puglisi

Premessa

Non potevamo in un report sulle periferie della città di Palermo, e soprattutto che tratti del quartiere Brancaccio, non fare un riferimento a Padre Pino Puglisi, sacerdote, nato a Brancaccio e ucciso dalla mafia a Brancaccio. La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Questa sua attività pastorale - come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie - ha costituito senza dubbi il movente dell'omicidio.

Quando nell'autunno del 1990 Padre Puglisi ritorna da parroco a Brancaccio la borgata che aveva conosciuto da bambino è profondamente cambiata. "Gli agrumeti sono annegati nel cemento, gli sfrattati del centro storico che si sbriciola vengono ospitati nei palazzoni di via Hazon, "gli Stati Uniti"- dove Padre Puglisi è cresciuto - sono diventati il ghetto dei diseredati. E' nata una zona industriale con tremila operai dove il racket del pizzo fa sentire la sua forza"¹. Brancaccio è nella storia degli anni '80 a Palermo il luogo delle più feroci esecuzioni dello scontro che ha opposto i Boutade, gli Inzerillo, i Contorno ai clan vincenti dei Greco e dei Corleonesi di Riina e Provenzano. Alle spalle di S. Erasmo c'erano le casette dello Scaricatore. A poche decine di metri c'era la cosiddetta "camera della morte" dove i killer della mafia strangolavano i nemici e scioglievano i cadaveri nell'acido. A quattro passi c'è piazza Scaffa, dove nell'ottobre del 1984 otto persone vennero messe al muro e fucilate dentro una stalla. Sempre a piazza Scaffa abitava il Pietro Vernengo. E la lista potrebbe continuare con gli attentati, le industrie bruciate perché non pagavano il pizzo...

Il tessuto sociale del quartiere in pochi anni è stato sconvolto da arrivi e partenze di massa e l'illegalità si è nutrita dei giovani nell'assenza dello stato e in mancanza di un senso morale nelle famiglie. La parrocchia viene chiamata ad un ruolo di supplenza, ma senza le forze sufficienti.

Alla fine del 1991 scrive una relazione che descrive lo stato del quartiere che riportiamo di seguito. Cosa è cambiato? Poco, molto poco. Prima non c'era una scuola media nel quartiere, ora c'è ed è intitolata proprio a padre Puglisi. Il tipo di criminalità è cambiato, lo spaccio di sostanze stupefacenti è notevolmente aumentato e si è "progredito". E poi...

"Ottomila gli abitanti di Brancaccio, ma solo tremila sono i superstiti dell'antica borgata rurale. L'ambiente è disomogeneo e la presenza della mafia è soltanto uno dei problemi. Certo non il minore, ma per molti la vera preoccupazione è riuscire a mangiare ogni giorno. Circa centocinquanta famiglie arrivate dal centro storico si trovano concentrate in due enormi palazzi, in via Hazon 18 e in via Scaglione 8. Stavano in case ormai inagibili, che crollavano a pezzi. Il comune le ha fatte sgombrare e ha requisito questi due nuovi edifici. Le famiglie ora vi abitano, ma si sono portate dietro solo la loro povertà. E' una terra di nessuno. I bambini vivono in strada. E dalla strada imparano solo le lezioni della delinquenza: scippi, furti...

Ma anche la criminalità a Brancaccio deve rispettare certe regole. Tutto deve essere fatto con il permesso di...

Sulla via Brancaccio tra due passaggi a livello, vi è una zona chiamata Stati Uniti. Qui i più poveri della città trovano rifugio in catoi, che non possono chiamarsi case, ma costano

¹ Cfr. Deliziosi F., 1994.

pochissimo di affitto. Qui la povertà è anche culturale: molti non hanno conseguito neanche la licenza elementare.

C'è inoltre povertà anche dal punto di vista morale. In molte famiglie non ci sono principi etici stabili, ma tutto viene valutato sul momento, in base alle necessità. Non c'è rispetto per la propria dignità, né per quella altrui. Non c'è rispetto per la proprietà. Da ciò nasce quell'insieme di trasgressioni legali, nel senso che la loro illegalità non è neanche avvertita, come il lavoro nero, il contrabbando, lo spaccio di droga, i furti...

Ci sono diversi ragazzi che sono stati o sono tuttora ospiti del Carcere minorile, alcuni adulti agli arresti domiciliari, altri all'Ucciardone...

L'evasione scolastica è anche dovuta al fatto che Brancaccio è l'unico quartiere in cui non esiste una scuola media. Chi vuole studiare deve sobbarcarsi lunghi spostamenti. Evidentemente questo fa comodo a vuole che l'ignoranza continui. C'è la scuola elementare, ma non c'è neanche un asilo nido. Come strutture civili abbiamo solo la delegazione di quartiere: ho avuto finalmente locali nuovi, che sono soltanto in parte utilizzati. Esiste lo spazio per una biblioteca, una palestra e una sala conferenze. Ma ancora di tutto questo non si vede niente...".

Due periferie lontane, due mondi che anche in linea d'aria ci sembrano appartenere a mondi lontani, con storie diverse, con immaginari diversi e con presenze del pubblico e delle istituzioni private molto diverse. Uno al centro dell'attenzione dei media e delle progettualità, l'altro lontano dalle progettazioni e quasi nascosto, "protetto" da occhi indiscreti. Il primo, Brancaccio, ci appare suddiviso in blocchi difformi, quasi discontinui, caratterizzati da tendenze e velocità diverse. Il secondo, La Marinella, chiuso in se, quasi un fortino con un'unica via d'accesso controllata dall'alto. Eppure la socialità, le difficoltà, i modelli di vita, l'economia sono così simili tra di loro, ma anche con le altre periferie della città, che possiamo elaborare delle linee comuni di interpretazione. Abbiamo percepito, dalle interviste e dagli incontri, territori bloccati nello sviluppo e nella promozione umana. Anche gli interventi, pochi per la verità, attivati negli anni, con fatica e con grande impegno soprattutto privato, sembrano più evidenziare il blocco, la mancanza di sviluppo e il vuoto di cittadinanza. Territori bloccati, forse irrimediabilmente, da una serie di inerzie e di politiche sbagliate, in una situazione "fuori dal controllo". Infatti allargando lo sguardo ai sistemi più ampi dove i territori si trovano inseriti, appaiono come spazi sottratti alla sovranità nazionale, attraverso un processo continuo di produzione di extraterritorialità, dove di volta in volta è possibile fare delle cose che nel resto della città, o del paese, è impossibile fare.

Questa situazione si basa, ancor prima che sulla forza militare di un potere altro, che nel nostro caso sarebbero le famiglie mafiose presenti nel territorio, su uno smantellamento sistematico e continuato dei pilastri su cui si fonda il patto di cittadinanza: la residenza, la casa, cancellata attraverso una gestione dell'abusivismo molto spesso pilotata e che include anche l'erogazione dei servizi essenziali come l'acqua e la luce; il lavoro, oltre le normali difficoltà economiche, negato attraverso un controllo esercitato in modo capillare su ogni attività svolta nel territorio, e al tempo stesso attraverso un sistematico reindirizzamento verso fuori delle risorse prodotte all'interno. Queste comprendono anche tutte le attività illegali, soprattutto quelle legate allo spaccio di sostanze stupefacenti; i servizi sociali, spostati dai territori e portati lontano, settorializzati, deterritorializzati e assolutamente insufficienti. Ogni bisogno viene affrontato per compartimenti stagni e non nella complessità della persona, o, meglio ancora, nell'interesse del nucleo familiare. A partire da questo smantellamento si sviluppa una forte "percezione" di abbandono e di solitudine nei confronti del resto della città. La differenza anagrafica o di ceto sociale non incide granché:

interessa sia i giovani che gli anziani, sia chi ha un lavoro fisso che chi sopravvive giorno per giorno.

Inquadramento geografico e urbanistico

Le Circoscrizioni

Le otto circoscrizioni in cui Palermo è suddivisa risalgono a uno dei momenti cruciali nella storia urbanistica della città siciliana. Nel 1994, infatti, in coincidenza con l'insediamento della nuova giunta comunale, si decise di procedere alla redazione di un nuovo Piano Regolatore Generale (PRG)², per il quale venne nominato come consulente unico Pierluigi Cervellati. Costui propose di valutare lo sviluppo futuro di Palermo a scala non più comunale ma metropolitana, e di suddividere la città in otto municipalità, poi chiamate circoscrizioni³ (Cannarozzo, 2003, pp. 110-132). La proposta di Cervellati mirava a creare «una città policentrica suddivisa in municipalità dotate di ampia autonomia amministrativa» (de Spuches, Guarrasi, 2003, p. 98) e a considerare le municipalità come «aree indispensabili per riuscire a qualificare la *periferia* trasformandola in *Centro*» (Ufficio del Piano, 1994, p. 50).

Qual è dunque il senso di questa operazione portata avanti da Cervellati e dall'Ufficio del Piano? Sicuramente il tentativo di avvicinare Palermo a tante altre città occidentali e moderne, spingendo in direzione del policentrismo. L'idea di una città policentrica non era affatto nuova: la si poteva ritrovare anche nel modello di struttura urbana proposto nel 1945 da Harris e Ullman, due esponenti della scuola ecologica di Chicago (de Spuches, Guarrasi, Picone, 2002, p. 19), eppure non aveva mai realmente preso piede nel capoluogo siciliano prima del 1994. Al contrario, anche oggi risulta estremamente complicato, nel contesto palermitano, provare a ragionare in termini diversi dalla contrapposizione binaria centro/periferia, e considerare veramente la città come dotata di diverse centralità. In altre parole, è difficile che la gente non consideri le periferie come luogo del degrado, connotate negativamente per la loro distanza dal centro, cui invece si associano tutti i valori positivi dello status urbano⁴. Eppure, la proposta di istituire le circoscrizioni va proprio in questa direzione: occorrerebbe pensare a otto piccole realtà urbane autonome ma interrelate,

² Sarebbe più preciso definire il piano di Cervellati una Variante al PRG precedente. Tuttavia, Teresa Cannarozzo preferisce considerarlo un PRG a sé stante, probabilmente tenendo conto della sua forte carica innovativa. Il Comune di Palermo dichiara che «la Variante Generale al P.R.G. è stata redatta secondo le direttive generali del Consiglio Comunale di cui alla delibera 179/94. Il Progetto di Piano è elaborato dall'Ufficio del Piano che si è avvalso delle consulenze del Prof. P.L. Cervellati per gli aspetti urbanistici, dei Prof. G. Zambrini e M.R. Cittadini per gli aspetti della mobilità, del Prof. A. Roccella per gli aspetti giuridici e del Prof. F. Mazzola per le analisi socio-economiche. Principi essenziali della Variante Generale sono: la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio storico del territorio comunale, la tutela del patrimonio ambientale, delle emergenze paesaggistiche, dei parchi naturali e del tessuto agricolo residuo, la valorizzazione del fronte a mare ed il raggiungimento della dotazione minima di servizi pubblici, la riqualificazione della periferia attraverso l'istituzione delle Municipalità»

(http://www.comune.palermo.it/Comune/Uffici/Urbanistica/prg_2004/html/start.htm).

³ Dal punto di vista legislativo, l'art. 13 della Legge 142/90 stabilisce che i Comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti articolino il loro territorio in Circoscrizioni di Decentramento. Il Consiglio comunale di Palermo ha approvato il Regolamento per il Decentramento con le deliberazioni n. 300 del 6.12.95, n. 34 del 24.1.96 e n. 230 del 30.12.96, istituendo così di fatto le otto circoscrizioni.

⁴ Su questa tematica si è spesa a lungo Giulia de Spuches, che ha enunciato le sue idee nella sua tesi di dottorato (de Spuches, Guarrasi, Picone, 2002, pp. 47 sgg.) e che le sta rielaborando in una serie di ricerche attuali sulle periferie di Palermo.

quasi otto città in una. Se poi la nascita degli organismi burocratici legati alle circoscrizioni sia veramente stata percepita dalla popolazione palermitana come un cambiamento epocale nell'organizzazione urbanistica della città, è una domanda a cui si potrà dare risposta solo tra diversi anni⁵.

Nel frattempo, giova ricordare che le otto circoscrizioni non sono la prima tra le suddivisioni amministrative che Palermo ha utilizzato nel corso degli anni. Dopo aver ripartito nel 1889 il territorio comunale in 17 sezioni e aver individuato poi 21 quartieri nel 1961, il vero cambiamento si ebbe nel 1976, quando la delibera n. 420/76 del Consiglio Comunale distinse all'interno della città 55 Unità di Primo Livello (UPL) e 25 Unità di Secondo Livello, o Quartieri. Era già un primo passo nell'ottica del decentramento. Nella seguente tabella si propone un confronto tra le tre principali suddivisioni adottate, nel contesto amministrativo, negli ultimi trent'anni. Dalla lettura si nota come le circoscrizioni non siano sempre aggregati omogenei, né per "peso" demografico né per storia urbanistica: spesso all'interno della stessa circoscrizione si ritrovano UPL dai caratteri molto diversi, come si vedrà nell'analisi particolareggiata delle due circoscrizioni prese in esame.



Figura 1: Le otto circoscrizioni di Palermo

⁵ Una ricerca analoga, sulla percezione del luogo in cui si vive ma riferita ai quartieri e non alle circoscrizioni, si ritrova in Pavone, 1980, pp. 25 sgg.

Circoscrizione	Quartieri	Unità di Primo Livello
Prima	Tribunali - Castellammare (I), Palazzo Reale - Monte di Pietà (II)	Tribunali (1), Palazzo Reale (2), Monte di Pietà (3), Castellammare (4)
Seconda	Oreto - Stazione (III) (parte), Settecannoli (XI), Brancaccio - Ciaculli (XII)	Corso dei Mille - S. Erasmo (5), Romagnolo - Settecannoli (6), Roccella - Acqua dei Corsari (7), Brancaccio - Conte Federico (8), Ciaculli - Croce Verde (9)
Terza	Oreto - Stazione (III) (parte), Villagrazia - Falsomiele (XIII)	Oreto - Perez (10), Oreto - Guadagna (11), Falsomiele - Borgo Ulivia (12), Bonagia (13), Chiavelli - S.Maria di Gesù (14), Villagrazia (15)
Quarta	S. Rosalia - Montegrappa (IV), Cuba - Calatafimi (V), Mezzomonreale - Villa Tasca (XIV), Altarello (XV), Boccadifalco (XVI)	Montegrappa (16), S. Rosalia (17), Cuba - Calatafimi (18), Villa Tasca (19), Mezzomonreale (20), Altarello - Tasca Lanza (23), Boccadifalco - Baida (24)
Quinta	Zisa (VI), Noce (VII), Uditore - Passo di Rigano (XVII), Borgo Nuovo (XVIII)	Zisa - Ingastone (21), Zisa - Quattro Camere (22), Olivuzza (28), Parlatore - Serradifalco (29), Noce (30), Leonardo da Vinci - Di Blasi (31), Uditore (34), Passo di Rigano (35), Borgo Nuovo (36)
Sesta	Cruillas - C.E.P. (XIX), Resuttana - S. Lorenzo (XX)	C.E.P. (37), Cruillas (38), Resuttana (43), S. Lorenzo (44)
Settima	Partanna Mondello (XXII), Pallavicino (XXIII), Tommaso Natale - Sferracavallo (XXI), Arenella - Vergine Maria (XXV)	Patti - Villaggio Ruffini (45), Pallavicino (46), Z.E.N. (47), Tommaso Natale - Cardillo (48), Sferracavallo (49), Partanna - Mondello (50), Arenella (54), Vergine Maria (55)
Ottava	Malaspina - Palagonia (VIII), Libertà (IX), Politeama (X), Monte Pellegrino (XXIV)	Borgo Vecchio - Principe di Scordia (25), Croci - Ruggero Settimo (26), S. Francesco di Paola - Terrasanta (27), Malaspina - Leonardo da Vinci (32), Principe di Palagonia (33), Notarbartolo - Giardino Inglese (39), Villa Sperlinga (40), Vittorio Veneto (41), Marchese di Villabianca - Sampolo (42), Cantieri (51), Monte Pellegrino (52), Acquasanta (53)

Tabella 1: Confronto tra circoscrizioni, quartieri e UPL di Palermo (fonte: elaborazione personale).

La Seconda Circoscrizione

Le due circoscrizioni oggetto della presente analisi sono la seconda e la settima. Com'è chiaramente visibile dalla figura 1, si tratta delle due ali più estreme della città, poste rispettivamente a nord-ovest e a sud-est. Queste due realtà urbane presentano una storia di insediamenti molto differente, pur condividendo alcuni elementi peculiari.

La seconda circoscrizione abbraccia un'area piuttosto estesa che, partendo dalla Stazione Centrale, procede in direzione sud-est fino ad abbracciare i confini del comune cittadino. Al suo interno rientrano quindi un'area di sviluppo in parte sette-ottocentesco e in parte postbellico (Oreto - Corso dei Mille), insieme a diverse borgate storiche palermitane legate alla pesca o all'agricoltura (Sant'Erasmo, Brancaccio, Conte Federico, Ciaculli, Croce Verde). Si tratta, in generale, di una zona di sviluppo secondario per la città rispetto all'asse nord-ovest che è stato utilizzato per molti secoli come direttrice di espansione urbana. Ciò è dovuto in buona parte alle condizioni meno favorevoli all'agricoltura dell'area a sud-est del centro storico, mentre la Piana dei Colli, a nord-ovest, è stata per secoli utilizzata sia come zona agricola sia come area residenziale da parte dell'aristocrazia e successivamente dell'alta e media borghesia. L'area interessata dalla seconda circoscrizione va pensata piuttosto come un elemento di raccordo tra il centro storico di Palermo e la zona di Bagheria, che nel XVIII secolo vide la massima fioritura di ville nobiliari e grande attenzione da parte dell'aristocrazia palermitana. Come si legge nella tabella 2, la seconda circoscrizione si estende su una superficie di 2.139 ettari (collocandosi al quarto posto tra le circoscrizioni), ha una popolazione di 75.872 abitanti (penultimo posto) e una densità di 3.547,08 abitanti per chilometro quadrato (quinto posto). Prendendo in considerazione il dato più significativo, ovvero la densità abitativa, sembra che la seconda circoscrizione non presenti particolari elementi di rilievo dal punto di vista demografico. Il dato va però scorporato a livello delle UPL (cfr. tabella 3) per comprendere quali siano le dinamiche più interessanti interne all'area.

Circoscrizione	Superficie (ha)	Popol. resid. (2006)	Densità (ab./km ²)
Prima	249,7	27.075	10.843,01
Seconda	2.139	75.872	3.547,08
Terza	2.034,7	80.424	3.952,62
Quarta	2.616,3	112.178	4.287,66
Quinta	1.753,1	123.994	7.072,84
Sesta	2.390	79.018	3.306,19
Settima	3.295,5	79.928	2.425,37
Ottava	1.532,7	128.852	8.406,86
Totale	16.011	707.341	5.480,20 (media)

Tabella 2: Superficie in ettari, popolazione residente nelle otto circoscrizioni al 31/12/2006 e densità abitativa (fonti: Ripartizione anagrafe del comune di Palermo ed elaborazione personale).

È evidente come la zona di Corso dei Mille - Sant'Erasmus, area di urbanizzazione più antica, abbia subito negli ultimi anni un netto decremento demografico, quasi paragonabile a quello del centro storico, a fronte di una forte crescita delle UPL più "periferiche" della circoscrizione (in particolare Roccella - Acqua dei Corsari nel decennio 1971-81 e Ciaculli - Croce Verde nel decennio 1981-91). Questi dati sono spiegabili con le dinamiche urbanistiche che caratterizzano Palermo, e quindi anche questa porzione di città, a partire dagli anni del boom economico e del "sacco di Palermo", con una crescita tanto rapida quanto incontrollata a livello urbanistico delle periferie palermitane (Stella, 1989).

Nel dettaglio, il territorio della Seconda Circoscrizione è stato interessato da ben quattro dei quattordici piani di zona realizzati nell'ambito del PEEP (Piano di Edilizia Economica Popolare) di Palermo negli anni '60. Il riferimento è al piano di zona n. 1 (Bandita), al n. 2 (Sperone), al n. 3 (Oreto) e al n. 4 (Oreto-Brancaccio). A proposito del ruolo del PEEP palermitano, può essere utile riportare le considerazioni formulate da Emma Stella:

Siamo negli anni '60 a Palermo nel periodo in cui il settore edilizio costituisce la parte predominante dell'occupazione industriale, e la città attraversa una fase di rigonfiamento demografico legato alla terziarizzazione e all'organizzazione dell'apparato burocratico regionale, e contemporaneamente allo smantellamento delle strutture agricole della provincia. Il campo delle rendite fondiari ed edilizie è la grossa riserva della mafia, e su di esso si scatenano conflitti che punteggiano di episodi criminali la crescita urbana di quegli anni. La popolazione crescente che si concentra in città determina nuovo fabbisogno abitativo, soprattutto da parte piccolo borghese e proletaria, cui il Peep deve fornire risposta. Lo fa innanzitutto ribadendo la logica della ripartizione della città per classi sociali: anche tra edilizia convenzionata, agevolata e sovvenzionata si rinuncia a quella integrazione voluta dalla 167, e gli interventi cooperativistici dei piani di zona tendono a concentrarsi tra loro e lungo le direttrici privilegiate di espansione (Viale Strasburgo, Resuttana) (Stella, 1989, p. 81).

C o d	Unità di Primo Livello	1971	1981	1991	2001	Variaz. % 71-81	Variaz. % 81-91	Variaz. % 91-01
1	Tribunali	15.164	11.482	6.884	5.888	-24,3%	-40,0%	-14,47%
2	Palazzo Reale	15.300	11.021	6.929	6.431	-28,0%	-37,1%	-7,19%
3	Monte di Pietà	11.838	8.643	5.301	4.921	-27,0%	-38,7%	-7,17%
4	Castellammare	9.711	7.526	5.324	4.249	-22,5%	-29,3%	-20,19%
5	Corso dei Mille - S. Erasmo	9.155	7.880	6.890	6.351	-13,9%	-12,6%	-7,82%
6	Romagnolo - Settecannoli	13.290	18.644	21.645	21.545	40,3%	16,1%	-0,46%
7	Roccella - Acqua dei Corsari	10.773	25.966	30.099	30.403	141,0%	15,9%	1,01%
8	Brancaccio - Conte Federico	6.628	8.331	10.345	10.012	25,7%	24,2%	-3,22%
9	Ciaculli - Croce Verde	2.298	2.954	5.214	6.139	28,5%	76,5%	17,74%
1	Oreto - Perez	36.279	30.960	25.250	22.702	-14,7%	-18,4%	-10,09%
0								
1	Oreto - Guadagna	8.395	11.543	14.629	13.451	37,5%	26,7%	-8,05%
1	Falsomiele - Borgo Ulivia	10.103	15.675	16.356	15.379	55,2%	4,3%	-5,97%
2								
1	Bonagia	2.965	4.819	9.833	10.005	62,5%	104,0%	1,75%

3								
1	Chiavelli - S. Maria di Gesù	4.817	6.465	7.582	9.645	34,2%	17,3%	27,21%
4								
1	Villagrazia	3.849	3.467	4.018	5.800	-9,9%	15,9%	44,35%
5								
1	Montegrappa	13.639	17.201	16.077	14.304	26,1%	-6,5%	-11,03%
6								
1	S. Rosalia	13.686	14.890	11.573	11.883	8,8%	-22,3%	2,68%
7								
1	Cuba - Calatafimi	24.838	26.819	25.648	23.769	8,0%	-4,4%	-7,33%
8								
1	Villa Tasca	11.370	13.624	11.336	10.320	19,8%	-16,8%	-8,96%
9								
2	Mezzomonreale	6.629	12.239	23.443	27.824	84,6%	91,5%	18,69%
0								
2	Zisa - Ingastone	14.788	16.611	14.933	14.094	12,3%	-10,1%	-5,62%
1								
2	Zisa - Quattrocamere	6.272	7.789	9.438	9.783	24,2%	21,2%	3,66%
2								
2	Altarello - Tasca Lanza	11.418	16.922	15.464	16.574	48,2%	-8,6%	7,18%
3								
2	Boccadifalco - Baida	6.806	6.391	6.794	7.909	-6,1%	6,3%	16,41%
4								
2	Borgo Vecchio - Principe di Scordia	18.326	16.772	12.820	12.395	-8,5%	-23,6%	-3,32%
5								
2	Croci - Ruggero Settimo	9.008	7.878	5.965	5.824	-12,5%	-24,3%	-2,36%
6								
2	S. Francesco di Paola - Terrasanta	19.390	17.069	14.008	13.718	-12,0%	-17,9%	-2,07%
7								
2	Olivuzza	20.139	16.000	13.680	12.000	-20,6%	-14,5%	-12,28%
8								
2	Parlatore - Serradifalco	13.870	13.509	11.112	10.778	-2,6%	-17,7%	-3,01%
9								
3	Noce	22.834	24.265	20.420	18.922	6,3%	-15,8%	-7,34%
0								
3	Leonardo da Vinci - Di Blasi	10.708	10.054	8.564	9.140	-6,1%	-14,8%	6,73%
1								
3	Malaspina - Leonardo da Vinci	14.979	15.941	13.393	11.319	6,4%	-16,0%	-15,49%
2								
3	Principe di Palagonia	12.057	13.720	11.450	10.708	13,8%	-16,5%	-6,48%
3								
3	Uditore	9.868	13.249	12.965	11.097	34,3%	-2,1%	-14,41%
4								
3	Passo di Rigano	5.813	9.788	10.888	13.464	68,4%	11,2%	23,66%
5								
3	Borgo Nuovo	19.632	21.204	22.278	21.085	8,0%	5,1%	-5,36%
6								
3	C.E.P.	10.009	14.249	16.543	15.033	42,4%	16,1%	-9,13%
7								
3	Cruillas	5.037	10.879	14.517	18.350	116,0%	33,4%	26,40%
8								
3	Notarbartolo - Giardino Inglese	7.816	9.473	8.398	6.600	21,2%	-11,3%	-21,41%
9								
4	Villa Sperlinga	15.065	11.827	10.349	10.960	-21,5%	-12,5%	5,90%
0								
4	Vittorio Veneto	15.851	14.458	11.360	11.473	-8,8%	-21,4%	0,99%
1								

4 2	Marchese di Villabianca - Sampolo	17.965	19.363	16.934	15.969	7,8%	-12,5%	-5,70%
4 3	Resuttana	8.211	15.907	17.783	14.949	93,7%	11,8%	-15,94%
4 4	S. Lorenzo	30.105	34.988	33.669	30.216	16,2%	-3,8%	-10,26%
4 5	Patti - Villaggio Ruffini	4.605	3.587	3.877	4.187	-22,1%	8,1%	8,00%
4 6	Pallavicino	5.664	6.955	8.413	8.064	22,8%	21,0%	-4,15%
4 7	Z.E.N.	7.239	8.393	13.315	14.021	15,9%	58,6%	5,30%
4 8	Tommaso Natale - Cardillo	5.031	7.596	13.067	15.547	51,0%	72,0%	18,98%
4 9	Sferracavallo	3.916	4.301	4.920	5.404	9,8%	14,4%	9,84%
5 0	Partanna - Mondello	22.241	11.511	13.933	17.808	-48,2%	21,0%	27,81%
5 1	Cantieri	11.374	10.973	9.323	9.111	-3,5%	-15,0%	-2,27%
5 2	Monte Pellegrino	12.737	17.882	17.714	17.060	40,4%	-0,9%	-3,69%
5 3	Acquasanta	3.821	3.612	2.949	2.850	-5,5%	-18,4%	-3,36%
5 4	Arenella	6.928	6.790	6.982	7.444	-2,0%	2,8%	6,62%
5 5	Vergine Maria	1.564	1.710	2.091	1.845	9,3%	22,3%	-11,76%

Tabella 3: Variazioni demografiche nelle 55 UPL di Palermo dal 1971 al 2001 (fonte: de Spuches, Guarrasi, Picone, 2002, p. 166; Ufficio Statistica del Comune di Palermo).

Dunque, è chiaro che la nascita di nuove aree urbanizzate, volutamente destinate a classe sociali meno agevolate, ha creato, nel territorio della seconda circoscrizione, una serie di luoghi carichi di criticità non solo urbanistiche ma anche - evidentemente - sociali. Questo è il paradosso del PEEP, che voleva servire da sostegno alla nuova classe sociale sempre più numerosa, giunta alla ricerca di alloggio in città o sfrattata per vari motivi da vecchie abitazioni, ma finisce prima per essere strumento di controllo mafioso del territorio, e poi per causare la nascita di luoghi estremamente conflittuali dal punto di vista sociale. Le dinamiche politiche e burocratiche che hanno portato in molti casi all'occupazione abusiva di edifici, all'interno di aree costruite a seguito del PEEP (Z.E.N., Sperone e Borgo Nuovo sono i casi più famigerati), non hanno fatto altro che aggravare ulteriormente un quadro già complesso⁶.

Ad oggi, la Seconda Circoscrizione presenta diversi casi di zone problematiche, seconde soltanto, nell'immaginario collettivo, allo Z.E.N.: tra queste rientrano sicuramente le quattro aree PEEP, in particolare lo Sperone e Brancaccio. Ciò a dispetto non solo di una storia d'insediamento lunga

⁶ A proposito delle dinamiche di assegnazione legale e/o di occupazione abusiva degli edifici, Andrea Sciascia (2003) racconta approfonditamente gli avvenimenti che hanno portato alla situazione attuale del quartiere Z.E.N. 2, probabilmente il più celebre caso palermitano di area di edilizia economica popolare con enormi problemi di degrado. Ferdinando Fava (2007) ha mostrato efficacemente come l'immagine che si è costruita intorno al degrado dello Z.E.N. sia in buona parte dovuta alla perseveranza e alle menzogne dei mass-media, ma è fuor di dubbio che vi siano anche motivazioni politiche, oltre che progettuali, insite nel disagio di molti quartieri palermitani.

secoli, ma anche di emergenze architettoniche di gran pregio (una tra tutte, il castello della Favara o di Maredolce, cfr. paragrafo 4) che la popolazione locale per lo più ignora o di cui si è appropriata indebitamente per finalità tutt'altro che culturali. Tra i punti di forza dell'area occupata dalla Seconda Circoscrizione, infatti, vi è sicuramente una ricca presenza di chiese, ville, bagli e anche località balneari che farebbero invidia a qualsiasi altro luogo della città. Purtroppo, solo negli ultimissimi anni si è avviato un timido processo di riqualificazione, ad esempio con la riapertura dell'ex-deposito Sant'Erasmus in occasione del Kals'Art festival. Si è ben lungi, tuttavia, da una ripresa matura dell'area, che continua a presentare forti difficoltà sia nel tessuto urbanistico, sia nella carenze di infrastrutture adeguate (ad esempio, le vie carrabili spesso non sono adeguate al traffico automobilistico, essendo antiche strade di comunicazione non adatte all'attuale volume di traffico).

La Settima Circoscrizione

Se la Seconda Circoscrizione presenta un quadro composito, la situazione risulta ancor più complessa per la Settima Circoscrizione, che abbraccia un territorio molto vasto (3.295,5 ettari, prima tra tutte le circoscrizioni palermitane) pur avendo una popolazione non molto numerosa (79.928 abitanti, quinta in classifica) e quindi una densità demografica piuttosto bassa (2.425,37 abitanti per chilometro quadrato, ultimo posto). Già questi semplici dati, che saranno approfonditi nel capitolo seguente, fanno riflettere sul fatto che ci troviamo nella parte del comune di Palermo più lontana dal centro storico, alle estreme propaggini della crescita urbana, laddove il tessuto insediativo si fa più rarefatto e le tipologie edilizie tendono sempre più verso edifici a poche elevazioni, mentre si ha maggiore disponibilità di spazi verdi.

La Settima Circoscrizione raccoglie al suo interno aree straordinariamente eterogenee. Tra queste alcune borgate storiche, ancora una volta legate alla pesca o all'agricoltura (Partanna, Mondello, Pallavicino, Tommaso Natale, Cardillo, Sferracavallo, Arenella, Vergine Maria). Alcune di queste borgate sono piuttosto antiche, come per esempio Pallavicino che risale al XVIII secolo e prende il nome dall'abate Pietro Pallavicino, oppure Mondello, che già nel XIX secolo era considerata un polo d'attrazione turistica e che oggi esercita un forte richiamo, non solo locale, grazie alle sue spiagge⁷. Alcune di queste borgate, prima tra tutte Mondello ma anche Sferracavallo, si stanno configurando in questi anni come poli attrattori di una borghesia medio-alta, interessata non più esclusivamente alla residenza stagionale, ma alla permanenza stabile. Ciò ha fatto notevolmente crescere, nel corso degli ultimi due decenni, il costo degli edifici, e sta richiamando in questi ultimi anni anche dei servizi prima inesistenti (dagli esercizi commerciali di ogni dimensione a strutture che offrono servizi sociali o sanitari alla cittadinanza). Non si è tuttavia realizzato ancora appieno un decentramento auspicabile per il futuro, che riesca a rendere Mondello, Sferracavallo e le altre zone in esame sufficientemente autonome rispetto al resto della città, e non - come ancor oggi avviene - in stretto rapporto di dipendenza dal "centro".

Nella circoscrizione sono presenti anche aree edificate all'interno di politiche per l'edilizia popolare, peraltro in epoche e con criteri molto differenti. Agli anni '50 risalgono ad esempio il Villaggio Ruffini (1950-53), il Quartiere all'Arenella (via Papa Pio XII, 1952) e il Borgo Pallavicino (1958). Si tratta di interventi che riprendono elementi dell'architettura di impronta neorealista, come nel caso del quartiere Tiburtino a Roma, quali ad esempio muri di pietra, coperture a tegole, scale d'accesso perpendicolari alle stecche di case: tutto ciò può facilmente ritrovarsi nel Villaggio Ruffini⁸. Vi sono inoltre due piani di zona PEEP che interessano la circoscrizione, in particolare il piano di zona n. 11

⁷ Sciascia, 2003, pp. 63 sgg.

⁸ Vesco, 1984, pp. 80 sgg.

(Arenella) e il n. 12 (Cardillo - Z.E.N.), quest'ultimo il più celebre in assoluto tra i piani di edilizia economica popolare palermitana. Le famigerate vicende urbanistiche, burocratiche e mass-mediatriche che hanno creato la nomea del quartiere Z.E.N. sono ben raccontate in molta letteratura scientifica contemporanea (Sciascia, 2003; Fava, 2007), mentre altre zone, magari altrettanto problematiche, sono totalmente ignorate dall'opinione pubblica e anche dal più ristretto gruppo degli studiosi di fatti urbani. Tra queste, va segnalata sicuramente l'area di Marinella.

L'analisi delle dinamiche demografiche delle UPL che compongono questa circoscrizione rivela dati molto significativi. Alcune UPL dell'area hanno subito un fortissimo incremento in termini demografici, soprattutto nei decenni 1971-81 e 1981-91. Prima tra tutte, l'UPL Tommaso Natale - Cardillo segnala addirittura una crescita del 72% tra il 1981 e il 1991, e nell'arco dei quarant'anni presi in esame (1971-2001) ha triplicato il numero dei suoi abitanti. Anche l'UPL Z.E.N. ha visto una forte crescita nello stesso periodo, mentre - in minor misura - anche Pallavicino, Partanna - Mondello e Vergine Maria hanno assistito a un incremento, che peraltro nel caso di Partanna - Mondello non tende a diminuire negli ultimi anni. Sui motivi di questo incremento non vi sono dubbi: da un lato la spinta a una sub-urbanizzazione avanzata, che porta ad insediarsi in zone anche molto lontane dal centro della città, dall'altro la crescita di terreni disponibili per l'edificazione, anche in aree che dovrebbero essere vincolate altrimenti (esemplare a questo proposito il progetto di Maurizio Zamparini di edificare un grande centro commerciale e un nuovo stadio di calcio in un'area destinata a verde storico).

Alcune zone della circoscrizione si attestano a tutt'oggi ai massimi livelli di desiderabilità per la popolazione palermitana, poiché assommano in loro una distanza non eccessiva dal centro cittadino, una qualità medio-alta delle abitazioni, una bassa densità urbana e la presenza di verde. Le borgate storiche (per esempio Pallavicino e Partanna) sembrano ormai sufficientemente integrate in questo nuovo tessuto di ville e residence che va dilatandosi sempre più. Sembra quasi paradossale, dunque, che in questa sorta di oasi verde della città, luogo d'elezione delle classi sociali con maggiori disponibilità economiche, si ritrovino casi urbani estremamente complessi come lo Z.E.N. o Marinella. In realtà ciò deriva da una storia di errori progettuali e architettonici, di scelte disastrose da parte dell'amministrazione e forse anche dall'incapacità del resto della città di pensarsi in maniera policentrica. Fatto sta che la Settima Circoscrizione a tutt'oggi è un caso molto atipico nel panorama palermitano, poiché al suo interno si ritrovano davvero tutti gli estremi delle condizioni di vita cittadine.

Brancaccio

La borgata di Brancaccio nacque nel XVIII secolo intorno alla chiesa di San Gaetano, eretta nel 1747 da Antonio Brancaccio (che ha dato nome al quartiere) in un tessuto prevalentemente agricolo, fatto di casolari e bagli alcuni dei quali ancor oggi parzialmente conservati. Già nel 1849 l'andamento viario risultava pressoché identico a quello contemporaneo, ma va ricordato che nell'area era già presente il castello della Favara o di Maredolce, di origine araba e utilizzato anche dai normanni durante la loro dominazione in Sicilia. Intorno al nucleo del castello, di elevato pregio architettonico ma versante oggi in uno stato di evidente degrado, sorse all'inizio del XX secolo un'area densamente edificata, sotto la spinta, tra l'altro, della linea ferroviaria passante proprio per Brancaccio e dalla stazione merci omonima, che all'epoca svolgeva un ruolo piuttosto significativo.

A causa dell'espansione urbana che interessò la zona durante il XX secolo, i tre nuclei urbani originari (l'area intorno alla stazione ferroviaria, quella all'incrocio tra la via Giafar e la via Conte Federico, nonché l'abitato sorto intorno alla chiesa di San Gaetano) si saldarono formando un quartiere piuttosto popoloso e caratterizzato da dinamiche demografiche in forte crescita, almeno sino agli anni '80 (vedi tabella 3), in corrispondenza di un'auspicata ma mai pienamente realizzata nascita dell'area industriale. Tali dinamiche demografiche vanno spiegate in parte con una naturale espansione dell'abitato urbano, che coinvolge anche la direzione sud-est, pur svantaggiata rispetto alla nord-ovest, ma soprattutto si giustificano con le politiche di alloggio popolare degli anni '80, quando a Brancaccio come in altre zone della città il Comune acquista una serie di edifici i cui costruttori dichiarano fallimento, per utilizzarli al fine di alloggiare famiglie di senza casa provenienti dalle più svariate aree della città (prevalentemente dal centro storico). Sfortunatamente, le politiche comunali di alloggio spesso si confusero con una incapacità (o mancata volontà politica) di gestire correttamente l'assegnazione dell'alloggio secondo graduatorie, e con scarsi o nulli interventi di manutenzione e completamento infrastrutturale. Il risultato è che buona parte delle aree interessate da questa nuova edilizia popolare si trovano in situazioni di forte degrado urbanistico, infrastrutturale e sociale.

Le case acquistate dal Comune, e poi assegnate ai senza casa ovvero occupate abusivamente, non vanno confuse con quel nucleo urbano sorto in conseguenza del PEEP Oreto - Brancaccio di cui si diceva precedentemente, e che tocca solo un'area marginale del quartiere di Brancaccio, a ridosso della via Oreto. La forte presenza criminale nel quartiere ha contribuito ad accentuare il degrado delle aree acquistate dal Comune, soprattutto lungo le vie Hazon, Simoncini Scaglione e Biondo. Il degrado, oltre che di tipo sociale, è anche di tipo urbanistico e infrastrutturale, come si accennava: a Brancaccio la situazione della viabilità è piuttosto carente, e la forte vicinanza all'asse di collegamento della Circonvallazione, nei pressi dell'attaccatura dell'autostrada per Messina e Catania, non è servita a rinsaldare il rapporto tra il quartiere e la città, ma al contrario ha aumentato l'isolamento in cui vive la vecchia borgata. Anche la rete fognaria ha a lungo presentato gravi problemi, essendo stata completata solo a seguito di un esposto alla Procura della Repubblica negli anni '90, tanto che lo smaltimento dei liquami spesso avveniva a spese dei condomini.

Una trattazione su Brancaccio, seppure volta a considerare prevalentemente gli aspetti urbanistici e geografici, non può non tenere conto del ruolo svolto nel quartiere da Padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio che per anni s'impegnò attivamente per migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti, fino a essere ucciso dalla mafia nel 1993 in quanto ritenuto una presenza "scomoda" per il quartiere.

Padre Puglisi aveva chiaramente distinto, in vari discorsi pronunciati in pubblico, quattro fasce sociali esistenti a Brancaccio, corrispondenti grosso modo alle fasi evolutive della borgata. A una prima categoria di famiglie di contadini presenti nella zona da secoli, padre Puglisi affiancava un gruppo di braccianti agricoli disoccupati e residenti in *catoi* (edifici bassi, spesso sotto il livello della

strada, molto fatiscenti e privi di aperture che fornissero aria e luce). Ma non bisogna dimenticare, proseguiva il parroco, che a Brancaccio erano presenti anche una folta schiera di borghesi, residenti negli edifici sorti recentemente laddove vi erano campi coltivati, e infine gli sfollati del centro storico che erano stati alloggiati dal Comune negli edifici di cui si parlava prima. Una situazione così composita crea un quadro difficile da gestire e amministrare, e ha causato non solo un aumento preoccupante di fenomeni devianti, ma anche uno scontro acuto tra i gruppi che compongono il quartiere.

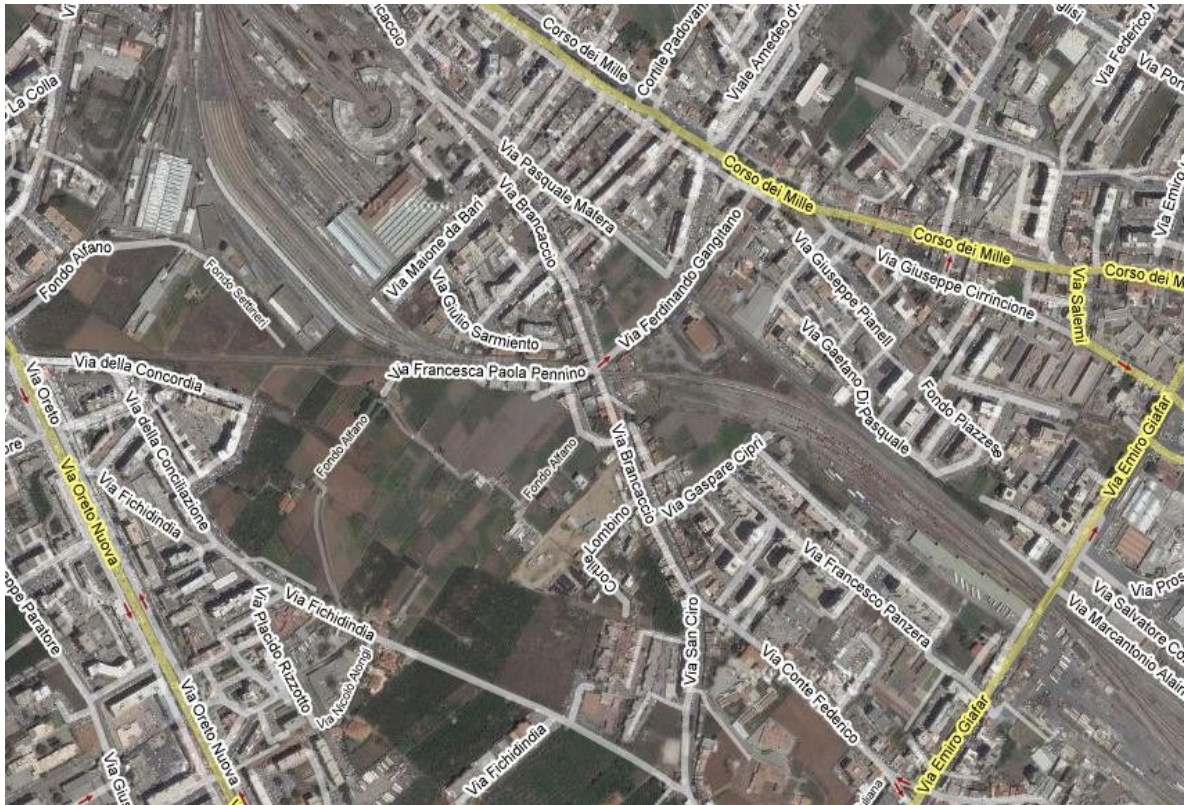


Figura 2: Brancaccio.

L'area di Brancaccio è delimitata, se non dal punto di vista amministrativo almeno da quello geografico, dalla linea ferroviaria Palermo - Messina, dalla zona occupata dai depositi ferroviari, dalla via Emiro Giarfar, che è stata edificata negli anni '30 e collega la stazione merci con l'autostrada per Catania, e da un tratto di viale Regione Siciliana (la circonvallazione).

Nell'area si affiancano, come si è detto, edifici d'origine antica, generalmente a due o tre elevazioni, e zone di lottizzazione create nello spazio di risulta tra la linea ferroviaria e la via Brancaccio. Quest'ultima presenta condizioni di un certo degrado, soprattutto nel tratto chiamato dagli abitanti "Stati Uniti" e compreso tra i due passaggi a livello: la ferrovia, infatti, non è mai stata un elemento positivo per il quartiere, giacché ha causato molti disagi ambientali, oltre a non riuscire ad attirare infrastrutture viarie di un certo peso. Vi sono poi altre zone che presentano edifici a numerose elevazioni, caratterizzate però da forte degrado (soprattutto nelle vie Hazon e Simoncini Scaglione), per le ragioni precedentemente esposte. L'area agricola esistente nella borgata storica è stata pressoché eliminata dalle strutture edilizie più recenti, nonché da una discreta presenza industriale, attirata dalla vicinanza con la linea ferrata. Un ultimo cenno va infatti alle strutture industriali che caratterizzano l'area di Brancaccio. La destinazione di Brancaccio a zona industriale risale alla legge speciale n. 825/1940, che esentava da dazi e imposte sui redditi, per un intero decennio, le industrie che si fossero insediate nell'area. Ciononostante, ancora nel 1950 non si era avviata l'espropriazione dei terreni agricoli che avrebbe dato avvio alla zona

industriale. A seguito dell'approvazione del P.R.G. di Palermo del 1962, lo spazio destinato all'area industriale venne ampliato a 72 ettari, rendendo Brancaccio la zona industriale più grande del capoluogo siciliano. Gli ettari disponibili risultano oggi quasi interamente occupati, sebbene in maniera non pienamente razionale: ospitano infatti l'Agip Petroli di Palermo che, a causa della sua collocazione sul territorio, costituisce un'interruzione della continuità dell'area industriale. A tutt'oggi, comunque, le infrastrutture di collegamento con il resto della città e di servizi alle imprese non risultano completate, e l'area è occupata da una settantina di aziende eterogenee sia per dimensione (per lo più piccole o medie) sia per settore produttivo (per lo più meccanico o alimentare). Più avanti torneremo più in dettaglio sull'area industriale di Brancaccio, ma già adesso possiamo affermare che, purtroppo, quest'area non ha espresso le sue potenzialità, a causa di una cronica carenza di infrastrutture e manutenzione, e si colloca in maniera molto problematica nel suo rapporto con il quartiere e il tessuto edilizio che lo caratterizza.

Va comunque notato che il quartiere non è del tutto privo di servizi, ospitando un liceo scientifico, oltre a ordini inferiori di scuola, una biblioteca di quartiere e diversi uffici comunali. Anche le associazioni che si occupano di volontariato sociale, soprattutto d'ispirazione cattolica, hanno una certa attenzione per Brancaccio, dovuta se non altro all'assassinio di Padre Puglisi. Inoltre, la forte presenza di emergenze storiche, artistiche e culturali potrebbe sicuramente caratterizzare la zona come una periferia trainante della città, e non uno dei quartieri più marginali. La sensazione è che in questi ultimi dieci - quindici anni il destino futuro di Brancaccio sia ancora incerto, e si vedrà se il quartiere punterà ancora sulla presenza industriale come elemento di rilancio economico, ovvero se riuscirà a ripensarsi in maniera più attuale, trovando nel suo stesso territorio motivi di attrazione che certamente non mancano. Brancaccio nel 2008 è un'area sicuramente piena di possibilità ancora inesprese, che starà all'amministrazione ma anche ai suoi cittadini saper valorizzare. In questo senso, come avremo modo di vedere in seguito, la presenza di un comitato intercondominiale di quartiere, molto attivo a Brancaccio, è forse un possibile esempio di organizzazione dal basso che andrebbe stimolato.

Marinella

Diversamente da Brancaccio, per il quale comincia a prendere corpo una letteratura scientifica di tutto rispetto, per il giovane rione comunemente indicato come Marinella esiste poco o nulla. La prima ragione di ciò sta nel fatto che Marinella è nata solo nella seconda metà degli anni Settanta, e pertanto non è neanche considerata un quartiere a tutti gli effetti.

Scorrendo la lista delle Unità di Primo Livello, Marinella rientra nell'UPL 48 (Tommaso Natale - Cardillo), insieme a due borgate storiche della periferia nord palermitana. Va quindi notato sin dall'inizio che qualsiasi dato statistico analizzato non può essere scorporato per riferirsi solo alla zona effettivamente denominata Marinella. Ciononostante, è evidente che l'altissimo picco di crescita demografica che riguarda questa UPL negli anni Ottanta (+72%) è dovuto in buona parte proprio alla nascita di Marinella.

Eppure, le differenze tra Marinella e Brancaccio non sono poi così tante. Vi sono diversi punti comuni alle storie di questi due "quartieri" (ricordando che il termine è improprio per Marinella), al di là delle origini storiche nettamente diverse e dell'estensione decisamente ridotta di Marinella. Tra questi punti di contatto si annoverano: la presenza di una linea ferroviaria e di una stazione di un certo rilievo, un'area agricola presto trasformata in zona industriale, e soprattutto l'acquisto da parte del Comune di case private i cui costruttori erano falliti, per poi destinarle agli abitanti del vecchio centro storico.



Figura 3: Marinella.

Dal punto di vista geografico, Marinella può essere considerata una sorta di appendice di Tommaso Natale, sorta lungo la via di collegamento tra questa e la borgata di Partanna. Tommaso Natale ha origine nel XVIII secolo, centrata su una villa settecentesca attorno a cui si costituì rapidamente un villaggio agricolo⁹. Laddove la strada proveniente da Cardillo e diretta a Sferracavallo s'incrocia con la direttrice che proviene da Partanna e Mondello, si apre la piazza di Tommaso Natale, caratterizzata da case a due o tre elevazioni e da una buona presenza di servizi di ogni genere. Marinella invece è nettamente separata da Tommaso Natale, pur nella contiguità territoriale, dal passaggio a livello di via Partanna - Mondello, che segna facilmente uno dei confini dell'area. Il rione occupa un'area di forma grosso modo triangolare, delimitata dalle vie Partanna - Mondello, Caduti sul lavoro e Emilio Salgari, con alcune appendici esterne al nucleo (per esempio via Calcante). I confini di Marinella sono molto chiari, e non vi è da nessun lato un graduale trapasso verso altre zone, ma sempre una netta cesura: ciò ha probabilmente aiutato a definire il forte senso d'identità che caratterizza questa zona della città. La recente costruzione della via Nicoletti, che collega lo svincolo autostradale di Tommaso Natale con la via Lanza di Scalea e con Sferracavallo, ha ulteriormente isolato la zona di Marinella dalla zona residenziale sviluppatasi alle pendici di Monte Gallo.

In effetti va notato che il nome stesso di Marinella non si ritrova praticamente mai nella toponomastica della zona prima degli anni Settanta. È vero che con il nome Marinella si indica spesso una zona del vicino Monte Gallo caratterizzata per lo più da grotte contenenti interessanti graffiti di epoca preistorica, ma non sembra corretto collegare la Marinella delle grotte al rione oggetto di esame, innanzitutto data la relativa distanza geografica. Più interessante è notare che uno dei primissimi residence (naturalmente di edilizia privata, quindi) costruiti in via Caduti sul lavoro, precisamente ai numeri 14 - 34, porta come nome proprio quello di "Residence Marinella". Secondo il portiere di questo residence, vera memoria storica del quartiere, il nome sarebbe stato attribuito dal costruttore del residence stesso. A ogni modo, è molto interessante notare che il nome Marinella ben presto, quasi subito, ha cominciato a definire l'intera area di residence sorti in via Caduti sul lavoro e nei suoi dintorni a partire proprio dalla fine degli anni Settanta. Il forte

⁹ La Duca, 1977, p. 134; Sciascia, 2003, p. 69-70.

senso identitario sviluppatosi nella zona ha fatto sì che oggi praticamente tutti i residenti della Settima Circoscrizione sappiano identificare senza dubbio Marinella come "la zona compresa tra il passaggio a livello di Tommaso Natale e la Coca Cola", fatto notevole considerando che il nome non è per nulla ufficiale!

Come si diceva prima, Marinella sorse come edilizia puramente privata, una serie di residence il cui costruttore era legato al Banco di Sicilia, non con finalità cooperative. La zona in cui si sviluppa Marinella è un'area industriale, che copriva buona parte della zona tra Partanna e Tommaso Natale e che doveva configurarsi come uno dei poli principali del settore secondario palermitano. In effetti, però, tutta la zona industriale nord-ovest ha attraversato grandi difficoltà, dovute anche, ma non solo, alla scarsa vocazione industriale del capoluogo siciliano, alla carenza cronica di servizi e infrastrutture per le aziende, a finanziamenti a singhiozzo. Di tutta l'area industriale che circonda Marinella, a tutt'oggi una delle poche aziende di un certo peso pienamente attiva è l'Elenka, che fronteggia l'ingresso di via Caduti sul lavoro e che ha una rinomanza nazionale nel settore alimentare. L'altra grande azienda alimentare della zona, la Coca Cola, ha da alcuni anni chiuso i battenti per trasferirsi nella più attiva (almeno per il settore secondario) Catania. All'epoca dell'edificazione dei primi residence, Marinella ospitava altre industrie che erano state di un certo rilievo ma ormai dismesse, attive per esempio nel settore chimico.

Intorno alla metà degli anni Ottanta, le politiche comunali dell'alloggio che abbiamo già visto in azione a Brancaccio arrivano a toccare anche Marinella. I costruttori dei residence dichiarano fallimento, il Comune acquista le case e le assegna a gente proveniente dal centro storico o da altre aree di Palermo. Il risultato è che Marinella risulta quindi una sorta di grande incompiuta: laddove si stava creando un'area destinata alla borghesia medio-alta, data la posizione strategica della zona rispetto alle vie di comunicazione (autostradale e ferroviaria) tra Palermo e Trapani, s'inseriscono fasce sociali disagiate e non tutelate dal Comune nei servizi di base. Molti dei residence acquistati dal Comune non hanno ancora la rete fognaria completata, rete fognaria che peraltro non risulta definita neanche lungo alcune strade. I residence del Comune sono sparsi un po' su tutto il territorio di Marinella, ma si concentrano soprattutto nella zona compresa tra la via Giulio Verne e la via Jack London, mentre via Caduti sul lavoro sembra caratterizzata da una presenza sociale più mista. I residenti dell'area individuano con grande facilità il nucleo più problematico proprio nell'incrocio tra la via Verne e la via London, e lamentano a gran voce l'impossibilità, dal loro punto di vista, di una reale integrazione tra le fasce sociali che compongono il quartiere. L'Istituto Comprensivo Ernesto Basile, presente in zona, dichiara ad esempio che la sua utenza è molto composita e che risulta semplice distinguere la provenienza sociale degli studenti, mentre si riscontrano gravi difficoltà nel favorire un'integrazione tra i diversi alunni. Molti abitanti dei residence hanno venduto i loro appartamenti per trasferirsi in altre zone della città, dichiarandosi "delusi" dalla situazione di mescolanza sociale che hanno riscontrato, poiché forse sognavano che Marinella diventasse una zona medio-borghese, mentre le politiche del Comune non lo hanno consentito. Al di là dell'evidente insofferenza di tali dichiarazioni, è un dato di fatto che vi sia un chiaro disagio in quest'area, la quale, pur non essendo altrettanto famosa quanto lo Z.E.N. o Brancaccio, vive situazioni di illegalità e di scarsa percezione di sicurezza. La difficile integrazione tra le fasce sociali che compongono il quartiere, peraltro già riscontrata a Brancaccio, crea una sorta di barriera mentale per la gente, che sa riconoscere sin da subito un residence privato da uno del Comune: i primi sono generalmente circondati da cancelli e chiusure che in vario modo tentano di impedire l'accesso agli estranei, e vi è un forte controllo da parte di tutti i residenti sugli ingressi nella zona; i secondi a loro volta si riconoscono per una condizione spesso fatiscente e per le continue ronde di motorini che pattugliano le strade.

Tuttavia Marinella, così come e forse ancor più che Brancaccio, ha enormi potenzialità urbanistiche e geografiche. Collocandosi in un'area di forte sviluppo urbano e di notevole investimento infrastrutturale (si pensi che la maggior parte dei pochi centri commerciali di Palermo sorge

nell'area nord-ovest della città, che la rete viaria è ampia e generalmente ben sviluppata, ecc.), Marinella si colloca in una posizione strategica rispetto a Palermo. La contigua Tommaso Natale è dotata di un buon livello di servizi di ogni genere, così come Partanna, che dista pochi chilometri. La vicinanza di Mondello e Sferracavallo, le due borgate marinare ormai celebri per il turismo, contribuisce ulteriormente ad avvalorare la posizione di Marinella. Pare inoltre che negli ultimi anni anche il mondo del volontariato sociale abbia cominciato a dedicare una certa attenzione al rione, sebbene ancora non paragonabile ad altre zone della città come lo Z.E.N. o Brancaccio. Insomma, non sarebbe troppo complicato puntare a una riqualificazione della zona in esame, tenendo presente che al di là del ripristino e della cura degli edifici fatiscenti l'obiettivo primario dovrebbe essere il favorire una maggiore integrazione sia interna al quartiere (tra le varie fasce sociali), sia tra Marinella e le zone circostanti, provando ad abbattere le barriere fisiche e mentali che circondano i residence e a installare, ad esempio, servizi che possano attirare a Marinella la popolazione di altre zone, in modo da dare avvio a un processo di rimescolamento sociale.

Inquadramento socio-demografico e socio-economico delle due circoscrizioni

Nelle pagine che seguono proporremo un sintetico confronto tra le caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche delle due circoscrizioni ed alcuni approfondimenti sulle UPL "Brancaccio-Conte Federico", "S. Filippo Neri" e "Tommaso Natale-Cardillo".

Come abbiamo già accennato, il territorio della seconda circoscrizione, a Sud della città, si estende per un totale complessivo di 2.139 ettari, confina con la prima e la terza circoscrizione e con i comuni di Ficarazzi, Villabate, Misilmeri e Belmonte Mezzagno; essa comprende i quartieri Corso dei Mille, S.Erasmo, Settecannoli, Sperone, bandita, Roccella, Acqua dei Corsari, Brancaccio, Conte Federico e Ciaculli-Croce Verde. Essa ha densità pari a 3.480,6 abitanti per kmq, valore inferiore alla media cittadina che si attesta sul valore di 4.289 abitanti per kmq. La **seconda** circoscrizione conta una popolazione complessiva di 74.450 abitanti, il numero delle donne residenti è superiore a quello degli uomini (l'indice di mascolinità si attesta sul valore di 94,17).

Il territorio della **settima** circoscrizione si estende nella zona nord della città per un totale di 3.295,5 ettari e comprende i quartieri Arenella-Vergine Maria, Pallavicino, Tommaso Natale-Sferracavallo e Partanna-Mondello. Essa ha densità pari a 2.255,5 abitanti per kmq, valore inferiore alla media cittadina che si attesta sul valore di 4.289 abitanti per kmq e pertanto con valore assai inferiore. Conta altresì una popolazione pari a 74.330 abitanti con indice di mascolinità pari a 96,34.

Composizione fascia di età (minorenni e over 65)

Per quanto riguarda la distribuzione per fasce d'età, rileviamo che la **seconda** circoscrizione per quanto concerne la fascia di popolazione tra i 0-14 anni presenta il 19,6% (media cittadina tuttavia pari al 17,5%) nonché percentuale relativa ai minori residenti pari al 23,9%. Per quanto riguarda la fascia degli abitanti residenti dai 65 anni e più, la percentuale si attesta sull'11,3%, valore inferiore alla media cittadina che porta a definire la **settima** circoscrizione come quella con minore incidenza di anziani all'interno del contesto cittadino (indice di vecchiaia corrisponde al 57,6%).

È opportuno, ancora relativamente alla fascia d'età, evidenziare che la **seconda** circoscrizione è quella cui corrisponde la percentuale più elevata di abitanti residenti compresi fra 0 e 14 anni (il 20% per l'esattezza) insieme con la **settima** che le si avvicina (19,6%) (ribadiamo che la media cittadina si attesta sul 17,5%).

Circoscrizioni	Totale residenti	Di cui minorenni	Incidenza percentuale
I	21.489	4.937	22,9%
II	74.450	18.348	24,0%
III	77.068	17.447	22,0%
IV	112.158	24.761	22,0%
V	120.885	25.974	21,4%
VI	78.548	15.411	19,6%
VII	74.330	17.813	23,9%
VIII	127.794	23.066	18,0%
TOT.	686.722	147.757	21,5%

Tabella 4: Minorenni residenti e incidenza sul totale della popolazione per circoscrizione

Anche nella **seconda** circoscrizione l'incidenza di anziani è tuttavia inferiore alla media cittadina (14,7%, indice di vecchiaia pari al 57,4%) e si attesta sul valore dell'11,5%: all'interno della categoria degli anni la percentuale maggiore è composta da donne anziane.

Fasce d'età	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
0-14	19,0	20,0	18,3	17,8	17,4	15,9	19,6	14,8	17,5
15-29	21,9	23,4	22,7	23,0	21,7	21,3	22,4	18,4	21,6
30-44	24,6	22,3	21,8	21,7	22,0	22,0	23,6	21,9	22,2
45-64	19,9	22,7	23,8	23,9	23,7	26,0	23,1	25,0	24,0
65 e più	14,6	11,5	13,3	13,6	15,1	14,9	11,3	19,9	17,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Indice di vecchiaia	76,8%	57,4%	73,0%	76,2%	87,1%	93,7%	57,6%	134,2%	84,1%

Tabella 5: Popolazione residente per fasce d'età e per circoscrizione (distribuzione percentuale) e indice di vecchiaia al censimento 2001 (nostra rielaborazione su dati censimento 2001)

Questo primo raffronto tra le due circoscrizioni ci portano ad osservare che entrambe presentano caratteristiche simili relativamente alla distribuzione della popolazione di minorenni e di anziani (65 anni e oltre).

Stato civile ed ipotesi di struttura del modello familiare

Relativamente allo stato civile la **seconda** circoscrizione è quella che presenta la percentuale più bassa di persone separate legalmente o divorziate (1,2%; le altre categorie presentano valori lievemente differenti dalle medie cittadine).

La **settima** circoscrizione presenta valori che confermano la media cittadina: la percentuale relativa alle persone separate legalmente o divorziate è pari al 2,2% (media cittadina 2,3%); i valori relativi ai/lle celibi/nubili (45,1%) e ai/lle coniugati/te (47,6%) sono lievemente superiori di appena un punto percentuale circa ai valori della media cittadina (rispettivamente 44,1% e 47,3%).

Questi dati suggeriscono che tra le due circoscrizioni esiste una differenza nella costituzione e nella struttura familiare che, nella **seconda** circoscrizione, sembra corrispondere ad un modello più propriamente tradizionalista; questo dato sembrerebbe essere confermato dai dati relativi alla percentuale di separati legalmente e divorziati nella seconda circoscrizione¹⁰.

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Celibi/nubili	50,2	45,8	44,2	44,3	43,9	42,5	45,1	42,4	44,1
Coniugati/e	40,4	47,7	48,4	48,1	47,2	48,7	47,6	45,8	47,3
Separati/e legalmente	1,4	0,7	1,1	1,1	1,2	1,5	1,3	1,8	1,3
Vedovi/e	6,7	5,2	5,8	5,8	6,7	6,2	5,1	8,3	6,4
Divorziati/e	1,2	0,5	0,7	0,7	0,9	1,1	0,9	1,7	1,0
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

¹⁰ È chiaro che tuttavia i dati, soprattutto per quanto concerne l'UPL di S. Francesco Neri, non riescano a fornire la fotografia della realtà sociale, visto che molti nuclei familiari non sono registrati o possono avere occupato abusivamente l'abitazione in cui vivono.

Tabella 6: Popolazione residente per stato civile e circoscrizione al censimento 2001 (composizione percentuale)

Il numero di famiglie a Palermo è pari complessivamente a 233.557: nella **seconda** circoscrizione il numero di famiglie, secondo il censimento del 2001, è pari a 23.028 e notiamo che il valore dell'ampiezza media delle famiglie (ossia il rapporto fra popolazione residente e numero di famiglie) assume il valore massimo rispetto alle altre circoscrizioni (3.23 componenti per famiglia), mentre nella **settima**, che presenta un numero complessivo di famiglie pari a 24.227, il numero medio di componenti raggiunge il valore di 3,1 componenti per famiglia: ciò significa non solo che l'ampiezza familiare nella circoscrizione è massima (si attesta sul valore del 5,4% la percentuale di famiglie con 6 o più componenti) ma anche che sono poco diffuse le famiglie monocomponente (13,1%).

N. componenti	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
1 componente	35,0	13,1	15,9	16,3	17,7	16,8	15,8	26,0	18,9
2 componenti	21,2	21,5	23,6	22,8	24,2	25,1	22,4	26,2	23,9
3 componenti	15,7	20,8	20,4	21,3	20,9	22,3	21,8	19,8	20,8
4 componenti	15,9	26,7	25,2	26,3	24,0	25,3	25,6	20,2	24,0
5 e oltre componenti	12,1	17,9	14,8	13,4	13,1	10,5	14,5	7,8	12,5
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Numero famiglie v.a.	8.280	23.028	25.226	36.573	40.664	26.825	24.227	48.734	233.557
Numero medio componenti	2,6	3,2	3,1	3,1	3,0	2,9	3,1	2,6	3,0

Tabella 7: Numero di famiglie per numero di componenti (composizione percentuale), numero famiglie (valore assoluto) e numero medio di componenti per famiglia, per circoscrizione al censimento del 2001 (nostra elaborazione)

Per quanto riguarda le UPL oggetto del nostro approfondimento, sulla base dei dati dell'ultimo censimento, rispetto al quale possiamo ipotizzare¹¹ un trend di crescita positivo, la popolazione censita a Brancaccio-Conte Federico è relativa ad un totale di 10012 unità distribuite equamente per sesso (con una leggera sproporzione a favore della popolazione femminile).

Guardando allo stato civile la dimensione dei/le coniugati/e e quella dei/le celibi/nubili, siamo portati a riflettere sulla consistenza delle famiglie e, sotto alcuni aspetti, anche del numero dei minori che, in questa parte della città, sembrano attestarsi su un numero consistente. I/le celibi/nubili sono pari al 46%, mentre i coniugati al 48%; lo stato di vedovanza corrisponde al 5% dei residenti; come ribadito per l'intera circoscrizione le percentuali relative ai separati e divorziati legalmente sono irrisorie.

Un'analisi della popolazione residente a San Filippo Neri porta a considerare un'equa distribuzione degli abitanti per sesso (con alcune unità, poco più di un centinaio, che rinfoltiscono la compagine femminile). In tutte le circoscrizioni tuttavia vi è una percentuale appena superiore relativa alla presenza femminile. Per quanto concerne la seconda circoscrizione non dimentichiamo che l'indice di mascolinità pari a 94,2% è poco inferiore al valore medio cittadino (91,7%), mentre si allontana

¹¹ Anche sulla base di riflessioni con i tecnici dell'ufficio statistica del Comune di Palermo.

di qualche punto percentuale l'indice di mascolinità della settima (96,3%), tra le percentuali superiori (con la prima circoscrizione, 97,5%) rispetto al valore medio cittadino.

Relativamente allo stato civile notiamo come il numero di celibi/nubili sia di quattro punti percentuali maggiore a San Filippo Neri; così come Braccaccio presenti invece una percentuale appena superiore a quella di San Filippo Neri relativamente ai coniugati. Per quanto riguarda la popolazione separata legalmente, divorziata e vedova non appaiono differenze sostanziali.

Anche a Tommaso-Cardillo i residenti sono rappresentati da un numero appena superiore di donne; mentre per quanto riguarda lo stato civile, il 45% dei residenti è celibe/nubile; il 49% coniugati/e; il 4% è rappresentato da vedovi/e appena l'1% sia separati legalmente che da divorziati.

	II circoscrizione	VII circoscrizione
Superficie (kmq)	21,390	32,955
Densità	3.480,6	2.255,5
Popolazione residente	74.450	74.330
Maschi	48,5%	49,1%
Femmine	51,5%	50,9%
Indice di mascolinità	94,2%	96,3%

Tabella 8: Densità demografica e popolazione residente per circoscrizioni al censimento 2001 (Valori assoluti e composizione per genere)

I dati relativi allo stato civile sono confrontati per le tre UPL oggetto di analisi, tranne la percentuale lievemente superiore di celibi/nubili a S. Filippo Neri, le tre UPL presentano generalmente dati omogenei.

Popolazione residente per stato civile

Braccaccio-Conte Federico/ S.Filippo Neri /Tommaso Natale-Cardillo

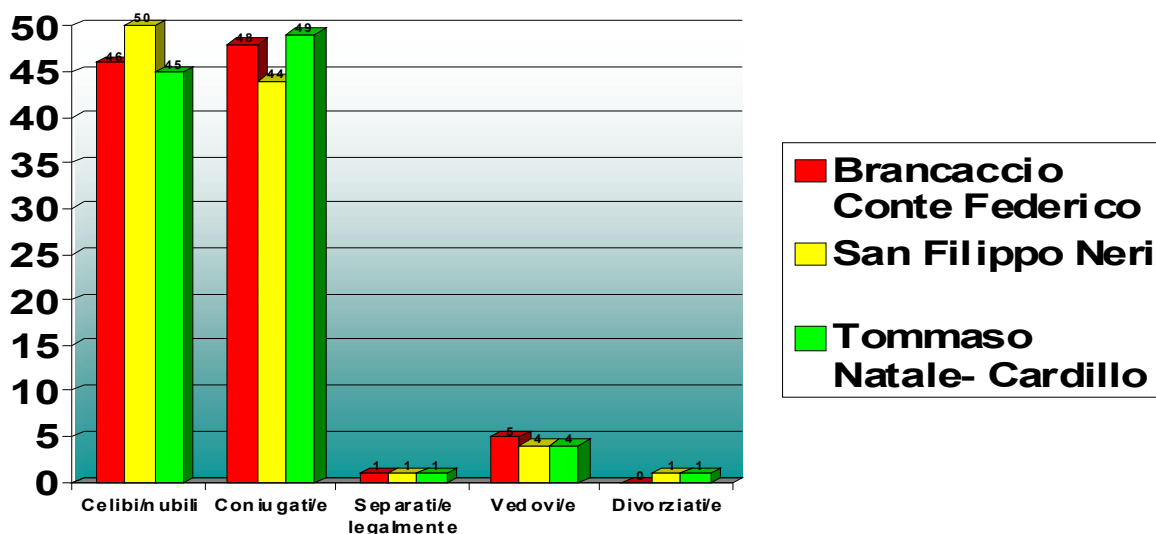


Grafico 1: Confronto tra le UPL oggetto di analisi relativamente allo stato civile della popolazione residente; i valori sono espressi in percentuale. Elaborazione su dati censimento 2001.

Dati più recenti tratti dalla banca dati dell'Osservatorio sulla Condizione Sociale della Città di Palermo fanno pensare ad un trend di crescita positivo, sebbene caratterizzato da discontinuità, dal 2001 a questa parte.

Età	Maschi	Femmine	Totale	v%
0-4	2.225	2.004	4.229	5,6
5-9	2.180	2.155	4.335	5,7
10-14	2.629	2.473	5.102	6,7
15-19	2.965	2.773	5.738	7,6
20-24	2.762	2.777	5.539	7,3
25-29	2.710	2.751	5.461	7,2
30-34	2.724	2.778	5.502	7,3
35-39	2.779	2.968	5.747	7,6
40-44	2.805	2.992	5.797	7,6
45-49	2.462	2.673	5.135	6,8
50-54	2.284	2.426	4.710	6,2
55-59	2.314	2.380	4.694	6,2
60-64	1.899	2.011	3.910	5,2
65-69	1.434	1.684	3.118	4,1
70-74	1.156	1.529	2.685	3,5
75-79	801	1.155	1.956	2,6
> 80	762	1.452	2.214	2,9
Totale	36.891	38.981	75.872	100,0

Tabella 9: Popolazione residente al 31.XII.2006 – II Circoscrizione; Fonte: Unione agli Assessorati alle Politiche Socio-Sanitarie e del Lavoro/Osservatorio sulla Condizione Sociale della Città di Palermo

Età	Maschi	Femmine	Totale	v%
0-4	2.323	2.124	4.447	5,6
5-9	2.347	2.197	4.544	5,7
10-14	2.571	2.444	5.015	6,3
15-19	3.014	2.618	5.632	7,0
20-24	2.784	2.725	5.509	6,9
25-29	2.827	2.787	5.614	7,0
30-34	2.951	3.062	6.013	7,5
35-39	3.096	3.227	6.323	7,9
40-44	3.132	3.379	6.511	8,1
45-49	2.850	2.980	5.830	7,3
50-54	2.535	2.658	5.193	6,5
55-59	2.495	2.563	5.058	6,3
60-64	1.909	2.037	3.946	4,9
65-69	1.625	1.742	3.367	4,2
70-74	1.211	1.487	2.698	3,4
75-79	854	1.159	2.013	2,5
> 80	761	1.454	2.215	2,8
Totale	39.285	40.643	79.928	100,0

Tabella 10: Popolazione residente al 31.XII.2006 – VI Circoscrizione Fonte: Unione agli Assessorati alle Politiche Socio-Sanitarie e del Lavoro

Soprattutto la lettura dei dati relativi al saldo anagrafico e al saldo migratorio, guardando alla **seconda** circoscrizione, ci porta a considerare l'aumento di nascite rispetto ai decessi ma contestualmente l'aumento del passivo migratorio, ossia la cancellazione dagli uffici anagrafe della circoscrizione. Tale decrescita tuttavia non appare compensata, relativamente alla seconda

circostrizione, dalla presenza di immigrati residenti (regolari): che si attesta sullo 0,4% (contro l'1,0% presente nella settima circostrizione).

Ricordiamo inoltre che la **seconda** circostrizione è caratterizzata dal minor numero di stranieri residenti (appena 311 unità), tra questi il 39,9% è costituito da africani. Secondo dati dell'Unione degli Assessorati alle Politiche Sociali e al Lavoro aggiornati al 2006, in **seconda** circostrizione sono presenti un totale di 746 stranieri residenti (di cui 148 nella fascia di età 0-14 anni e 47 in quella dai 15 ai 19 anni; il numero totale di minorenni è pari a 182, di cui 87 femmine e 95 maschi), mentre in **settima** il numero è pari a 1536 (il numero dei minorenni è pari a 325, di cui 175 maschi e 150 femmine).

A **Brancaccio** con dati dell'Unione degli Assessorati alle Politiche Sociali e al Lavoro aggiornati al 2005 risiedono nello specifico 11 stranieri (5 maschi e sei femmine) provenienti dall'Unione Europea, 5 stranieri (1 maschio e quattro femmine) provenienti dall'Europa dell'Est; 31 stranieri provenienti dall'Africa settentrionale (24 maschi e 7 femmine); 8 dall'Africa occidentale 6 maschi e due femmine); 5 dall'Africa orientale (2 maschi e 3 femmine); 1 femmina dall'Africa C. meridionale; 1 femmina dall'India; 5 dall'Asia Orientale (3 maschi e due femmine); 3 dall'America Settentrionale (2 femmine e 1 maschio); 12 dall'Africa C.M. (di cui 2 maschi e 10 femmine); 1 femmina residente proveniente dall'Australia.

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Stranieri	2.313	311	618	594	1.859	710	715	2.541	9.661
Stranieri per 100 residenti	10,8%	0,4%	0,8%	0,5%	1,5%	0,9%	1,0%	2,0%	1,4%

Tabella 11: Incidenza straniera per circostrizione al censimento 2001 (valori assoluti e incidenza percentuale); nostra elaborazione su dati censimento 2001

I dati del censimento del 2001 vedevano Brancaccio composto per presenza straniera per il 66% di africani, per il 17% da europei, per il 13% da sudamericani, per il 4% da asiatici.

Come è possibile constatare dal grafico San Filippo Neri¹², il numero di stranieri residenti (pari a 1536 di cui 325 minorenni, 175 maschi e 150 femmine) è composto per più della metà (il 63%) da stranieri provenienti dall'Asia, per il 24% da Africani, per il 9% da stranieri provenienti dalle Americhe e per il 4% da stranieri provenienti dall'Europa (le altre categorie sono irrilevanti).

La presenza straniera a Tommaso Natale-Cardillo è invece composta per il 32% da asiatici mentre per il 30% da africani; per il 28% da europei e per il restante 9% da sudamericani.

A **Tommaso Natale-Sferracavallo** con dati dell'Unione degli Assessorati alle Politiche Sociali e al Lavoro aggiornati al 2005 risiedono nello specifico 37 stranieri (13 maschi e 24 femmine) provenienti dall'Unione Europea, 23 stranieri (7 maschi e 16 femmine) provenienti dall'Europa dell'Est; 84 stranieri (44 maschi e 40 femmine) provenienti dall'Africa Settentrionale; 16 stranieri (7 maschi e 9 femmine) provenienti dall'Africa Occidentale, 17 stranieri (8 maschi e 9 femmine) provenienti dall'Africa Orientale; 56 stranieri (33 maschi e 23 femmine) provenienti dall'Asia Centro

¹² Secondo dati dell'Unione degli Assessorati aggiornati al 2006, il numero di stranieri residenti (pari a 1536 di cui 325 minorenni, 175 maschi e 150 femmine) è composto per più della metà (il 63%) da stranieri provenienti dall'Asia (in particolare da stranieri provenienti, in rapporto di concentrazione, Sri Lanka, Bangladesh, Filippine), per il 24% da Africani (con un'alta concentrazione di tunisini e a seguire di marocchini dall'Africa settentrionale; mentre la componente rappresentativa proveniente dall'Africa occidentale è composta in particolare da ghanesi; dall'Africa Orientale la percentuale maggioritaria è composta da mauriziani), per il 9% da stranieri provenienti dalle Americhe (in particolare brasiliani) e per il 4% da stranieri provenienti dall'Europa (soprattutto dall'Est Europa, Polonia e Albania; le altre categorie sono irrilevanti).

Meridionale, 11 stranieri (5 maschi e 6 femmine) provenienti dall'Asia Orientale; 4 stranieri (2 maschi e 2 femmine) provenienti dall'America Settentrionale, 20 stranieri (5 maschi e 15 femmine) provenienti dall'America Centro Meridionale, 1 maschio proveniente dall'Oceania.

Sulla base dei dati dell'Unione degli Assessorati alle Politiche Sociali e al Lavoro aggiornati al 2006, in **settima** circoscrizione sono presenti un totale di 1536 stranieri residenti (quasi il doppio della presenza straniera della seconda circoscrizione; di questo il numero dei minorenni è pari a 325, di cui 175 maschi e 150 femmine). Secondo i dati del censimento del 2001 infatti, l'incidenza di stranieri della settima circoscrizione è pari all'1,0 %, di poco inferiore al valore medio cittadino che si attesta sull'1,4%.

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Stranieri	2.313	311	618	594	1.859	710	715	2.541	9.661
Stranieri per 100 residenti	10,8%	0,4%	0,8%	0,5%	1,5%	0,9%	1,0%	2,0%	1,4%

Tabella 12: Incidenza straniera per circoscrizione al censimento 2001 (valori assoluti e incidenza percentuale); nostra elaborazione su dati censimento 2001

Da un confronto tra le tre UPL oggetto di approfondimento possiamo verificare che, secondi i dati del censimento del 2001, a Tommaso Natale-Cardillo sono maggiormente presenti stranieri residenti dall'Europa dell'Est (28%); gli stranieri provenienti dall'Africa sono presenti in percentuale superiore rispetto alle altre UPL, A Brancaccio-Conte Federico, in cui rappresentano il 66%; sempre nella medesima UPL si concentra la percentuale superiore di stranieri provenienti dall'America meridionale (13%); a S. Filippo Neri sono presenti quasi il doppio degli asiatici presenti a Tommaso Natale, percentuale corrispondete precisamente al 63%.

STRANIERI PER UNITA' DI PRIMO LIVELLO E PER CIRCOSCRIZIONE
Brancaccio Conte Federico/S.Filippo Neri/Tommaso Natale-Cardillo

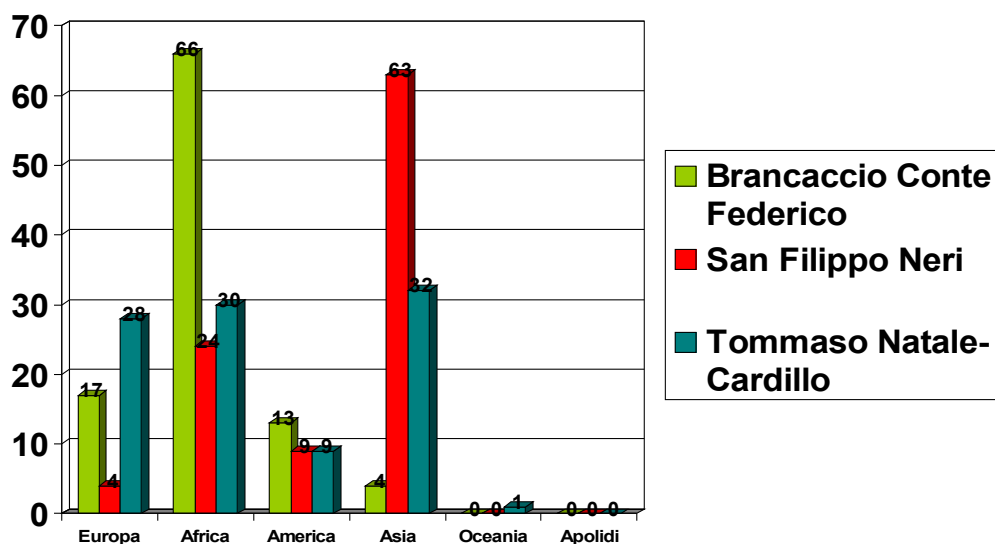


Grafico 2: Confronto tra le UPL oggetto di approfondimento relativamente agli stranieri residenti; nostra elaborazione su dati censimento 2001.

Titolo di studio

Con riferimento al titolo di studio, un terzo dei cittadini residenti a Palermo in età da 6 anni e più ha conseguito la laurea o un diploma di scuola media superiore (il 9,3% la laurea, il 24% un diploma di scuola media superiore), il 30% la licenza di scuola media inferiore, il 23,9% la licenza elementare. Il 10,7% è costituito da alfabeti (persone cioè che sanno leggere e scrivere) privi di titolo di studio, e il 2,1% da analfabeti.

La **seconda** circoscrizione presenta la percentuale più bassa (18,7%) relativamente alla categoria di residenti che abbiano conseguito un diploma di scuola media superiore o la laurea: il valore è ancora inferiore se ci limitiamo a considerare i residenti in età da sei anni in poi in possesso di laurea (appena il 2,7%). La media cittadina relativa alla percentuale di analfabeti si attesta sul valore del 2,1%: la seconda circoscrizione ha una percentuale superiore alla media cittadina (3,1%).

La **settima** circoscrizione invece presenta percentuali assai vicine alle medie cittadine ad eccezione di coloro in possesso di laurea o diploma universitario pari al 6,4% di circa 3 punti percentuali inferiore alla media cittadina (pari al 9,0%) e degli alfabeti privi di titolo di studio (pari al 12,9%; media cittadina pari all'11,5%).

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Laurea o diploma universitario	7.1	2.9	4.2	5.6	6.3	13.2	6.4	19.5	9.0
Diploma di scuola superiore	13.0	15.6	19.3	22.9	20.9	32.2	21.3	31.0	23.5
Licenza media inferiore	25.3	30.2	29.4	29.5	29.1	24.8	29.5	21.8	27.4
Licenza elementare	31.3	33.3	31.7	28.1	29.0	19.6	27.8	18.2	26.4
Alfabeti privi di titoli di studio	17.0	14.8	13.0	11.6	12.0	8.8	12.9	8.3	11.5
Analfabeti	6.3	3.2	2.5	2.3	2.6	1.5	2.2	1.2	2.3
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tabella 13: Popolazione residente con età superiore ai 6 anni per titolo di studio e circoscrizione al censimento del 2001 (composizione percentuale)

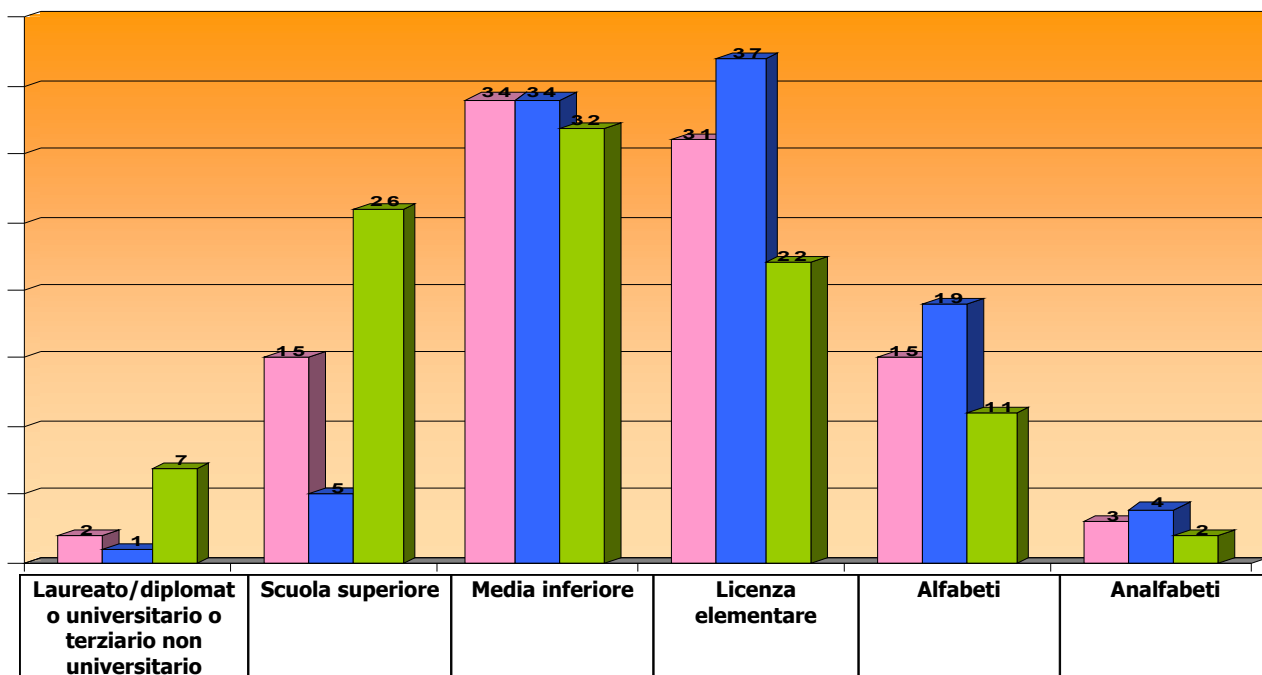
Per quanto riguarda Brancaccio – Conte Federico il 34% è composto da persone in possesso di licenza di scuola media inferiore, seguito da 31% di coloro che sono in possesso di licenza elementare; il 15% è composto da alfabeti senza alcun attestato di istruzione, lo stesso valore, il 15%, è rappresentato da coloro che sono in possesso di diploma di scuola secondaria superiore; il 3% rappresenta il numero di analfabeti (267 persone) ed appena il 2% corrisponde a coloro in possesso di laurea o diploma universitario.

Il grafico successivo ripropone il grado di istruzione per la popolazione di 6 anni e più per sesso.

A S. Filippo Neri il 37% della popolazione residente è in possesso di licenza elementare mentre il 34% è in possesso di quello di scuola media inferiore; segue il valore di 19% relativo agli alfabeti senza titolo di studio e il 5% rappresentato da coloro in possesso di diploma di scuola secondaria superiore. Solo l'1% dei residenti è in possesso di laurea o diploma universitario e ben il 4% è analfabeta.

Tommaso Natale presenta invece il 32% di residenti con licenza di scuola media inferiore seguito dal 26% di coloro in possesso di diploma di scuola secondaria superiore; il 22% è in possesso di licenza elementare e l'11% è il valore relativo agli alfabeti privi però di titolo di studio. L'analfabetismo si attesta sul valore del 2%. Una differenza sostanziale dalle UPL prese in considerazione in precedenza deriva dal numero di residenti in possesso di diploma universitario o laurea pari al 7%.

Grafico 3: Popolazione residente di 6 anni e più per titolo di studio



- Tommaso Natale - Cardillo
- Brancaccio Conte Federico
- San Filippo Neri

Il grafico comparativo permette di apprezzare le differenze sostanziali, già discusse in precedenza, tra le UPL oggetto dell'analisi.

Possiamo legare al livello di istruzione, la dimensione della riproduzione sociale e dunque della scuola in particolare. Bisogna riflettere pertanto, sulla base dei dati raccolti e attraverso il loro confronto e la loro interpretazione con i dati qualitativi, anche sui processi di socializzazione e di (ri)produzione culturale a partire dai contesti educativi e dalla scuola.

Come sottolinea Marco Picone (cfr. *supra*), i processi sociali, e tra questi quelli di riproduzione sociale, non si esimono da un'interpretazione che contrappone centro e periferia e che riduce le diverse "periferie" a luoghi della riproduzione di svantaggi, a partire da una loro stereotipizzazione e stigmatizzazione. Già alla fine degli anni Sessanta Matilde Callari Galli e Gualtiero Harrison mettono in evidenza i processi di esclusione scolastica (e pertanto sociale) messi in atto dalla cultura dominante e la cultura di alcuni quartieri di Palermo di quegli anni. Analizzano in particolare modo le viuzze del centro storico (e non le periferie) si esprimevano così: "Abbiamo così scoperto che esiste una cultura analfabeta che è perpetuata dalla discriminazione della scuola, che esclude da sé coloro che per tradizione familiare non sono già istruiti, non sono già portatori dei valori dell'istruzione. [...]. Abbiamo scoperto che la cultura analfabeta socializza i suoi membri così come la cultura istruita socializza i suoi" (Callari Galli e Harrison, 1997: 60). Nel nostro caso specifico, assistiamo alla sovrapposizione della discriminazione legata alla classe sociale con lo stigma del quartiere (sia a Brancaccio che a San Filippo Neri), con i processi educativi e i titoli come modelli di discredito reputazionale rispetto al contesto, forse il maggiore risultato è il risentimento dei ragazzi verso la speranza dell'emancipazione.

La dispersione scolastica

I dati relativi alla dispersione scolastica confermano (soprattutto nell'anno scolastico 2003-2004) attraverso le rilevazioni dell'Osservatorio sulla dispersione scolastica "Messina Marine" (che monitora i quartieri di Brancaccio-Ciaculli e Settecannoli) un'alta incidenza di casi di dispersione scolastica (182 casi di cui 116 alle scuole medie inferiori, 33 alle elementari, 33 in istituti comprensivi e un numero complessivo di 14 segnalazioni all'autorità giudiziaria).

Non si può valutare tuttavia, al di là di alcune tabelle che riportano i dati relativi alla dispersione aggiornati al 2005, quanto e in che qualità i minori abbiano da confrontarsi con istituzioni (procura, questura, etc.), relativamente ai quartieri oggetto di questo studio. Bisognerebbe forse chiedersi se i fallimenti scolastici non siano anche da interpretare attraverso un confronto con i modelli identitari e reputazionale prodotti all'interno dei diversi contesti; potrebbe accadere infatti che i casi di successo scolastico non facciano testo proprio perché isolati e sporadici o perché in contraddizione con i modelli preponderanti all'interno del contesto sociale e pertanto motivo di crisi e di tensione e di rottura che non permettono modelli identificativi (Lagrange e Oberti, 2006: 204 ss.). Le scuole e le politiche scolastiche sono davvero state utilizzate nell'ottica di una politica di integrazione e di riduzione dell'esclusione? Esiste un'integrazione inoltre tra dimensione periferica come esito di politiche urbanistiche e sociali specifiche e politiche scolastiche?

Una simile, e necessaria, sistematizzazione teorica è richiesta altresì per la settima circoscrizione sebbene i dati in nostro possesso presentino uno scenario apparentemente meno allarmante della seconda circoscrizione. Infatti i dati relativi alla dispersione scolastica confermano (soprattutto nell'anno scolastico 2003-2004) attraverso le rilevazioni dell'Osservatorio sulla dispersione scolastica "Monte Gallo"¹³ (che monitora i quartieri di Resuttana, San Lorenzo, Pallavicino,

¹³ Ci si riferisce ai dati forniti dal Comune di Palermo, Bilancio urbano 2004.

Partanna Mondello, Tommaso Natale) un numero contenuto di 62 casi (di cui 5 alle scuole elementari, 13 alle medie, 44 negli istituti comprensivi ed un totale di 3 soli casi segnalati all'autorità giudiziaria).

Questi dati non confermerebbero le preoccupazioni raccolte attraverso la rilevazione qualitativa presso i testimoni privilegiati relativamente alla devianza minorile. Se guardiamo l'andamento degli indici di dispersione (scuola elementare e scuola media) dall'anno scolastico 2000-2001 all'anno scolastico 2004-2005 relativi alla settima circoscrizione comparandoli con i medesimi dati della seconda circoscrizione (e con i dati cittadini), notiamo come rispetto alla dispersione nella scuola elementare questi siano di una certa rilevanza (e preoccupazione) soprattutto nella seconda circoscrizione. Un'eccezione è rivestita dal valore dell'indice rivestito nell'anno scolastico 2003-2004 dove è pari a 3,29 (contro il valore di 1,63 e di 2,16 rispettivamente a Palermo e alla seconda circoscrizione nel medesimo anno scolastico). Leggermente superiori i valori dell'indice di dispersione rilevato nelle scuole medie della settima circoscrizione dagli anni scolastici 2000-01 al 2004-05 rispetto ai valori cittadini (ed inferiori nel confronto con i dati della seconda circoscrizione).

SCUOLA ELEMENTARE VII CIRCOSCRIZIONE				
Anno 2000-01	Anno 2001-02	Anno 2002-03	Anno 2003-04	Anno 2004-05
1,07	1,17	0,63	3,29	1,44
SCUOLA MEDIA VII CIRCOSCRIZIONE				
Anno 2000-01	Anno 2001-02	Anno 2002-03	Anno 2003-04	Anno 2004-05
11,51	13,27	15,15	11,34	8,41

SCUOLA ELEMENTARE II CIRCOSCRIZIONE				
Anno 2000-01	Anno 2001-02	Anno 2002-03	Anno 2003-04	Anno 2004-05
1,86	1,73	1,95	2,16	1,97
SCUOLA MEDIA II CIRCOSCRIZIONE				
Anno 2000-01	Anno 2001-02	Anno 2002-03	Anno 2003-04	Anno 2004-05
16,4	19,09	19,8	18,90	14,38

SCUOLA ELEMENTARE PALERMO				
Anno 2000-01	Anno 2001-02	Anno 2002-03	Anno 2003-04	Anno 2004-05
1,33	1,38	1,57	1,63	1,39
SCUOLA MEDIA PALERMO				
Anno 2000-01	Anno 2001-02	Anno 2002-03	Anno 2003-04	Anno 2004-05
9,62	7,36	11,39	10,47	8,50

Tabelle 14; 15; 16: Indici di dispersione scuola elementare e scuola media aggiornati al 31.XII. 2005, Elaborazione dell'Osservatorio sulla condizione sociale della città su dati forniti dall'Osservatorio Provinciale sulla Dispersione Scolastica - Provveditorato agli Studi di Palermo

INDICI SULLA DISPERSIONE SCOLASTICA scuola
elementare II – VII circ.

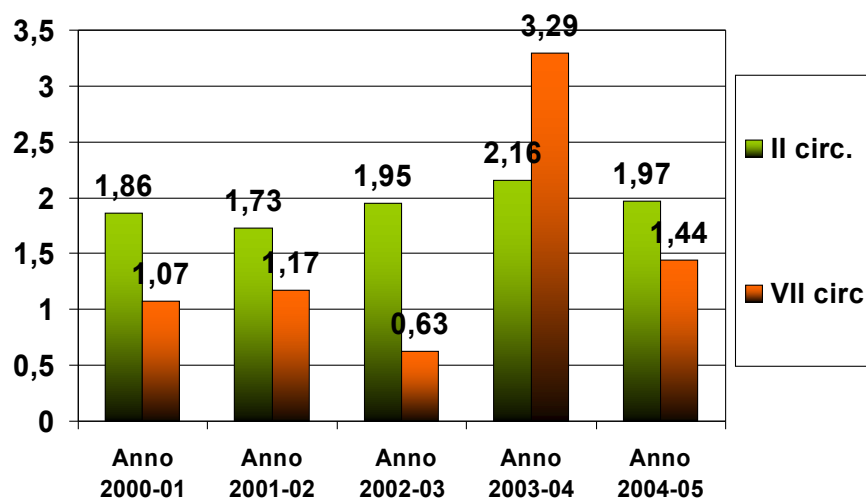


Grafico 4: Indici di dispersione scuola elementare aggiornati al 31.XII.2005, Nostra elaborazione sui dati dell'Osservatorio sulla condizione sociale della città su dati forniti dall'Osservatorio Provinciale sulla Dispersione Scolastica - Provveditorato agli Studi di Palermo

INDICI SULLA DISPERSIONE SCOLASTICA scuola media
II – VII circ.

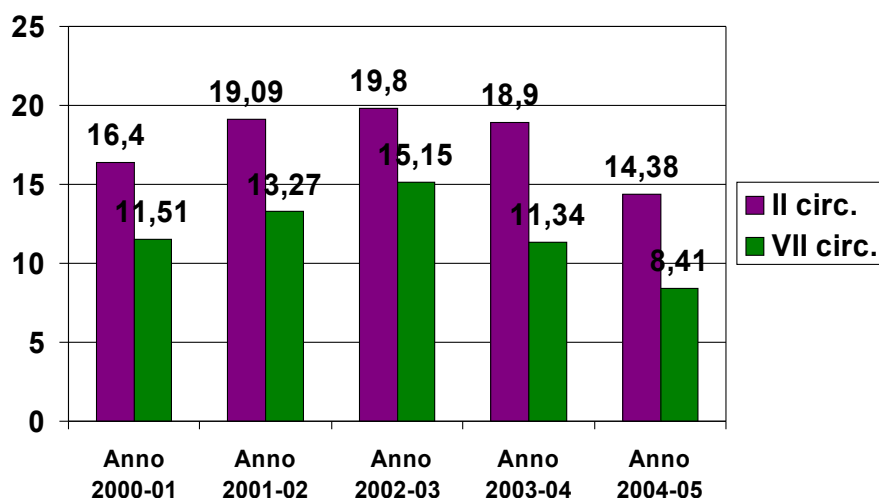


Grafico 5: Indici di dispersione scuola media aggiornati al 31.XII.2005, Nostra elaborazione sui dati dell'Osservatorio sulla condizione sociale della città su dati forniti dall'Osservatorio Provinciale sulla Dispersione Scolastica - Provveditorato agli Studi di Palermo

LA DISPERSIONE SCOLASTICA NELLE SCUOLE MEDIE II e VII circ. 2005

II CIRCOSCRIZIONE

Denominazione	Iscritti	Trasf.usc.		Trasf.ent.		Evasori		Abbandoni		Prosciolti		Freq.	Bocciati	
I. C. P. P. PUGLISI	491	7	1,4	3	0,6	0	0,0	13	2,6	0	0,0	474	46	9,7

Promossi		istruì.fam.		Ind.disp.	
428	90,3	0	0,0	59	12,0

VII CIRCOSCRIZIONE

Denominazione	Iscritti	Trasf.usc.		Trasf.ent.		Evasori		Abbandoni		Prosciolti		Freq.	Bocciati	
I.C.FALCONE-ZEN	252	14	5,6	13	5,2	6	2,4	4	1,6	5	2,0	224	28	12,5

Promossi		istru.fam.		Ind.disp	
196	87,5	12	4,8	43	17,1

Condizioni abitative: edifici ed abitazioni

Dal censimento del 2001 risultano censiti a Palermo un numero complessivo di 51.794 edifici, di cui l'84,7% (43.884) destinati ad uso abitativo. Dal censimento di 269.577 abitazioni, l'86,4% (232.853) risultano occupate da residenti, mentre l'11,5% (pari ad un totale di 30.918) sono vuote. Il numero complessivo di edifici e di abitazioni ricadenti del territorio della seconda circoscrizione è pari rispettivamente a 6.042 e 25.832; mentre relativamente alla settima circoscrizione le unità relative agli edifici sono 11.874 e quelle relative alle abitazioni 29.243. Sia la seconda circoscrizione (6.042) che la settima (11.874) hanno un numero di edifici superiore a 6.000; mentre insieme con la prima, la terza e la sesta circoscrizione hanno un numero di abitazioni inferiore a 30.000. sia la seconda che la settima circoscrizione hanno percentuali di abitazioni occupate da residenti comprese fra l'80% e il 90%.

Le percentuali di abitazioni vuote sul totale di abitazioni si attesta sul valore del 10,4% nella seconda circoscrizione e sul 16,8% nella settima circoscrizione (la prima circoscrizione è quella che presenta una percentuale più alta, il 31,5%, mentre la sesta presenta il valore più basso, pari al 6,6%).

La percentuale maggiore di edifici ad usi abitativo censiti nel 2001 nella **seconda** circoscrizione, costruiti tra il 1919 e il 1945, è pari al 20,9% del totale degli edifici; mentre nella **settima** circoscrizione la percentuale maggiore di edifici abitativi (il 23,5%) è stata edificata tra il 1972 e il 1981.

Relativamente al titolo di godimento sia la **seconda** che la **settima** circoscrizione si pongono al di sotto della media riferita all'intero contesto cittadino (rispettivamente il 53,2% e il 53,0% è proprietario dell'abitazione); relativamente alle abitazioni in affitto la **seconda** circoscrizione presenta (insieme con la prima e la quinta) la percentuale di abitazioni in affitto più alta rispetto alla media cittadina con un valore pari al 37,7%; la **settima** invece presenta il valore percentuale minore (27,9%) in rapporto con le altre circoscrizioni.

La superficie media delle abitazioni occupate nel contesto cittadino è pari a 95,1 metri quadrati. A prevalere rispetto al totale sono le abitazioni con 4 stanze (32,1%), seguono quelle con 5 stanze (27,2%), quelle con 6 o più stanze (17,1 %), quelle con 3 stanze (16,6%) e quelle con 2 (6,3%) o una stanza (0,8%).

Le circoscrizioni oggetto della nostra analisi presentano differenze rispetto alla media cittadina: **entrambe** sono al di sotto della superficie media occupata (la **seconda** presenta un valore pari ad 89,0 mq, mentre la **settima** presenta un valore pari a 94,3 mq).

La **seconda** circoscrizione, inoltre, insieme con la **settima** presentano una percentuale maggiore di abitazioni composte da 4 stanze (rispettivamente il 38,7% e il 34,8%). Rispetto ai servizi presenti, l'approfondimento fornito dall'elaborazione dei dati del censimento 2001 a cura dell'ufficio statistica del Comune, è relativo alla presenza di impianto di riscaldamento nelle abitazioni occupate da residenti: nello specifico nella **seconda** circoscrizione la percentuale di abitazioni con impianto di riscaldamento è pari al 40% mentre nella **settima** il valore è pari al 51,5%.

Per quanto riguarda il titolo di godimento delle abitazioni a Brancaccio il 50% delle abitazioni è occupato da residenti in proprietà, mentre il 42% da residenti che le abitano in affitto (l'8% sono occupate da persone residenti con altro titolo).

Quindi ben l'86% delle abitazioni, sempre a Brancaccio-Conte Federico, è costituito da abitazioni occupate da residenti, il 14% corrispondono ad abitazioni vuote; quasi inesistenti le abitazioni occupate da non residenti.

Appare interessante notare invece che a S. Filippo neri solo il 19% delle abitazioni sono occupate con titolo di proprietà, il 25% sono in affitto e ben il 56% sono occupate con altro titolo.

Il 95% di queste abitazioni è occupato da persone residenti e solo il 5% corrisponde ad abitazioni vuote.

Anche a Tommaso Natale-Cardillo la gran parte della abitazioni è occupata da persone residenti (91%), l'8% è composto da abitazioni vuote ed appena l'1% da abitazioni occupate da non residenti.

Del numero di abitazioni totale a Tommaso-Cardillo il 63% è rappresentato da abitazioni occupate da persone residenti che godono di un titolo di proprietà sull'immobile; il 26% le occupano perché residenti in affitto e l'11% con altro titolo.

Il grafico riprodotto sotto ci permette di confrontare la dimensione abitativa delle tre UPL oggetto di approfondimento: osserviamo pertanto che la dimensione della mobilità abitativa è fortemente caratterizzata da residenti, con percentuali assai irrisorie di abitazioni occupate da non residenti; soltanto Brancaccio-Conte Federico presenta una percentuale superiore di abitazioni vuote, pari al 14%. Potremmo ipotizzare che, a livello pari di potenziale usufruibilità degli immobili, sia l'UPL a più alta mobilità abitativa (dato che è altresì confrontabile con i saldi anagrafici e la mancata sostituzione con popolazione straniera).

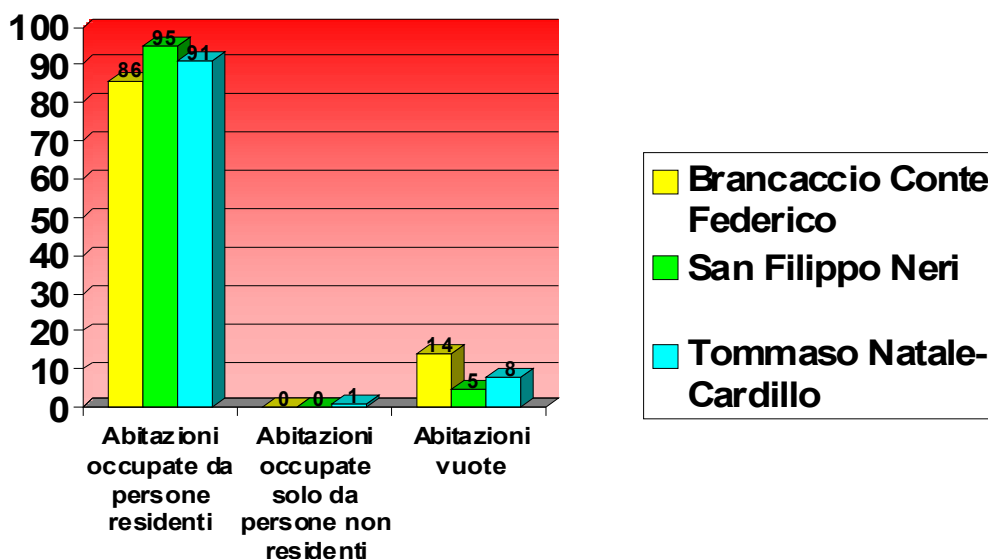


Grafico 6: abitazioni, stanze e titolo di godimento delle abitazioni

Per quanto riguarda il numero di stanze la maggior parte, ben il 41%, delle abitazioni a Brancaccio – Conte Federico è composta da 4 stanze, il 25% da abitazioni costituite da 5 stanze, il 22% da abitazioni composte da 3 stanze, l'8% è rappresentato da abitazioni con appena due stanze ed appena il 4% da abitazioni con 6 o più stanze.

A S. Filippo Neri notiamo alcune differenze sostanziali, infatti il 43% delle abitazioni è costituito da 6 stanze, il 28% da abitazioni con 4 stanze, il 13% da abitazioni con 3 stanze, il 12% da abitazioni con 6 o più stanze e il 4% da abitazioni con due stanze.

A Tommaso Natale-Cardillo il maggior numero di abitazioni, il 37%, è costituito da almeno 4 stanze, il 28% da abitazioni con 5 stanze, il 16% da abitazioni con 6 o più stanze, il 14% da abitazioni con tre stanze, il 4% da abitazioni con due stanze e l'1% da abitazioni con una stanza.

Il grafico riportato a seguire ci permette di confrontare le tre UPL oggetto d'analisi relativamente al titolo di godimento: osserviamo come la struttura economica di Tommaso Natale-Cardillo possa essere interpretata come espressione di insediamento di classe media (sovente seconda casa), considerando che i residenti con titolo di proprietà corrispondono al 63%. S. Filippo Neri, rispetto alle altre UPL, presenta una percentuale modesta di residenti con titolo di proprietà sulle abitazioni (19%), ed una maggioranza di residenti con altro titolo, di percentuale assai superiore alle altre UPL (56%).

TITOLO DI GODIMENTO DELLE ABITAZIONI
Brancaccio-Conte Federico/S.Filippo Neri/TommasoNatale-cardillo

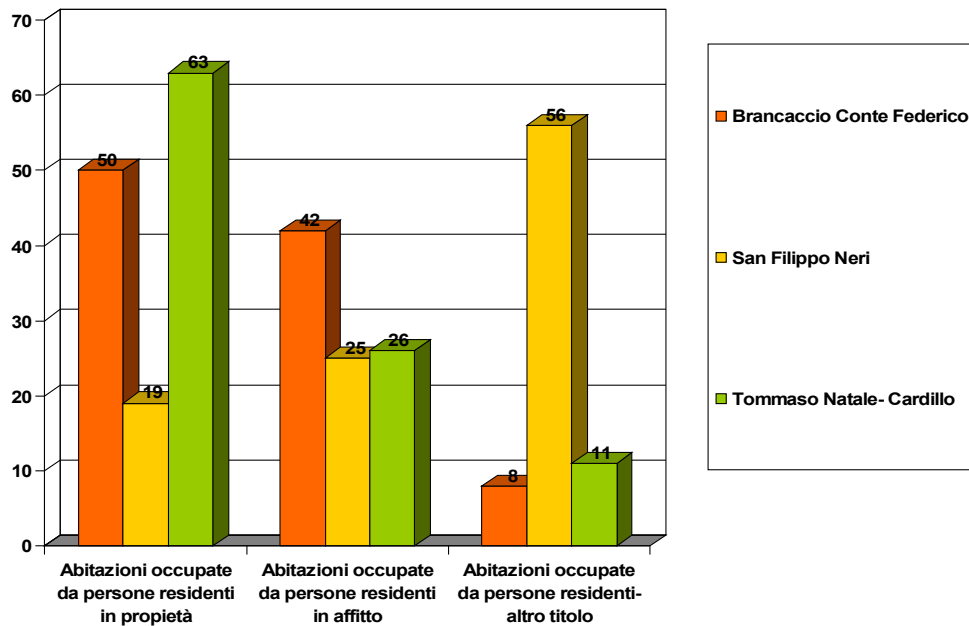


Grafico 7: comparativo tra le tre UPL, i valori sono espressi in percentuale; Elaborazione su dati censimento 2001

Porre l'attenzione sulle abitazioni problematizza la dimensione dell'habitat urbano e pertanto ci invita a riflettere, soprattutto in termini qualitativi, a prendere in considerazione i fattori di propensione al trasferimento della casa e, al contempo, ai fattori che tendono piuttosto a frenare la mobilità. È plausibile immaginare, infatti, fattori sia propulsivi che frenanti la mobilità che portano i soggetti a processi di residenzialità forzate.

Le modalità concrete delle collocazioni residenziali, considerate le disponibilità dei soggetti e la dimensione strutturale dei contesti abitativi, potrebbero assumere un'importanza notevole sotto il profilo dell'analisi sociologica.

L'analisi puramente descrittiva dei caratteri tipologici e dei particolari strutturali degli insediamenti devono tuttavia tener conto della dimensione dell'analisi qualitativa relativa alle problematiche di contesto e di altri aspetti (anch'essi problematici) quali le condizioni di degrado e di disagio abitativo.

Da non sottovalutare altresì le informazioni relative proprio alla dimensione del degrado socio-ambientale, l'ufficio statistica del comune di Palermo ha infatti definito una misura sintetica del degrado socio-ambientale ad un livello assai dettagliato (le 55 unità di primo livello base per la creazione dei 25 quartieri).

Da questa elaborazione Palermo risulta possedere un indice di degrado pari a 209,9 (di oltre il 200% maggiore rispetto alle Unità di primo livello con il minore degrado).

Ben 45 Unità di primo livello hanno dell'indice sintetico di degrado maggiori di 100 e 13 Unità di primo livello presentano il massimo livello di degrado (con valori dell'indice sintetico superiori a 300).

Tra le tredici al primo posto compare **San Filippo Neri** e al sesto posto **Brancaccio Conte Federico**: questo ultimo presenta un indice sintetico di degrado pari a 331,3, il che significa che il degrado è di oltre il 330% maggiore rispetto alle UPL con il minore degrado.

<i>Unità di primo livello</i>		<i>Indice sintetico di degrado</i>
47	San Filippo Neri	551,7
3	Monte di Pietà o Seralcadi	454,2
2	Palazzo Reale o Albergaria	416,2
7	Roccella Acqua dei Corsari	354,2
9	Ciaculli Croce Verde	344,0
8	Brancaccio Conte Federico	331,3
36	Borgo Nuovo	326,7
1	Tribunali o Kalsa	316,1
4	Castellammare o Loggia	313,7
51	Cantieri	309,0
23	Altarello - Tasca Lanza	306,3
21	Zisa - Ingastone	305,8
53	Acquasanta	302,8

Tabella 17: Le 13 Unità di primo livello che presentano il massimo livello di degrado, con valori dell'indice sintetico superiori a 300; Fonte D'Anneo, in Informazioni statistiche 3/2007.

È possibile immaginare infatti che le condizioni di degrado e di disagio abitativo soprattutto nelle zone urbane più povere possano generare una domanda di case talvolta sottovalutata; la questione potrebbe inasprirsi se inquadrando la nostra analisi attorno alle disuguaglianze di potere tra i diversi attori sociali, aspetto che compromette fortemente il corretto svolgimento delle pratiche negoziali sottostanti la pianificazione urbana.

La lettura dei processi di (mancata) mobilità abitativa deve essere interpretata, alla luce delle caratteristiche emerse dagli oggetti di questo studio, ed in particolare riferimento a Brancaccio e S. Filippo Neri, alla luce delle disuguali opportunità occupazionali presenti sul territorio.

Da non trascurarsi, altresì, i trasferimenti, e la successiva concentrazione, dovuti a motivi push riconducibili alle diverse fenomenologie dello sfratto. Lo spostamento a causa di fattori push, che si tratti di acquisto, affitto o occupazione ad altro titolo (abusivismo), potrebbero derivare da condizioni estensibili a quote sempre più preponderate di popolazione marginale: la mancanza di soluzioni alternative.

Industria e sviluppo, mercato servizi, forza lavoro

Non risultano specificati i dati relativi al censimento 2001 rispetto a industria e servizi, di cui è disponibile una trattazione, assi generale, presso il portale MAIA del comune di Palermo (D'Anneo, 2007, Informazioni statistiche n.1/2007). Relativamente all'industria e ai servizi a Palermo non siamo in grado di fornire informazioni relative alle UPL in oggetto¹⁴, quanto piuttosto indicazioni relative al mercato del lavoro per circoscrizione e occupazione e forza lavoro per UPL.

Dati sulla dimensione industriale (con particolare riferimento all'approfondimento sul polo industriale di Brancaccio) sono tratti dal censimento a cura del Consorzio ASI¹⁵ del 2006.

¹⁴ I dati raccolti nel censimento 2001 non sono stati forniti perché ritenuti sottorappresentativi e/o erronei.

¹⁵ Consorzio Area Sviluppo Industriale di Palermo: "Il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della provincia di Palermo è stato costituito con Decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 04.01.1964 ai sensi della Legge 29/07/1957 n. 634 e successive modifiche ed ai sensi dell'art. 2

Il censimento del 2001 considera il numero di persone in condizione professionale (ovvero appartenenti alle forze lavoro: gli occupati, le persone in cerca di prima occupazione, disoccupati in cerca di nuova occupazione e altre persone in cerca di lavoro) su una popolazione residente di 15 anni e più (ammontante a 566.616 unità) pari a 259.198. L'agglomerato industriale si estende per una superficie pari a 470.000 mq.

Il valore del tasso di attività, secondo tale proporzione, sarebbe pari al 45,7%. La **seconda** e la **settima** circoscrizione si collocano, rispettivamente, al di sotto del valore medio cittadino (44,0%) e al di sopra (46,6%). Il gruppo degli occupati rappresenta, a livello cittadino, il 32,2% della popolazione residente di 15 anni e più, valore che definisce il tasso di occupazione: sia la **seconda** che la **settima** circoscrizione presentano tassi inferiori di occupazione rispetto alla media cittadina con un valore, rispettivamente, pari al 26,7% e al 31,4%.

Valori negativi si registrano altresì relativamente al rapporto tra persone in cerca di occupazione e popolazione residente di 15 anni e più: sia la **seconda** (17,3%) che la **settima** (15,2%) circoscrizione si allontanano dal valore medio cittadino che è pari al 13,4%.

Il tasso di disoccupazione cittadino è invece pari al 29,4%: **entrambe** le circoscrizioni registrano valori superiori, con la **seconda** che in particolare sfiora quasi il 40% (39,2%) e la **settima** che registra il 32,6%. Particolarmente evidente il valore del tasso di disoccupazione femminile all'interno della **seconda** circoscrizione pari al 51,2%; mentre nella **settima** questo valore è pari al 40,6%, tuttavia superiore alla media cittadina (35,7%).

Differenze sono altresì individuabili relativamente alla composizione degli occupati per posizione nella professione e per sezione di attività economica: a) i lavoratori dipendenti rappresentano una percentuale assai alta nella **seconda** circoscrizione (82,4% contro il 79,2% della media cittadina), mentre in percentuale rappresentano il 76,1% nella **settima**; b) relativamente agli imprenditori e ai liberi professionisti: nella **seconda** circoscrizione riscontriamo il valore percentuale più basso (il 3,4%) rispetto all'8,1% della media cittadina, valore che è superato dalla percentuale della **settima** circoscrizione (9,2%).

Relativamente alla distinzione per sezione di attività economica un dato particolarmente significativo è la percentuale di occupati nel settore agricolo particolarmente elevata nella **seconda** circoscrizione (3,9% contro il 2% della media cittadina) seguita dalla **settima** che si attesta sul 2,4%; anche relativamente all'occupazione nell'industria la percentuale maggiore ricade nella **seconda** circoscrizione (21,1% rispetto al valore medio cittadino che è pari al 16,2%), seguita anche questa volta dalla **settima** circoscrizione (20,4%). Interessante sottolineare inoltre come la **seconda** circoscrizione presenti la percentuale più bassa relativamente all'occupazione nelle attività finanziarie (1,9%), nel settore dell'istruzione (8,0% contro il 12,1% del valore medio cittadino) e appena il 6,6% nel settore dell'assistenza sociale e della sanità (valore cittadino medio pari al 9,2%). Appare assai mutata la situazione se facciamo riferimento a commercio all'ingrosso e dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; alberghi e ristoranti

della L. R. n. 1/84. E' un Ente Pubblico non economico dotato di personalità giuridica pubblica. Possono partecipare al Consorzio, oltre alla Regione Siciliana, Enti locali, Enti pubblici, Enti economici o finanziari sia pubblici che privati, nonché associazioni di rappresentanza degli industriali. Il Consorzio ha lo scopo di promuovere l'insediamento di piccole e medie imprese industriali nel comprensorio consortile, che comprende gli agglomerati Industriali di Termini Imerese, Carini e la zona Regionale denominata "Zir Brancaccio", e l'area artigianale di Lercara Friddi. A tal fine, predispone ed aggiorna il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale, acquisisce le aree ed i fabbricati necessari per l'esercizio delle attività consortili, esegue e sviluppa le opere d'attrezzature della zona industriale, acquisisce e cede alle imprese industriali ed artigiane le aree ed i fabbricati destinati ad iniziative industriali anche in locazione finanziaria, gestisce le opere infrastrutturali per la produzione dei servizi da fornire alle imprese dell'area consortile, assume qualunque iniziativa idonea al raggiungimento dei fini istituzionali" (www.casip.it)

settori in cui la percentuali di occupati nella **seconda** circoscrizione si attesta sul 22,8% (contro il 18,4% del valore medio cittadino).

Forze lavoro	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Occupati	27,4	26,7	28,6	31,6	30,4	37,2	31,4	38,1	32,3
In cerca di occupazione	17,7	17,3	15,1	14,6	15,2	10,2	15,2	8,2	13,4
Totale forze lavoro	45,1	44,0	43,7	46,1	45,6	47,4	46,6	46,2	45,7
Non forze lavoro	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Studenti	5,8	7,3	8,3	8,9	7,8	10,1	8,4	9,7	8,6
Casalinghe	20,9	25,0	23,6	21,4	22,0	18,3	22,3	18,4	21,3
Ritirati dal lavoro	9,2	10,5	11,7	12,1	11,9	14,3	10,1	16,5	12,7
In altre condizioni	19,0	13,2	12,7	11,5	12,6	9,8	12,6	9,1	11,7
Totale non forze lavoro	54,9	56,0	56,3	53,9	54,4	52,4	53,4	53,8	54,3

Tabella 18: Condizione professionale della popolazione residente nella seconda circoscrizione con età superiore ai 15 anni al censimento 2001 (composizione percentuale)

MASCHI	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Tasso di attività	58,6%	60,1%	58,5%	60,4%	60,2%	59,4%	61,2%	57,8%	59,6%
Tasso di occupazione	37,3%	40,3%	41,7%	44,2%	43,1%	48,4%	44,1%	48,8%	44,4%
Tasso di disoccupazione	36,3%	32,9%	28,7%	26,8%	28,5%	18,5%	28,0%	15,6%	25,4%

Tabella 19: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per circoscrizione al censimento del 2001

FEMMINE	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Tasso di attività	32,2%	29,2%	30,4%	33,1%	32,9%	36,8%	33,0%	36,6%	33,5%
Tasso di occupazione	18,0%	14,2%	16,8%	20,0%	19,4%	27,3%	19,6%	29,1%	21,5%
Tasso di disoccupazione	44,2%	51,2%	44,9%	39,5%	41,0%	25,8%	40,6%	20,4%	35,7%

Tabella 20: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per circoscrizione al censimento del 2001

MASCHI + FEMMINE	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT.
Tasso di attività	45,1%	44,0%	43,7%	46,1%	45,6%	47,4%	46,6%	46,2%	45,7%
Tasso di occupazione	27,4%	26,7%	28,6%	31,6%	30,4%	37,2%	31,4%	38,1%	32,3%
Tasso di disoccupazione	39,2%	39,2%	34,6%	31,6%	33,3%	21,5%	32,6%	17,7%	29,4%

Tabella 21: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per circoscrizione al censimento del 2001

Un'analisi relativa alla forza lavoro nelle UPL oggetto dei nostri approfondimenti ci porta ad evidenziare delle distinzioni. A Brancaccio-Conte Federico osserviamo che il 60% della forza lavoro è composta da occupati; il 21% da disoccupati o persone in cerca di occupazione e il 19% da persone in cerca di prima occupazione.

Guardando la forza lavoro rapportata al sesso, notiamo che il 69% è composto da maschi occupati, il 15% da maschi in cerca di prima occupazione e il 6% da maschi disoccupati e in cerca di occupazione: questi dati letti attraverso i tassi di disoccupazione ed occupazione, ci portano a riflettere sulla portata della disoccupazione femminile all'interno della UPL (che ribadiamo consiste nel 51,2% delle donne residenti nella seconda circoscrizione).

La dimensione strutturale del mercato del lavoro appare più preoccupante a S. Filippo Neri dove il 42% è rappresentato da occupati, il 30% da persone in cerca di prima occupazione e il 28% da disoccupati e in cerca di occupazione.

Il rapporto tra forza lavoro e sesso, ci porta a riflettere sulla dimensione di genere del mercato del lavoro e della sua "flessibilità di genere" nelle zone marginali: infatti a S. Filippo Neri, a condizioni di opportunità simili al contesto di Brancaccio, il 48% è composto da maschi occupati, il 29% da maschi in cerca di prima occupazione e il 23% da maschi disoccupati e in cerca di occupazione.

Le condizioni strutturali della forza lavoro appaiono assai diverse invece a Tommaso Natale-Cardillo dove il 71% è composto da occupati, il 17% da disoccupati o in cerca di occupazione ed il 12% da persone in cerca di prima occupazione.

Tuttavia pare ripresentarsi la dimensione della flessibilità di genere, infatti guardando al rapporto tra forza lavoro e sesso, osserviamo che il 74% dei maschi è composto da occupati, il 15% da disoccupati e in cerca di occupazione e l'11% da persone in cerca di prima occupazione.

Il grafico comparativo ci permette di valutare la forza lavoro presente nelle tre UPL oggetto di analisi: possiamo valutare la situazione di vantaggio registrata a Tommaso Natale-Cardillo (con 71% di forza lavoro occupata) e le condizioni di svantaggio che si colorano di drammaticità strutturale in cui versa invece S. Filippo Neri.

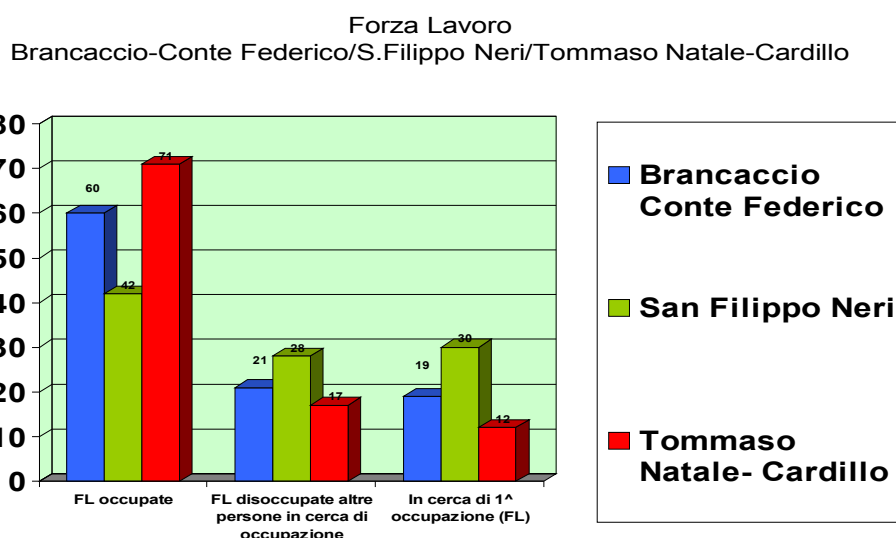


Grafico 8: Forza lavoro.

La dimensione viene esplicitata con più chiarezza se ci riferiamo alla posizione nella professione; la tabella comparativa successiva ci permette infatti di registrare, all'interno di un quadro tuttavia più o meno omogeneo, percentuali assai ridotte di imprenditori e professionisti, lavoratori in proprio e coadiuvanti a S. Filippo Neri, ove si concentra il numero più rilevante di lavoratori dipendenti;

Tommaso Natale presenta, in relazione alle suddette categorie, valori percentuali lievemente superiori.

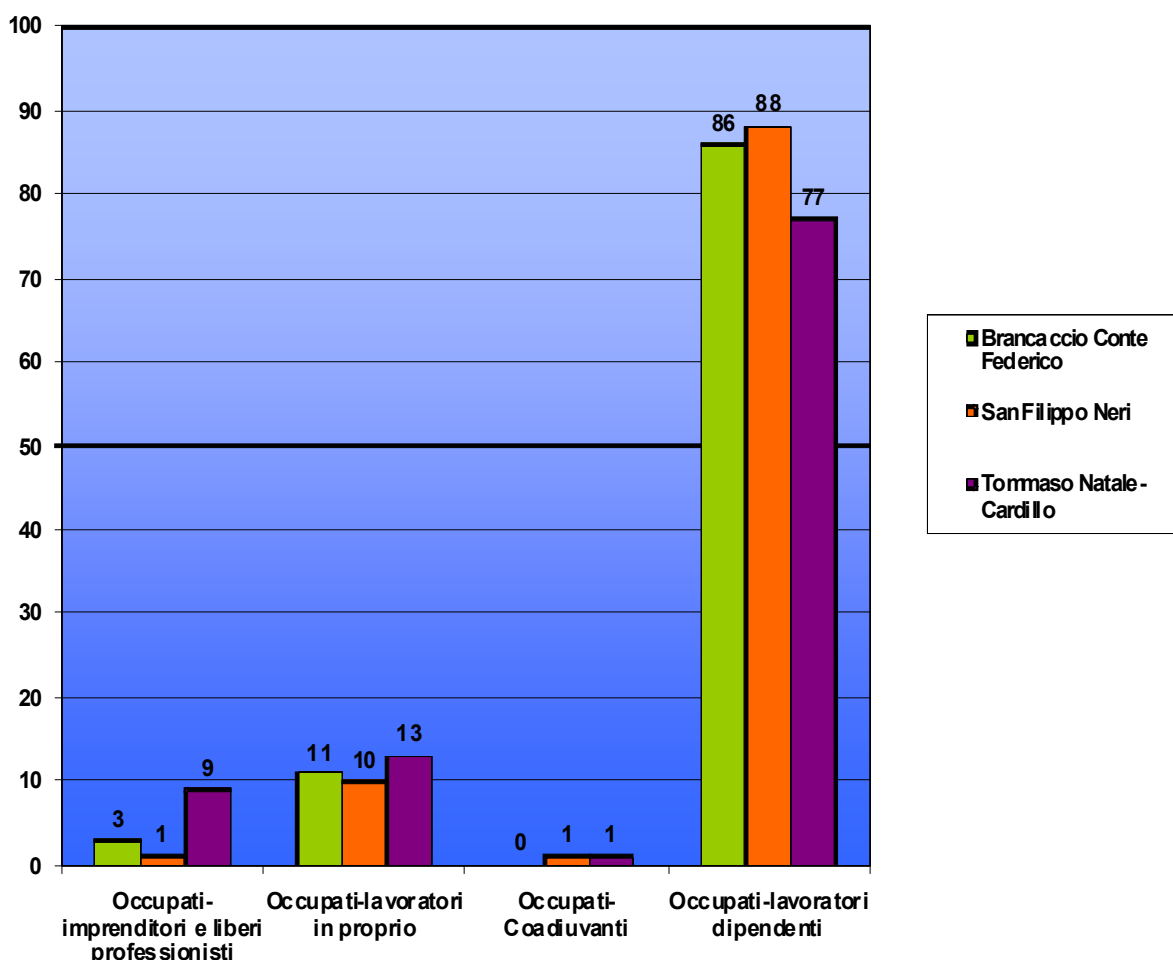


grafico 9: Occupati per posizione nella professione per unità di primo livello e per circoscrizione

Relativamente alla categoria degli occupati per posizione nella professione emergono differenziazioni degne di nota. A Braccaccio per esempio, il numero di lavoratori dipendenti ammonta all'86%, mentre il valore di lavoratori in proprio ammonta all'11%, appena il 35% è rappresentato invece agli imprenditori e liberi professionisti.

A S. Filippo Neri il numero complessivo di lavoratori dipendenti ammonta all'88%, mentre il valore dei lavoratori in proprio si attesta sul 10%; minima la percentuale relativa agli imprenditori e ai liberi professionisti (1%) nonché quella relativa ai coadiuvanti (1%).

Il valore dei lavoratori dipendenti si flette leggermente a Tommaso Natale-Cardillo attestandosi sul valore del 77%, notiamo infatti aumentare il valore relativo ai lavoratori in proprio (13%) e degli imprenditori e liberi professionisti (9%) rispetto alle precedenti UPL.

I dati possono essere confrontati con i tassi di disoccupazione, la tabella sotto ci offre la possibilità di confrontare i dati relativi alle UPL oggetto di descrizione: S. Filippo Neri si configura come l'UPL con più alto tasso di disoccupazione, pari al 58,4%, seguito da Braccaccio-Conte Federico (39,7%) ed infine da Tommaso Natale-Cardillo (29,9%).

TASSO DI OCCUPAZIONE, DI DISOCCUPAZIONE E INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE PER UNITA' DI PRIMO LIVELLO E PER CIRCOSCRIZIONE

UPL descrizione	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione	Indice di dipendenza strutturale
Brancaccio (Conte Federico)	39,7%	26,1%	0,46%
San Filippo Neri	58,4%	18,0%	0,52%
Tommaso Natale-Cardillo	29,9%	34,9%	0,40

Tabella 22: Tasso di occupazione, di disoccupazione e indice di dipendenza strutturale

Un approfondimento sul polo di Brancaccio

La politica industriale regionale e il suo impatto sulla dimensione urbanistica (delle arre industriali) trova origine del D.M. 2 aprile del 1968 che fissava criteri di distribuzione spaziale e di destinazione nelle zone industriali. Uno sviluppo proviene dalla L.865 del 22 ottobre 1971¹⁶ che tra i diversi provvedimenti introduce il P.I.P. (Piano per gli insediamenti produttivi), all'interno del quale un ruolo fondamentale acquista l'ente locale non solo in termini di pianificazione ma anche sul piano attuativo (esproprio e potere di assegnazione in cessione o concessione).

In realtà la Regione Siciliana aveva già con la L.R. n. 30 del 1953 istituito le Z.I.R. (Zone Industriali Regionali) che tuttavia non prospettavano soluzioni per incentivare la localizzazione delle aree industriali o la loro infrastrutturazione quanto la redazione di un "piano di costruzione"¹⁷. La L.R. n. 61 del 5 agosto 1957 ("Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale") prevede incentivi finanziari per l'impianto, l'ampliamento ed ammodernamento degli stabilimenti industriali e concede contributi pari al 50% del costo reale per "la costruzione di opere di carattere sociale, non obbligatorie per legge e per contratti di lavoro, destinate ad assicurare le migliore condizione igienico-sanitarie, ricreative o di istruzione professionale". Tra il 1957 e il 1978 sarà la Cassa del Mezzogiorno ad occuparsi delle aree industriali con le leggi N. 634 del 1957, l. n.717 del 1965 e l. n. 835 del 1971. la L.R. n. 71 del 1978 identifica i P.I.P come frutto di una iniziativa concreta e non semplicemente come una forma di sviluppo eventualmente ipotizzata: i comuni sprovvisti di piano

¹⁶ "Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle LL. 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847 ; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata".

¹⁷ Anche il successivo provvedimento la L.R. n.61 del 1957 non fornisce indicazioni relativamente all'utilizzazione del territorio a fini produttivi.

per gli insediamenti produttivi potevano consentirsi di definirli solo dietro reale richiesta degli operatori economici locali (la legge stessa prescriveva il rilascio di un nulla osta da parte dell'Assessorato al Territorio ed Ambiente dietro presentazione di documentazione di richiesta effettiva da parte di operatore economico).

Attraverso la legge N. 71 del 1978 il Comune manteneva le competenze per l'esproprio delle aree e relativamente ai mezzi finanziari vennero utilizzati gli strumenti forniti dalla L. n.86 del 1981 ("Interventi per le piccole e medie imprese industriali, commerciali, e artigianali nonché per la cooperazione e la pesca"): in forza alle nuove disposizioni, i comuni potranno ricevere finanziamenti pari al 100% della somma complessiva deliberata dal consiglio comunale per le opere di urbanizzazione primaria e l'acquisizione di quelle aree ritenute idonee per gli insediamenti produttivi.

Tuttavia è pur vero che la L. n. 71 del 1978 permetteva che potessero essere realizzati impianti o manufatti edilizi destinati alla lavorazione, trasformazione e sfruttamento di risorse naturali, in qualsiasi area, al di fuori del centro urbani per quei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici (e nelle zone destinate a verde agricolo per i comuni forniti di piano regolatore generale o programma di fabbricazione).

È chiaro che il ricorso a questi interventi al di fuori della logica e delle disposizioni P.I.P avrebbe dovuto limitarsi esclusivamente a quegli impianti la cui localizzazione era incompatibile con la produzione: "In realtà un'applicazione della norma, certamente non restrittiva, ha consentito a singoli imprenditori di localizzarsi in ambiti inidonei all'insediamento industriale e di ottenere contributi economici nonostante la non rispondenza agli strumenti urbanistici" (Zappulla, 2000: 6). Il problema della programmazione e gestione delle aree industriali è stato affrontato dalla L. R. N. 1 del 4 gennaio 1984 con la regolamentazione delle attività dei consorzi negli aspetti giuridico amministrativi e nei finanziamenti, affidandogli la gestione programmatica e finalizzata degli interventi (la programmazione triennale di intervento che il consorzio collega al Piano regionale di interventi ad opera dell'Assessorato regionale per l'industria).

Altra nuova indicazione è relativa alla previsione di aree da destinare ad insediamenti artigianali in relazione agli insediamenti industriali, in misura non maggiore del 15% della superficie totale, sia in termini di indotto che come prestazione di servizi e manutenzione. Si prevedevano altresì per le imprese localizzate in aree industriali agevolazioni fiscali e incentivi finanziari per la realizzazione di opere infrastrutturali, manutenzione straordinaria, iniziative nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

La gestione complessiva dell'area industriale è dunque frutto sia della politica industriale regionale gestita, in un primo momento, dall'Azienda Speciale della Zona Industriale di Palermo (istituita nel 1957 con D.A. N. 678 del 9 maggio 1957 e soppressa con la L. N. 7 del 1970 quando le ZIR vengono gestite direttamente dall'Assessorato allo Sviluppo Economico) che della politica industriale meridionalista con l'Area di Sviluppo industriale di Palermo (gestita dal Consorzio omonimo). La destinazione della zona industriale di Brancaccio risale alla legge speciale N. 825 del 1940 ("Provvedimenti per la creazione e lo sviluppo nel comune di Palermo di una zona industriale"): la legge consiste verosimilmente in una forma di regolamentazione di espropri e di esenzioni da tasse daziali e imposte sui redditi per le imprese industriali che vi si fossero insediate. Tuttavia le espropriazioni non iniziano neanche dopo un decennio dall'emanazione del dispositivo del 1940; con l'istituzione delle Z-I.R. nel 1953, si redigeva il Piano di costruzione di Brancaccio e nel decreto di approvazione di questo (D. LL. PP. 31/12/1954, piano di massima per la costruzione della zona industriale del Comune di Palermo) si evidenziava la necessità di una zona industriale e si stanziavano somme ingenti per le espropriazioni e le necessarie infrastrutture: tuttavia bisognerà aspettare il 1978 per la definizione della rete viaria, quella idrica e quella fognaria (Zappulla, *ibid.*: 72). Nel 1957 con D.A. n.678 del 1957 si istituisce l' "Azienda Speciale della Zona industriale di Palermo" e si crea altresì un commissariato per la gestione ed il controllo dello sviluppo dell'area; a

causa di errori nell'impostazione del progetto e a difficoltà legate agli espropri Brancaccio non esiste ancora (siamo nel 1959).

Nel 1959 la Z.I.R. di Brancaccio si lega al P.R.G. di Palermo che conferma (sarà approvato solo nel 1962) l'uso dell'area di Brancaccio perché le infrastrutture sono in fase di esecuzione sia per la sua posizione geografica: in sede di P.R.G. l'estensione dell'area venne aumentata da 48 ha a 72 ha.

Né Z.I.R. né P.R.G. indicheranno le tipologie industriali da preferire nell'assegnazione dei lotti. Al giorno d'oggi l'area di Brancaccio è quasi interamente occupata, tranne che per la parte impropriamente occupata dall'Agip petroli Palermo che impedisce di fatto l'integrazione dell'area con la restante parte e ne interrompe la continuità: possiamo ipotizzare, già da questo primo ma evidente esempio, quanto nella progettazione della zona industriale siano venuti meno i principi di razionalizzazione degli spazi (il recupero dell'area tuttavia è sempre stato reso difficoltoso dalla mancanza di servizi collettivi, per i quali la legge prevedeva una superficie minima non inferiore al 10% dell'intera superficie).

Si pensi inoltre alla mancanza di collegamenti e di infrastrutture che rallentano ed appesantiscono l'unica via disponibile che è anche l'unico asse portante del quartiere (che non possono che contribuire ad un abbruttimento del quartiere e ad un maggiore vulnerabilità alla percezione delle "inciviltà"); l'irrazionalità della distribuzione delle aziende è aggravata dalla mancanza di servizi quali parcheggi, spazi a verde e mense, nonché nella gestione delle infrastrutture attuali (spesso le aziende si trovano in difficoltà a causa della mancanza di energia elettrica e di acqua, vd. Zappulla, 2000: 60).

Il polo industriale di Brancaccio secondo i dati del censimento ASI (2003-2006)

Il censimento delle strutture dei sistemi produttivi delle aziende degli agglomerati Asi è stato condotto già nel 2003: in tale periodo erano state intervistate un totale di 244 aziende (di cui 42 a Brancaccio, 65 a Termini Imerese e 137 a Carini) contro le 281 del censimento del 2006 (di cui 51 a Brancaccio, 88 a Termini Imerese e 139 a Carini).

Tra i dati che sembra opportuno indicare riscontriamo che, secondo il censimento del 2006, la superficie occupata dalle imprese negli agglomerati di Brancaccio è pari a quella del 2003, mentre il fatturato totale degli agglomerati riporta aumenti pari al 10% (Fatturato di Brancaccio nel 2003 è pari a euro 154.481.394 mentre nel 2006 aumenta sino a euro 162.550.223). Il totale degli addetti del 2003 pari a 1.892 passa nel 2006 a 1.944, registrando un aumento del 2,8% (a differenza della flessione dell'8% di Carini e dell'aumento del 17,5% nell'agglomerato di Termini Imerese). Anche i settori sembrano essersi evoluti verso attività legate al settore terziario, ai trasporti e alla logistica, pur mantenendo come preponderante l'attività di produzione. Nello specifico osserviamo, a partire dall'analisi dei grafici, la riduzione delle aziende di produzione (di circa il 7%) e delle aziende di distribuzione (dell'8%); mentre è aumentato dell'8% la tipologia di azienda che operano attività commerciali e sono sorte aziende che si occupano di trasporti; il numero relativo alle officine aumenta di appena l'1%.

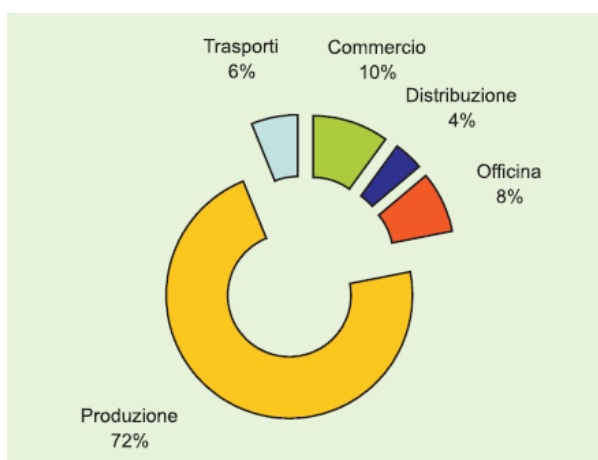
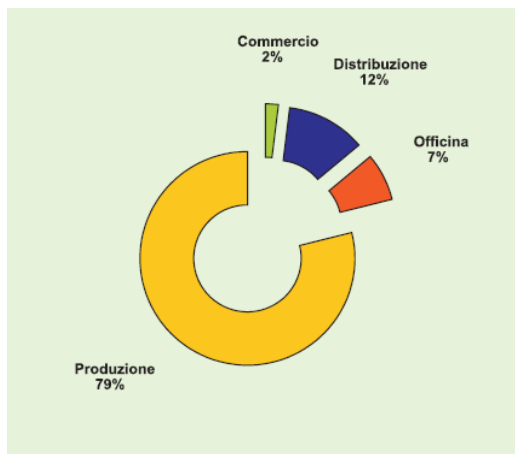


Grafico 10-11 Suddivisione delle aziende per tipologia di attività, Brancaccio, 2003 e 2006; Fonte censimento Asi 2006

Le aziende avrebbero apportato innovazioni anche in termini di comunicazione ed innovazione tecnologica, il parametro indicato nei censimenti è la crescita del numero di aziende con indirizzo di posta elettronica: nel nostro caso, il numero delle aziende del polo di Brancaccio che nel 2003 disponevano di un indirizzo elettronico passano nel 2006 a 40; si indica, inoltre, che il settore dello sviluppo delle reti informatiche e telematiche (nonché della necessaria alfabetizzazione aziendale a tutti i livelli) è un processo ancora in fase di implementazione. Appare aumentato anche il numero di aziende che ricorre a certificazioni di qualità (p.e.: l'EMAS), sia quelle di grandi e medie dimensioni che le aziende di piccole dimensioni (si riscontra infatti un aumento di aziende certificate o in corso di ottenimento della certificazione; sulle 42 aziende di Brancaccio intervistate nel 2003, 21 rientravano nella ipotesi prospettata, a fronte delle 34 tra le 51 intervistate nel 2006) Altra caratteristica emersa dall'analisi è quella relativa alla struttura aziendale definita in base a tre classi dimensionali (piccola dimensione: da 1 a 15 dipendenti; azienda media: da 16 a 50 dipendenti; impresa di grandi dimensioni: oltre 50 dipendenti), per cui Brancaccio presenta un numero di piccole imprese più alto (67%) rispetto alle medie imprese (15%) e a quelle di grandi dimensioni (18% circa)

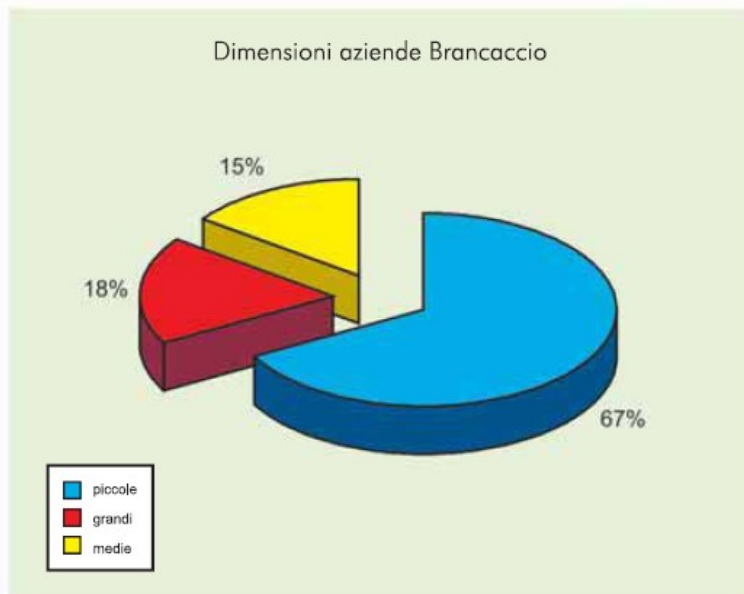


Grafico 12: Dimensioni aziende Brancaccio; Fonte: Secondo censimento ASI 2006: p.22 (www.casip.it)

Il polo si caratterizza inoltre per la presenza di aziende operanti in settori specifici non presenti corrispettivamente nelle zone di Termini Imerese e/o Carini con particolare riferimento al settore alimentare, arredamento, metalmeccanico, all'industria, al tessile e al settore vernici ed idropitture.

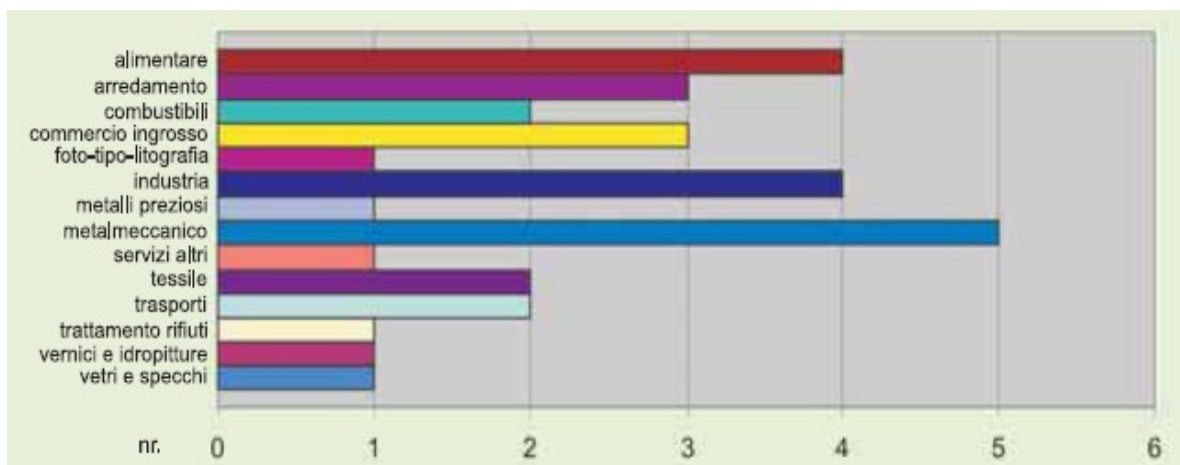


Grafico 13: Suddivisione delle aziende di Brancaccio per settore merceologico, censimento Asi 2006

Relativamente all'assetto societario risultano poche le aziende integrate con gruppi e sembrerebbero aumentare le aziende a partecipazione familiare, con componenti del medesimo nucleo familiare impegnati a vario titolo nella composizione societaria; si sottolinea inoltre che la maggior parte delle aziende possiede una organizzazione del personale e ne ha previsto la formalizzazione (forse anche per l'aumento delle certificazioni di qualità). Relativamente all'innovazione tecnologica, il censimento riporta che il 10% delle aziende di Brancaccio hanno realizzato forme di innovazione (contro il 22% di Carini e il 15% di Termini Imerese): nello specifico il 17% si è concentrato sull'innovazione organizzativa (contro il 15% di Termini Imerese e il 13% delle aziende dell'agglomerato di Carini), il 29% sull'innovazione di prodotto (il 36% a

Termini Imerese e il 34% a Carini) mentre ben il 54% sull'innovazione di processo (49% a Termini e 51 a Carini). Più della metà delle aziende si dice interessata agli aggiornamenti sugli sviluppi tecnologici del proprio settore.

Anche nell'area della comunicazione le aziende appaiono particolarmente attente: a Brancaccio l'81% possiede un logo, realizzato solitamente sin dall'inizio della propria attività (mai modificato e disegnato sovente dall'imprenditore, un suo predecessore e mai da un grafico); il 65% delle aziende dispone altresì di una brochure aziendale e il 52% di un piano di marketing formalizzato (il 32% a Carini e solo il 19% a Termini Imerese). Appare lenta invece l'innovazione nel settore informatico sebbene leggermente in aumento i valori che intercettano le aziende dotate di una rete LAN (a Brancaccio il 60%, Termini il 57% e a Carini il 59%), mentre assai limitato l'uso di sistemi ERP (sistemi informativi per la raccolta e l'elaborazione di informazioni sull'attività dell'organizzazione; a Brancaccio raggiungono appena il 2%, contro il 4% di Termini Imerese e il 7% di Carini). Le aziende dotate di un sito internet corrispondono al 44%, di queste il 53% sono dotate di un proprio sito mentre il 47% lo ha affittato; sottoutilizzati i sistemi di commercio elettronico e i sistemi di pagamento elettronici. Il 15% delle aziende di Brancaccio programma e gestisce la produzione mediante sistemi automatizzati (il 29% a Carini e il 60% a Termini Imerese) ed il 32% programma la manutenzione (lo stesso avviene a Carini mentre il 70% delle aziende di Termini Imerese attua programmi di manutenzione); il 22% delle aziende di Brancaccio è dotato di organizzazione di personale tale da garantire la gestione ed il controllo della produzione (il 31% a Termini Imerese e il 45% a Carini); solo il 36% invece adotta procedure di controllo di gestione (contro il 44% delle aziende di Carini e il 70% delle aziende di Termini Imerese) e di queste solo il 21% è dotato di controllo di gestione informatizzato.

Brancaccio e Marinella: “le voci di dentro”

In questo capitolo approfondiremo principalmente due aree di analisi: nella prima parte ci concentreremo sulla descrizione dei due contesti della ricerca, in particolare relativamente alla storia e alla composizione sociale; nella seconda ci concentreremo su ciò che dai dati raccolti è affiorato in termini di problematiche sociali emergenti. Sia nella prima che nella seconda parte del capitolo, daremo voce ai testimoni privilegiati e agli abitanti del quartiere che abbiamo avuto modo di incontrare nel corso della ricerca.

Quartiere Marinella

Tratto comune ai territori analizzati è l'origine urbanistica. Come abbiamo già detto, nessuno dei due infatti nasce come quartiere di edilizia popolare, ma privata e residenziale. Tuttavia, sia Brancaccio che Marinella, sono stati toccati da interventi abitativi dell'amministrazione locale, che ne hanno determinato in maniera forte l'attuale fisionomia sociale.

“Marinella è nata quasi per caso”(USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

Progettata come zona di residenza per il ceto medio palermitano in una collocazione geografica considerata di prestigio, soprattutto per la vicinanza al mare ed ad altre zone residenziali, Marinella vede quasi subito trasformare la propria vocazione urbanistica in seguito al fallimento dei costruttori che avevano investito nell'area e all'uccisione di uno di essi. All'inizio degli anni '90, in seguito a questi avvenimenti, il Comune acquista gli appartamenti rimasti invenduti, per assegnarli, attraverso lo IACP, a famiglie presenti nelle graduatorie degli aventi diritto ad alloggio popolare. Tale assegnazione regolare però non avviene, se non in minima parte, dal momento che gli appartamenti acquistati dal Comune vengono occupati abusivamente da altre famiglie di senza casa. L'occupazione abusiva porta come prima diretta conseguenza il rallentamento nel completamento dei lavori, da un punto di vista infrastrutturale e il mancato allaccio dei servizi di luce, acqua e gas, almeno fino alla sanatoria degli alloggi occupati. Si sedimentano quindi situazioni di forte disagio abitativo in nuclei familiari già portatori di gravi condizioni economiche e sociali:

“L'agglomerato edilizio di Marinella è abitato per la quasi totalità da famiglie provenienti dal centro storico, che già provenivano da zone ad alto degrado, perché il centro storico di 15 anni fa non era quello di adesso. Persone, quindi, con marginalità economiche, con problemi culturali e sociali, che si sono trovate in questo quartiere che non offriva assolutamente nulla, perché era anche un quartiere nuovo dove poi nessuno volle andare. Quindi rimase un quartiere vuoto, perché chi aveva acquistato le case, le ha svendute proprio perché non voleva andare a stare con queste persone. E i pochi che non lo sapevano nel tempo se ne sono andati. Quindi è rimasto nel tempo isolato, come se fosse un quartiere popolare, ed è

rimasto molto ai margini soprattutto dal punto di vista sociale.” (USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

Al fallimento della progettazione originaria, che aveva pensato quel territorio come zona di espansione residenziale per il ceto medio cittadino, non consegue un ripensamento programmatico del territorio. Marinella anzi resta quasi sospesa nell'indecisione dei due destini, quello residenziale e quello popolare, senza investimenti in nessuna delle due direzioni. Nel quartiere oltre a mancare il terziario proprio delle zone residenziali (uffici postali, banche, esercizi commerciali), sono anche assenti quei servizi che tipicamente interessano le zone a degrado sociale: centri di accoglienza per minori, centri di ascolto, attività scolastiche o parrocchiali che coinvolgono la fascia più bisognosa del territorio, servizi sociali territoriali, ecc.

“quando abbiamo iniziato a lavorare qui ci siamo stupiti del fatto che non esistesse la presenza dello Stato sul territorio, non ci sono le Poste, non esiste una banca e che la scuola rappresentasse l'unica presenza dello Stato.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

“a differenza dello Zen qui non c'è niente, non ci sono servizi, solo la scuola e qualche negozio, basta.” (Consultorio familiare VII circoscrizione Assistente sociale)

L'innesto nel quartiere di fasce di popolazione povera ha, quindi, condotto ad una svalutazione complessiva del territorio. Benché non tutti i proprietari originari abbiano venduto le case ed abbandonato la zona, non si è innescato nel quartiere un modello di convivenza fondato sull'interazione della diversità verso una positiva evoluzione della qualità sociale della vita e degli stili di vita individuali. Piuttosto si è affermata una micro struttura sociale fondata sulla separazione, anche fisica, degli spazi, e priva di legami sociali allargati:

“quando il comune acquisisce le case i piani bassi vengono occupati anche se non c'era ancora l'abitabilità. Questo ha generato una strana stratificazione sociale, almeno all'inizio. Ancora oggi questo si vede nella forma: ci sono palazzi protetti, cioè recintati, in cui abita la classe media, e ci sono i palazzi non protetti, senza recinzioni che sono stati occupati immediatamente.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

“le mamme cosa pensano: l'importante è che i miei figli non escano da casa. Io mi salvo da questa zona stando dentro casa. Le persone che abitano nei residence non iscrivono i propri figli in questa scuola, non iscriverebbero mai un ragazzino alla Basile, che fa parte della Marinella.” (Consultorio familiare VII circoscrizione Assistente sociale)

“ci sono quelli che vivono nel residence che si danno un tono rispetto a quelli che vivono nei palazzi che danno sulla strada, qui la scala e gli ascensori sono distrutti e non appartengono a nessuno, sono palazzi hard, ma le case, anche in questi, sono in perenne ristrutturazione, sempre perfette e con i televisori al plasma

giganti. In questo posto la casa come interno è un valore.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

Si tratta anche di un quartiere a scarso sentimento identitario, non solo per le due macro diversità descritte, ceti medio che ha acquistato la casa e ceti popolari che le ha occupate abusivamente o le ha avute assegnate. Ma anche perché le zone originarie di provenienza sono molto varie e tipicamente con alle spalle una tradizione simbolica e rituale, che importata in un altro contesto, acquisisce altri significati e muta le proprie modalità espressive.

“Feste di quartiere? Momenti comuni di appartenenza? No qua come festa c'è la festa a Sferracavallo dei SS Cosimo e Damiano. Partecipano a questa, ma loro non ne hanno una. Non c'è qualcosa che li possa legare tutti quanti insieme, non è che sono di Marinella. Non c'è un'identità di quartiere come quella dello zen.” (Consultorio familiare VII circoscrizione Assistente sociale)

Forse anche in relazione alle dinamiche sopra descritte, composizione sociale eterogenea, forte disgregazione interna e scarso senso di appartenenza, Marinella non ha prodotto un'immagine di sé pubblica. Non è *nemmeno* uno dei quartieri di Palermo famigerati per grado di problematicità, non solo a livello di opinione pubblica, ma anche di “addetti ai lavori”:

“Questo è un quartiere senza identità, mentre lo Zen 2 è un quartiere a rischio, con delle connotazioni precise, Marinella è come un problema che non esiste, un luogo che nella mente dei palermitani non c'è. È un luogo che non è individuato neanche dai mezzi stampa.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

“Noi conosciamo Marinella meno degli altri territori della VII circoscrizione nei quali lavoriamo... a Marinella proprio perché non c'è mai stato quasi mai nulla, nessuno la conosce in particolare, nessuno ci si è mai fermato a lavorare più di tanto di tempo... sembra il territorio di nessuno dove tutti passano, ma nessuno costruisce.” (USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

In questo senso, non è un caso che a raccontare in modo più dettagliato le dinamiche sociali del territorio siano gli operatori della Lega contro la droga, l'unica struttura di privato sociale che ha svolto in modo continuativo e direttamente sul territorio, un'attività rivolta agli adolescenti attraverso la metodologia dell'educativa di strada.

Per il resto, le altre risorse, come il consultorio familiare o il servizio sociale territoriale, sono a base circoscrizionale e si trovano al di fuori dei confini del quartiere. Inoltre, come già accennato in alcune testimonianze sopra riportate, la scuola e la chiesa non sembrano rivestire un ruolo sociale significativo, capace se non altro di superare le dinamiche di frammentarietà e marginalizzazione:

“Ma la scuola là non funziona: è uno di quei posti che perpetuano le storie dei ragazzi, ci sono delle classi separate in cui vengono messi i ragazzi salvabili e quelle dove vengono messi quelli senza speranze. Un'altra bella storia è quella della chiesa, è molto selettiva e fa delle scremature tenendo dentro i soggetti più tranquilli e rifiutando i casi più forti, quindi non toccano quelle fasce che hanno più

bisogno di essere guidate. Per cui un lavoro di rete è veramente molto difficile.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

La quasi totale assenza di servizi sociali e la scarsa visibilità che il quartiere ha all'esterno non corrispondono, come già anticipato, ad una realtà sociale priva di disagi e conflittualità.

Le testimonianze raccolte, hanno indicato diverse aree problematiche: dalla disoccupazione degli adulti all'alto tasso di dispersione scolastica, passando per le violenze familiari all'uso diffuso di alcol e di sostanze stupefacenti nei giovani:

“Il consumo di sostanze è altissimo. Fanno anche un abuso di alcool e di canne e di pasticche. Ma il problema veramente urgente è quello legato al consumo di cocaina che nel territorio è molto presente.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

“Violenza sulla donne: un aumento di casi di richiesta di aiuto. Del resto loro vengono da famiglie in cui hanno visto le botte. Ma anche parlare di violenza è molto difficile. Perché c'è sempre una violenza più forte della mia per cui come fai a parlare di violenza psicologica? Da dove si comincia? La paura della denuncia è fortissima, perché la denuncia è vista come un tradimento significa che passi dall'altro lato, dalla parte dei carabinieri, degli sbirri. Anche da parte delle stesse donne della famiglia. Hai fatto una cosa che non dovevi fare.” (Consultorio familiare VII circoscrizione Assistente sociale)

Sono però rintracciabili, nei discorsi dei nostri interlocutori, alcuni fattori di criticità maggiormente rappresentati in quanto elementi costitutivi, anche se non esclusivi, del territorio. Si tratta in particolare di questioni legate alla struttura dell'organizzazione familiare e al coinvolgimento in attività criminose della fascia giovanile della popolazione.

In un territorio con scarso radicamento, pochissime risorse sociali e forte isolamento dall'esterno, la famiglia assume un ruolo regolativo e performativo quasi esclusivo. Si tratta di nuclei familiari spesso molto numerosi, con una fisionomia molto particolare, soprattutto in termini di ruoli genitoriali e dell'età delle persone che dovrebbero ricoprirli. La pratica della *fruitina* risulta ancora molto diffusa, segna il ritmo delle biografie, sancendo il passaggio all'età adulta e costituisce un elemento originario determinante per gli effetti che ha sia sulla promiscuità abitativa, sia sulla strutturazione e percezione dei ruoli e delle regole, sia sulla formazione dell'identità:

“Poi ci sono famiglie in cui c'è il letto dei genitori in una stanza dove ci sono pure i letti dei numerosi figli, e continuano a proliferare in qualsiasi condizione.”(USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

“Un altro problema è quello delle famiglie, che purtroppo sono sempre più giovani, si formano i nuclei familiari quando i ragazzi hanno 15/16 anni, per la maggior parte completamente analfabeti e incapaci di capire come si gestiscono i figli. Ci sono dei nuclei familiari di giovanissimi molto legati tra di loro, ragazzi di 16 17 anni che entrano ed escono dal Malaspina o dalle comunità e quando escono li vedi che impennano con dietro la ragazzina già incinta e le ragazzine fidanzate o mogli di questi stanno sempre insieme.”

“quando nasce il bambino si vede una nonna che diventa mamma, una mamma che diventa ombra, con tutto quello che il bambino avrà durante la crescita perché la confusione è enorme. Però anche la nonna vive un momento felice, cioè lei si vive un momento che non ha vissuto quando ha avuto i suoi figli. Qui a Marinella ci sono queste ragazzine che sono rimaste incinte a 13 anni ed è una cosa quasi normale, perché una volta che c'è una renitenza scolastica altissima, il fatto di diventare grandi qual è? Diventare mamme! E non cambia, sono generazioni che continuano a perpetuare sempre gli stessi comportamenti.” (Consulterio familiare VII circoscrizione Assistente sociale)

All'interno di una siffatta composizione familiare, in cui i capi famiglia sono adolescenti, è facile che saltino anche le regole più comuni, come per esempio le abitudini alimentari, gli orari dei pasti da rispettare, la gestione economica rispetto alla priorità e alla tipologia dei consumi.

“le donne invece di cucinare per i loro figli preferiscono dirgli “scendi a comprarti un pollo fritto con le patatine” e continuare parlare con le amiche per tutto il giorno”(Lega contro la droga Operatrice di strada)

“Il problema è non sanno stare dentro le regole e poi i soldi che guadagnano vengono investiti per i soliti televisori al plasma, non ci sono le categorie per poter desiderare altro. Ad esempio il discorso vacanza o abbigliamento, è assurdo ma comprano vestiti firmati e spendono molti soldi, per adesso usano tutti i pantaloni RICH che è l'abbreviazione di Richmond ma che quando leggi significa ricco e che fa proprio uno strano effetto, su di loro che sono così poveri anche culturalmente.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

Nei discorsi dei nostri intervistati la famiglia è indicata come l'unica istituzione, nel senso di soggetto che produce norme, valori e simboli, presente e riconosciuta nel territorio e a cui viene, quindi, fatta risalire la genesi dei comportamenti sociali, compresi quelli devianti e criminali:

“allo Zen spesso i nostri ragazzi non sono necessariamente figli di persone che delinquono stabilmente. A Marinella si nota di più una tradizione familiare, almeno un componente della famiglia ha avuto problemi con la giustizia anche per spaccio serio.” (USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

Come si è detto, quello della criminalità giovanile è uno dei problemi più rappresentati, che trova del resto riscontro anche nei dati forniti dall'USSM. Il dato maggiormente interessante è quello che individua un legame tra territorio e tipologia di reato, in particolare le rapine. La correlazione è spiegata dall'assenza di un'organizzazione produttiva del territorio direttamente gestita dalla mafia, e dalla mancanza di risorse economiche, in genere, per cui l'attività criminale è spiegata innanzitutto come fonte di sostentamento che come atto deviante di altro segno (per esempio riconoscimento del gruppo di pari).

A sostegno di questa ipotesi c'è anche la riscontrabilità di una certa carriera deviante, non presente in relazione ad altri tipi di reato (per esempio lo spaccio), per cui molti adulti si trovano in stato detentivo o comunque coinvolti nel circuito penale:

“una relazione tra territori e reati spesso esiste. A Marinella fanno rapine perché probabilmente il tipo di degrado, la situazione economica e sottoculturale è tale che ci si indirizza di più verso le rapine perché sono più redditizie. E spesso c'è una sorta di carriera deviante in questo senso: si inizia con la rapina al negozietto o al tabacchi e poi si fanno le vere e proprie rapine più in grande.” (USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

“non ascoltano nessuno e si organizzano in piccoli gruppetti delinquenziali come se non riuscissero a vedere altre vie per il loro futuro. Questo probabilmente perché è mancato in questa zona il vertice mafioso e i ragazzi sono sfuggiti al controllo degli adulti. La maggior parte dei motorini rubati a Palermo sono imputabili ai ragazzi di Marinella.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

Marinella è un quartiere talmente privo di risorse, che mentre in altre zone, compreso Brancaccio, ciò che gli operatori sociali, sia del pubblico che del privato, cercano di fare è riqualificare il territorio agli occhi del minore, proponendolo come spazio che concretamente può dare altre possibilità, a Marinella gli sforzi vengono indirizzati al di fuori del quartiere, talmente chiuso e monolitico risulta perfino l'immaginario che da esso può derivare:

“Bisogna giocare sui contesti, cioè fargli cambiare contesti. Una volta siamo andati al cinema e c'erano dei ragazzi che non c'erano mai stati, alcuni non desiderano le cose perché non le conoscono. Oppure una volta abbiamo preso un gruppo di 12 e li abbiamo portati allo Spasimo, sono rimasti affascinati dalla bellezza del luogo e si sono comportati benissimo. È un gioco, quando escono dallo spazio chiuso del quartiere si permettono il lusso di giocare con un'altra identità che li fa sentire fuori da lì.”(Lega contro la droga Operatrice di strada)

D'altra parte ciò rimanda ancora una volta alle origini della storia di Marinella ed alla prima generazione dei suoi abitanti più disagiati, sfollati dal centro storico, che ad un pendolarismo quotidiano verso i quartieri originari affidavano le proprie strategie di sopravvivenza sociale:

“C'era gente che veniva dal centro storico, la casa lì era pericolante e avevano dovuto abbandonarla, ma ogni mattina i vecchietti prendevano l'autobus con la sedia per andarsi a sedere in via alloro, a piazza olivella ecc.” (Lega contro la droga Operatrice di strada)

Quartiere Brancaccio

La fase dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione

Come abbiamo già visto, l'origine di Brancaccio è quella di una borgata agricola, rimasta tale fino ai primi decenni successivi al secondo dopo guerra. Situato a pochi chilometri dal mare, vanta fino a quel periodo un'economia agricola molto fiorente, che comprende sia coltivazioni a ortaggi che ad agrumeti, resi floridi anche per gli efficienti sistemi di canalizzazione dell'acqua:

“dal castello di Mare Dolce partivano le saie, che portavano qualcosa come 18 zappe d'acqua che potevano irrorare fino a 10 giardini in simultanea....un grosso flusso.” (Giornale dei quartieri – componente della redazione)

Fin dalle sue origini, intorno al XII secolo, si presenta come un territorio abbastanza composito e vivace, qualcuno ricorda un forte sindacato dei braccianti, così come l'esistenza di famiglie aristocratiche, ma anche la tradizionale presenza della mafia.

Così come nella maggior parte delle città del mondo industrializzato, l'espansione urbanistica di Palermo è avvenuta attraverso flussi bidirezionali: massicci spostamenti di nuclei di popolazione provenienti dalla campagna e movimenti di segno opposto, che hanno visto spostarsi verso le periferie agricole, limitrofe alla città, abitanti provenienti dal centro storico. Tali movimenti hanno interessato anche il territorio di Brancaccio, a cominciare dagli anni '50, quando a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, alcuni nuclei provenienti dalla zona antica della città cominciano a spostarsi in alcune aree non coltivate situate al confine dell'antica borgata, occupandovi abitazioni di fortuna (per esempio capanni abbandonati) o costruendovi abusivamente. Questa zona, conosciuta come “Stati Uniti”, è tuttora riconoscibile all'interno del quartiere (si trova tra i due passaggi a livello, lungo l'asse di via Brancaccio), presentandosi ancora oggi come un'area a forte degrado sociale ed abitativo:

“Se va nella zona cosiddetta Stati Uniti, vede che là è piena di case fatiscenti, ci sono delle famiglie che vivono ancora raccattando il cartone o il ferro...viene chiamata così perché quando ci furono gli americani durante la guerra avevano una sorta di insediamento e quindi rimase il nome.” (Centro Padre nostro – Responsabile del centro)

Intorno agli anni '50 - '60, Brancaccio comincia a mutare drasticamente la propria fisionomia originaria. Una legge speciale degli anni '40 aveva, infatti, già previsto la destinazione ad area industriale di gran parte dei terreni agricoli, ma è soltanto intorno alla metà degli anni '50 e soprattutto in seguito all'approvazione del piano regolatore generale del 1962 (che prevede un'ulteriore estensione dell'area da industrializzare), che la trasformazione inizia a prendere forma. Benché l'area prevista dal piano regolatore sia a tutt'oggi interamente utilizzata, non si tratta esclusivamente di strutture industriali, ma anche destinate al terziario. Infatti, negli anni il piano di industrializzazione viene concentrato su Termini Imerese, così attualmente l'area industriale di

Brancaccio ospita oltre l'Agip Petroli e piccole e medie imprese, anche numerosi capannoni utilizzati come depositi dell'Amia e dell'Amat, il centro direzionale ASI e qualche centro commerciale.

La seconda fase di espansione urbanistica e demografica avviene più o meno a partire dalla fine degli anni '70, quando la speculazione edilizia che fino a quel momento aveva interessato la parte nord-ovest di Palermo, comincia ad interessare anche questa zona: alle spalle delle antiche abitazioni di uno o due piani, tipiche della borgata agricola, cominciano a nascere i grandi palazzi e si riduce definitivamente lo spazio destinato alla coltivazione.

A differenza di altre zone della città, che in seguito al boom edilizio diventano le cosiddette "zone ricche", per molti versi il nuovo "centro cittadino" per tipologia di abitanti, ma anche di servizi e cura del territorio; Brancaccio, che originariamente aveva un territorio più ricco per la vicinanza al mare e alle montagne e la floridezza dei terreni, si trasforma negli anni in quartiere periferico.

Probabilmente per la consapevolezza che è a partire da tale immaginario che si pensa a Brancaccio, cioè con tutte le caratteristiche e gli stereotipi propri delle periferie urbane, quasi tutti gli intervistati quando si chiede loro di descrivere il quartiere, il primo tratto che tendono ad indicare, quasi a voler palesare un paradosso, è che non si tratta di un quartiere nato da interventi di edilizia popolare, ma privata e residenziale.

In realtà anche Brancaccio, durante gli anni '80, viene interessata da politiche di alloggio popolare molto simili a quelle attuate in altri quartieri della città. Come nel caso di Marinella, il Comune intorno a quegli anni, acquista, in seguito al fallimento dei costruttori, alcuni palazzi originariamente destinati al mercato immobiliare, importandovi popolazione senza casa, per lo più proveniente dal centro storico. Dalle testimonianze raccolte non emergono esperienze di occupazione abusiva degli alloggi, ma il degrado in cui queste abitazioni ancora oggi versano è attribuito dalla grande maggioranza degli abitanti ad una mancata iniziativa pubblica nel completamento dei lavori, soprattutto da un punto di vista infrastrutturale:

"Ci troviamo ad avere palazzoni senza alcun servizio, senza strade, addirittura via Hazon era senza fognature fino a 5 anni fa." (Centro Padre nostro – Responsabile del centro)

Tale politica abitativa e, come vedremo, l'assenza nei decenni successivi di politiche di altro segno, tese al recupero del tessuto sociale e alla valorizzazione delle risorse del territorio, hanno segnato in modo definitivo la fisionomia del quartiere, innescando forti situazioni di degrado economico e sociale e determinando la disgregazione interna del territorio e la sua marginalizzazione rispetto al resto della città.

All'unanimità gli intervistati indicano, insieme alla zona "Stati Uniti", la zona dove è stata concentrata la popolazione originaria del centro storico, la via Hazon ed in particolare alcuni palazzi, quella a più alto concentrazione di problematicità sociale, descrivendo situazioni di promiscuità familiare, grave povertà economica, culturale ed abitativa, concentrazione di casi di violenza su donne e bambini, alto tasso di criminalità e quindi di detenzione, prostituzione e delinquenza minorile.

"è gente che non ha regole, non ha un lavoro, vive di espedienti e quindi il palazzo stesso diventa simbolo di degrado. Se lei va a vedere il palazzo per esempio manca il portone, perché lo smontano per andarselo a vendere pezzo per pezzo per l'alluminio. L'ascensore non funziona. Molte famiglie, ripeto, vivevano e continuano

a vivere spesso volte di quello che gli può offrire la malavita spicciola: spaccio di droga, contrabbandi e cose di questo genere.” (Abitante)

Anche facendo una ricerca sui quotidiani locali si apprende che spesso i casi di cronaca riguardanti Brancaccio interessano ancora le zone appena citate, come nel 2002 il caso di un duplice omicidio avvenuto a Borgo Vecchio di due giovani pregiudicati che abitavano al civico 18 di via Hazon, o qualche mese fa il caso di una ragazzina di 12 anni, sempre residente nella stessa via, costretta a prostituirsi, o, ancora, casi di grave deprivazione culturale ed economica, come quello di seguito riportato:

“I poliziotti hanno trovato all'interno di un fatiscente magazzino adibito abusivamente a casa, due bambini di uno e due anni che con i genitori poco più che trentenni, vivevano in uno stato di totale indigenza. Mentre i genitori litigavano, accapigliandosi tra l'immondizia, i due fratellini, abbandonati a se stessi giocavano con i topi tra i loro escrementi, sui materassi vecchi e maleodoranti. Gli agenti durante il sopralluogo hanno verificato all'interno del piccolo magazzino l'assenza di luce, acqua e di qualsiasi servizio igienico. L'uomo disoccupato, interrogato dagli agenti, ha attribuito la causa della totale indigenza alla precarietà economica a cui aveva tentato di sopperire occupando abusivamente il magazzino e rivendendo saltuariamente a piccoli laboratori e aziende locali materiali in ferro. Gli agenti hanno disposto per i bambini e la madre il trasferimento in una casa famiglia mentre il padre rischia di essere denunciato.” (Giornale di Sicilia del 26 maggio 2006).

Se tratta, quindi, di fasce di popolazione rimaste escluse e dallo sviluppo in senso industriale e terziario del territorio, e dallo stesso tessuto sociale originario che vive questa presenza come un'invasione:

“gli Stati Uniti, gli sfrattati e quelli che non sono sfrattati, cioè da un palazzo all'altro di fronte c'è guerra, mi ricordo una lite fortissima tra ragazzi perché quelli abitavano dagli sfrattati e quelli no. Poi ci sono gli Stati Uniti, cioè quelli pre passaggio a livello e litigano. Quelli della borgata pure, di via Conte Federico. Tutte queste anime convivono, ma non vivono assieme, cioè non si confrontano” (Associazione Argonauti – Responsabile)

L'unica forma di integrazione che è avvenuta è stata con la tradizione mafiosa presente nel territorio, che, come vedremo, ha trovato in queste fasce di popolazione la manovalanza per le proprie attività.

A fronte di situazioni di estremo degrado quali quelle sopra descritte, le strategie dei servizi sociali territoriali del Comune di Palermo sembrano essere caratterizzate quasi esclusivamente da interventi di matrice assistenzialista:

Qui si dà a tutti. Qua ti si dice: dare poco e a tutti. Se bocci la pratica, dicendo questo non ha bisogno oppure adesso lavora, ti telefonano dalla circoscrizione... Se invece uno ha bisogno davvero di assistenza economica per una malattia, il contributo non basta ad aiutarlo perché invece di concentrare gli interventi, si preferisce dare poco a tutti. Il massimo sarebbe di circa duemila euro annui ma

vengono decurtati del 40% perché comunque mancano i soldi. Così si danno 500 euro a tutti anche se così non si aiuta nessuno. Così rimangono dipendenti dall'Amministrazione, è questo che si vuole, rendere le persone dipendenti dall'assistenza economica. Perché sono voti. Dare il contentino a tutti, non bocciare neanche una pratica perché sono voti (assistente sociale).

Gli interessi clientelari del sistema politico sono, secondo alcuni operatori, alla base di un sistema di interventi fondato in gran parte sul sostegno economico ordinario e straordinario a scapito di altre tipologie di interventi miranti alla risoluzione delle cause dei problemi individuati (si vedano in proposito i dati pubblicati nel bilancio sociale del Comune).

Molti dei nostri intervistati sottolineano inoltre una progressiva perdita di contatto con i territori, una maggiore difficoltà ad intrattenere con i contesti di intervento e gli utenti dei servizi relazioni significative e generatrici di conoscenza. Quest'ultimo aspetto è messo in correlazione da alcuni operatori con la recente riorganizzazione del servizio sociale comunale:

Ora qui ci si occupa solo di assistenza economica. Prima tutto il territorio [tutte le sedi circoscrizionali del servizio sociale circoscrizionale] si occupava di tutto; bisogna capire questo, prima ogni sede territoriale si occupava di tutto adesso con questo nuovo assetto, c'è la specializzazione e le varie sedi si occupano solo di un problema per tutta la città. Il territorio [cioè la sede circoscrizionale] si occupa solo di assistenza economica e di filtro. Un utente che ha il minore seguito, un anziano in casa e un tossicodipendente ora ha a che fare con tre uffici e tre assistenti sociali diversi! Fanno un nuovo riassetto ogni anno perché così si fa il progetto di riorganizzazione e l'assessore può spendere i soldi per il progetto. Prima c'erano i quartieri, poi le circoscrizioni, adesso hanno fatto le unità operative. Molti casi di minori che prima seguivamo noi ancora non sono stati assegnati. Poi un assistente sociale che non lavora più nel quartiere di riferimento, non conosce il contesto, una cosa è girare per il quartiere, vedere il ragazzino quotidianamente, capire come si muove chi frequenta ecc., un'altra cosa è muoversi da qui per andare ogni tanto allo zen a fare una visita domiciliare (assistente sociale).

Padre Puglisi e il Comitato intercondominiale

All'inizio degli anni '90, nasce proprio su iniziativa di alcuni abitanti della via Hazon, che avevano acquistato le case da privati, un'associazione, chiamata Comitato Intercondominiale, che comincia a denunciare questo connubio di degrado, criminalità mafiosa e assenza di interventi istituzionali:

“Un gruppo di abitanti del quartiere Brancaccio, nei primi mesi del 1990 decise di impegnarsi per tentare di rendere vivibile l'ambiente in cui viveva, ridotto in condizioni di marginalità da una classe politica che aveva preferito abdicare al suo ruolo istituzionale, lasciando in questo modo il campo libero a uomini senza scrupoli. Questo gruppo di cittadini ...scelse di chiamarsi Comitato Intercondominiale della via Hazon e delle vie limitrofe. Con questo nome si voleva fare comprendere agli organi istituzionali e agli stessi abitanti del quartiere che l'impegno era portato avanti da gente del luogo che in prima persona e sulla

propria pelle subiva le conseguenze del degrado e dell'abbandono politico del territorio. Questi stessi cittadini alcuni mesi più tardi vollero conoscere il parroco di San Gaetano." (Estratto della memoria di Pino Martinez del Comitato Intercondominale "Noi a Brancaccio")

Negli stessi anni arriva nella parrocchia di S. Gaetano di Brancaccio, Padre Puglisi che, insieme all'associazione, avvia a più livelli un attivo lavoro sul territorio, con corsi di alfabetizzazione, attività aggregative per minori, sostegno alle famiglie, ma anche lavoro di denuncia e di richiamo verso le istituzioni. In particolare, il parroco e il Comitato si battono affinché venga aperta una scuola media nel quartiere, rimasto l'unico in città a non averne una e nel Gennaio del 2003 acquistano una palazzina di fronte alla parrocchia e creano il Centro Padre Nostro, dove potenziano le attività sociali e l'impegno sul fronte antimafia, cercando di coinvolgere i cittadini in un processo di riqualificazione del territorio e di presa di coscienza per i propri diritti.

Come è noto, il 25 luglio del 1993 Padre Puglisi viene ucciso dalla mafia, dopo mesi di intimidazioni e minacce contro la sua persona e altri membri del Comitato.

"Il prete era una spina nel fianco. Predicava, predicava, prendeva ragazzini e li toglieva dalla strada. Faceva manifestazioni, diceva che si doveva distruggere la mafia. Insomma ogni giorno martellava, martellava e rompeva le scatole". (Dalla deposizione di Giovanni Drago, pentito di mafia)

L'associazionismo civile oggi e le realtà di Terzo settore

Dopo la morte di Padre Puglisi e conclusa l'esperienza del Comitato Intercondominale, nel quartiere non si avviano più esperienze di cittadinanza attiva così forte. Da qualche anno però si sono fatte strada, tra le altre, due esperienze che sembrano meritevoli di segnalazione, una è l'Associazione per il recupero del castello di Maredolce e l'altro è il "Giornale dei quartieri". Si tratta di due esperienze, per molti versi legate tra loro, perché alcuni dei componenti gravitano in entrambe le realtà e perché entrambe sono sensibili alla valorizzazione e riqualificazione delle risorse del quartiere. La prima, l'associazione culturale "Castello di Maredolce" si è costituita nel 1999 ed è impegnata nell'attività di salvaguardia, promozione e divulgazione del palazzo della Fawwarah e del parco monumentale di Maredolce. La seconda è un gruppo informale di cittadini che periodicamente si riunisce e lavora insieme alla realizzazione di un giornale di quartiere, che attualmente è al tredicesimo numero, con una tiratura di 3.500 copie (www.giornalemaredolce.it). La linea del giornale è quella di far conoscere le risorse del quartiere, ma anche di denunciare le mancanze presenti nel territorio e di stimolare, anche con toni molto accesi, l'intervento istituzionale:

"Noi cerchiamo e analizziamo come funziona il territorio: dalla raccolta dei rifiuti, al traffico. Cioè cose abbastanza macroscopiche, cerchiamo di sollevare alcune problematiche. Rapporto del giornale con le circoscrizioni, prima bruttissimo, perché abbiamo denunciato anche alcune promesse che andavano facendo e che poi non avevano più seguito, per cui ci hanno accusato di essere bugiardi e sobillatori. Ora va un po' meglio, forse perché hanno capito che non abbiamo alcun

interesse. Attacchiamo a destra e sinistra indifferentemente. Per esempio nell'ultimo numero attacchiamo sia il centro destra che il centro sinistra che hanno affisso manifesti ovunque, perché il cittadino è tenuto a rispettare le leggi, ma ancora di più i suoi rappresentanti...noi siamo schierati sui valori, ma dal punto di vista partitico, proprio perché non prendiamo soldi da nessuno, non dobbiamo rendere conto a nessuno." (Giornale dei quartieri – componente della redazione)

Allargando lo sguardo dalle forme di aggregazione civile ed informale a quelle più strutturate dei soggetti di Terzo settore, una recente ricerca curata dal Centro di formazione politica e sociale Pedro Arrupe sulla presenza e sul ruolo del privato sociale nella II circoscrizione, ha rilevato l'esistenza di un tessuto associativo cospicuo, che però non trova una reale corrispondenza nella presenza attiva nel territorio: "le associazioni presenti nella carta dei servizi del comune di Palermo come risorse presenti sono ben ventisei, la gran parte delle quali purtroppo non è stata rintracciabile ... è possibile che si creino associazioni e cooperative che esistono solo sulla carta, per approfittare di flussi di finanziamenti pubblici" (Notari, 2007, p. 9).

Al di là di questo dato, nel territorio, sono comunque presenti diversi soggetti del Terzo settore. Il Centro Padre Nostro, è il soggetto verso cui si concentrano la maggior parte delle risorse pubbliche ed offre una tipologia di servizio molto vasta: minori, anziani, tossicodipendenti, persone in situazione di povertà, donne sole. Molto attive nel quartiere, soprattutto con progetti rivolti a giovani e giovanissimi, sono l'Arciragazzi, l'Associazione Argonauti e l'Associazione Ziggurat, che ha anche acquistato e reso agibile un edificio storico situato alle spalle di via Braccaccio, diventato da qualche anno la sede dell'associazione.

L'investimento da parte delle amministrazioni nel settore delle politiche sociali avviene esclusivamente attraverso il meccanismo del finanziamento di progetti. Per il resto, nel quartiere mancano asili nido, consultori familiari e lo stesso servizio sociale territoriale è su base circoscrizionale e si trova al di fuori del quartiere.

È mutata anche la tipologia di intervento dell'associazionismo rispetto a quella introdotta da Padre Puglisi. Certamente i soggetti oggi presenti si sono maggiormente strutturati, si sono dotati di professionalità specifiche e di una programmazione perlopiù abbastanza strutturata, sono insomma maturate nella direzione dell'Impresa Sociale; inoltre, dai tempi di Padre Puglisi è anche cambiato il quadro legislativo nazionale, che li legittima come soggetti deputati alla produzione di servizi di welfare.

Tuttavia, non si può non notare come, lungo questo percorso di trasformazione e strutturazione, le organizzazioni del terzo settore abbiano perso però quel ruolo di denuncia, di amplificazione verso l'esterno dei problemi del quartiere e, soprattutto, di coinvolgimento attivo della cittadinanza in percorsi di mutamento:

"Io mi ricordo che quando abbiamo iniziato a lavorare, nel '95 era tutto un fiorire: l'antimafia, le attività fatte in un certo modo, anche l'associazionismo era associazionismo. Adesso c'è stato un cambio di modalità nella gestione delle associazioni del Terzo settore: prima c'era una condivisione di percorsi, adesso devi solo gestire il progettino. Cioè siamo quasi incastrati in questo meccanismo e secondo me siamo andati indietro, non c'è stata una crescita civile ... le associazioni si ritrovano o a cercare la raccomandazione per farsi approvare il progetto o a lottare per tenersi quello che hanno, ma comunque non c'è una

condivisione, non c'è qualcuno che ti mette attorno ad un tavolo e ti dice facciamo una cosa che ci porti ad un livello unico." (Associazione Argonauti – Responsabile)

Inoltre manca, dal punto di vista delle attività sociali, una programmazione integrata. Benché ci siano diversi soggetti che agiscono sul territorio, non esiste una rete di lavoro che progetti insieme gli interventi né tra le associazioni presenti, né tra queste e altre istituzioni, come la Scuola, l'Ussm o il Comune stesso, che è il principale ente erogatore dei finanziamenti.

"Il lavoro sul territorio che noi facciamo non è lavoro di rete. Esistono delle collaborazioni che nascono su delle contingenze precise, per esempio progetti in cui noi diventiamo partner o gestori del progetto oppure relativamente alle segnalazioni per quanto riguarda i ragazzi. Per fare rete ci deve essere necessariamente il passaggio politico, l'attenzione politica delle amministrazioni e degli enti. Nel senso che per potere pensare il mio intervento in rete il mio servizio si deve pensare in rete e deve essere collegato in rete con gli altri: creare tavoli di concertazione, accordi di programma quadro, protocolli di intesa." (USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

"Il servizio sociale più vicino è allo Sperone o in via Messina Marine. I funzionari del servizio sono persone preparate e valide, ma non esiste una rete funzionale. Esiste la segnalazione, il monitoraggio e la verifica, ma a livello di programmazione dei servizi no. Le scuole ci sono e sono abbastanza attive, anche con attività pomeridiane, ma hanno una conduzione molto chiusa, si aprono poco alla realtà territoriale, sono molto auto referenziali." (Cooperativa sociale Ziggurat Presidente)

La scuola e la dispersione scolastica

Un'altra importante presenza, soprattutto se si guarda all'area circoscrizionale, riscontrabile nel territorio almeno dal punto di vista quantitativo, è la Scuola. Sono infatti presenti otto istituti di istruzione scolastica, tra cui un liceo scientifico. Nel 2001, dopo otto anni dalla morte di Padre Puglisi, viene aperta la scuola media all'interno del quartiere, che determina un certo abbassamento del tasso di evasione dell'obbligo scolastico. Dai dati raccolti dall'Osservatorio sulla dispersione "Messina Marine", che monitora le aree di Brancaccio, Ciaculli e Settecannoli, il problema risulta però ancora molto rappresentato, rilevando un indice di dispersione relativo del 24%, per quanto riguarda l'istruzione secondaria di primo grado, e del 22% per quella di secondo grado.

Anche nelle testimonianze raccolte la questione della scuola è stata spesso messa a fuoco criticamente. Innanzitutto rispetto alla possibilità di creare modelli di convivenza differenti rispetto a quelli che si sono sedimentati nel quartiere. Molti interlocutori descrivono una situazione che negli anni ha informalmente strutturato una separazione dei percorsi educativi per livello sociale di provenienza, riproducendo all'interno dell'universo scolastico territoriale, la stessa separazione tra popolazione indigente e ceti medi, riscontrabile nella composizione urbanistica del quartiere.

Così se nella scuola media Franchetti si concentrano i ragazzi provenienti da situazioni familiari ed economiche più stabili, in altre confluiscano per la maggior parte i casi più complicati:

“i migliori vanno alla Franchetti, che seleziona i ragazzi più bravi, anche se non si può fare, intanto tutti li mandano lì ...” (Scuola media Pertini – Insegnante)

“le scuole funzionano con l'indirizzario, per cui io ti prendo se tu abiti vicino. Chi non vuole mandarli all'Orestano lo manda alla Franchetti, che lo prende. Tu calcola che almeno fino a pochi anni fa i ragazzi di Brancaccio, quelli buoni andavano alla Franchetti, gli altri andavano alla Don Milani, con turni anche pomeridiani.” (Associazione Argonauti – Responsabile)

Queste affermazioni non devono però fare pensare ad una mancanza di impegno degli istituti presenti in circoscrizione e nel quartiere stesso. Si tratta infatti di scuole che producono molte attività, anche al di fuori dei percorsi strettamente curricolari, che attivano numerosi progetti ad integrazione dell'insegnamento disciplinare: attività ricreative e sportive, di educazione alla legalità, centri di educazione per adulti, ecc.

Ciò che però manca e si fatica a ricostruire è il legame tra scuola e territorio e, appunto, non con tutto il territorio, ma con quelle fasce di popolazione che insistono nel quartiere e che vivono in forti situazioni di disagio. Si tratta, come ha notato un insegnante intervistato, di un'assenza di riconoscimento reciproco.

Da un lato le famiglie non sostengono i figli nel portare a termine i percorsi scolastici. Si tratta spesso di famiglie molto numerose, in cui è facile che qualcuno dei componenti si trovi in stato detentivo, in cui i genitori non hanno a loro volta completato gli studi, perché immersi molto presto nel mercato del lavoro minorile, illegale o criminale, o perché hanno fatto la *fuitina* ancora in età di obbligo scolastico. Inoltre la scuola è un'istituzione, con tutto il portato di simboli negativi che questa locuzione ha per chi vive normalmente tra il legale e l'illegale, perché la propria casa è abusiva, perché non ha la licenza per fare l'ambulante, perché è coinvolto in azioni criminali come spaccio, contrabbando o furto:

“questi ragazzi non hanno famiglie dietro o se ci sono maneschi ed incivili. Quando li chiamiamo o non vengono o vengono e li ammazzano a legnate.” (Scuola media Pertini – Insegnante)

“La scuola è istituzione e quindi il nemico. Non c'è nella famiglia l'idea che studiare sia importante anche per trovare lavoro dopo. Il lavoro loro lo trovano in altro modo...problematiche dei minori sono culturali: alcuni non sanno scrivere anche se in età avanzata, dispersione scolastica, connessioni con agenti malavitosi, convivenza nell'ambito familiare con detenuti, ex detenuti. Quindi lo scollamento è dovuto anche a questo, perché i loro figli si trovano a confrontarsi con regole della città, del vivere civile, che la scuola tende a trasmettere, ma a convivere con scelte e mentalità molto diverse” (Operatrice sociale)

Dall'altro lato la scuola, intesa come organizzazione dell'istruzione e della formazione, non riesce a comunicare con questi contesti sociali e culturali: dai ritmi di vita che non sono propri

dell'organizzazione familiare da cui i ragazzi provengono (appunto la formazione in età giovanissima di nuclei familiari), agli strumenti e ai percorsi che propone: istruzione – formazione – lavoro - accesso ai beni e ai servizi, che fanno parte di un'organizzazione sociale e produttiva alla quale di fatto loro non appartengono:

“I percorsi sono difficili perché la famiglia non li agevola questi percorsi di integrazione. Che significa ripresa degli studi perché la maggior parte non hanno completato la scuola. Che è una mancanza non scelta, ma che fa parte di quei processi di socializzazione e di crescita che in quei quartieri sono strutturati in un certo modo. Per cui è impensabile proseguire la scuola oltre un certo livello. Perché non risponde alle loro esigenze, non da loro niente che possa sedurli. Non fa nessuna proposta seducente la scuola. I messaggi che arrivano dal territorio sono molto più forti e più chiari. E più espliciti e più comprensibili” (USSM Assistente sociale referente per la VII circoscrizione)

Sebbene le testimonianze di molti operatori, in particolare quelli a contatto con le fasce di popolazione più disagiate, sembrano mostrare un quadro di relazioni scuola-territorio desolante nella sua uniformità, la presenza nella circoscrizione di vari istituti scolastici molto eterogenei per ordine e categorie di interlocutori (in primo luogo gli studenti frequentanti e le loro famiglie, ma anche il vicinato e le aziende fornitrici di beni e servizi) permette di arricchire la descrizione del quartiere di ulteriori sfumature: elementi di esperienza e conoscenza specifici, che pur rivestendo un certo interesse ai fini di una ricostruzione approfondita delle caratteristiche sociali di Brancaccio, tendono ad essere schiacciati nella rappresentazione consueta e stereotipata¹⁸ del quartiere e rischiano di sparire, messi in ombra da fenomeni ed avvenimenti che per il loro carattere estremo più spesso attirano l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.

Significativa da questo punto di vista, la complessità delle relazioni implicate dallo specifico contesto di riferimento dell'istituto Magistrale “Danilo Dolci” che proprio a Brancaccio ha la sua sede. L'istituto, la cui popolazione scolastica è cresciuta enormemente negli ultimi 5 anni diventando di fatto il secondo Magistrale di Palermo (da 300 a 1500 studenti, in massima parte ragazze).

Coerentemente con la separazione sociale cui abbiamo accennato sopra a proposito della situazione delle scuole medie inferiori la scuola Danilo Dolci assorbe centinaia di allievi (circa 800) provenienti dal ceto medio residente a Brancaccio, Ciaculli, Settecannoli, Falsomiele e Guadagna, formato in gran parte da impiegati e da gestori di piccole attività commerciali per il quale iscriverne la propria figlia al ‘Magistrale’ costituisce una delle strategie di differenziazione dagli abitanti più disagiati del quartiere e di auto-promozione sociale. Ciò si traduce in un clima interno “più civile”, diverso da quello delle cosiddette scuole di frontiera, e nella possibilità di vivere la routine scolastica con una certa normalità (a parte alcune preoccupanti eccezioni di accese *rimostranze* nei confronti del corpo docente da parte di genitori *insoddisfatti*). Tuttavia, l'assenza di quello stato d'emergenza - alimentato da estremo degrado, povertà socioeconomica e violenza - che caratterizza altri contesti scolastici nella medesima area, permette di cogliere aspetti solo in apparenza meno critici e bisognosi di specifiche analisi e progettualità:

¹⁸ Si veda in proposito la stringata ma eloquente definizione di Wikipedia: “Brancaccio è un nome di un quartiere sito nella periferia Sud di Palermo. Fa parte della II circoscrizione del Comune di Palermo. Il suo nome è tristemente legato a numerose vicende di mafia e alle vicende che portarono alla morte Padre Puglisi”.

“Qui [in questo istituto] c'è una povertà di tipo diverso, una povertà culturale anche se l'80%-85% dei genitori ha la licenza media; non abbiamo a che fare con i disperati o con persone coinvolte in episodi di microcriminalità, ma con una piccola borghesia con aspirazioni di un titolo di studio per i figli e magari anche con l'ambizione di mandarli all'università... e che al tempo stesso è coinvolta in attività informali e a volte semilegali. Questa è una zona in cui c'è una piccola e media borghesia inserita di fatto nell'illegalità” (dirigente scolastico)

Questa testimonianza rimanda ad una zona grigia in cui i confini tra l'economia (e *l'ethos*) legale e le attività e le pratiche informali e semilegali sono assai incerti e sfumati, in cui si intende rivendicare una differenza rispetto a quei gruppi sociali che costituiscono il serbatoio per le attività microcriminali e la manovalanza mafiosa, ma, al tempo stesso, si concepisce senza problemi la commistione di attività economiche legali con pratiche informali/illegali, dall'evasione fiscale sistematica all'abusivismo fino a giungere ai piccoli circuiti usura e al riciclaggio di denaro sporco, ambiti nei quali si può entrare (e si entra) in contatto con una mafia imprenditoriale e discreta. Si tratta di una piccola e operosa borghesia in sospensione tra mondi in apparenza separati, ma profondamente interconnessi, che manda i figli a scuola ed all'università ma è poco incline a porsi interrogativi etici sul “*sensò di da dove viene il denaro*” o su quali siano i compromessi ai quali opporsi.

L'azione della scuola in questo contesto appare particolarmente complessa: ci si trova infatti a fronteggiare da un lato legittime richieste di istruzione e di promozione sociale, anche se spesso declinate come richiesta di un titolo di studio più che di cultura; dall'altro una certa strisciante insofferenza rispetto all'impegno della scuola sul terreno dell'educazione alla legalità:

“vedono i docenti male perché parlano di legalità... c'è un atteggiamento diffuso ad esempio si sente qualcuno dire: “danno i 2 e poi si lamentano se gli rigano la macchina. Per le famiglie di queste ragazze ricorrere alla polizia, denunciare è spesso un problema”. (operatore della Polizia di Stato)

Questa duplice sfida viene raccolta dalla scuola attraverso un lavoro di orientamento professionale, di proposta di esperienze di volontariato e con uno specifico lavoro sul tema delle regole di base (sugli orari, gli ingressi di estranei a scuola, ecc.). Parallelamente la scuola tenta di interpretare un ruolo di istituzione significativa, in quanto servizio pubblico, per l'intera comunità, allargando il proprio raggio d'azione e la propria interlocuzione al di fuori della cerchia delle famiglie degli allievi e declinando la propria autonomia amministrativa come strumento ed opportunità di crescita economica per il territorio circostante, attraverso un'opera di mediazione, di legittimazione che la porti ad essere riconosciuta per la sua importanza:

“i primi anni i furti erano continui, adesso meno. Cominciamo ad essere visti come non estranei al tessuto del quartiere. La scuola ha autonomia amministrativa seria, usiamo i nostri soldi nel territorio, cioè ad es. per le piccole spese, se serve un vetro nuovo, non chiamiamo il vetraio di viale Strasburgo, ma quello del quartiere, ma lui deve fare la fattura (e per queste deve imparare a farla), per le spese più grandi spieghiamo agli artigiani ed ai commercianti locali che devono partecipare alle gare d'appalto. In questo modo la scuola genera economia che funziona” (dirigente scolastico).

L'economia del quartiere

La presenza della mafia nel quartiere è anche molto importante per capire la complessa organizzazione economica e produttiva del quartiere, in cui convivono elementi di economia formale, informale ed illegale.

Dando uno sguardo ai dati sull'occupazione del censimento del 2001 riportati nei capitoli precedenti, abbiamo visto che nella II circoscrizione, della quale fa parte Brancaccio, il 21% della popolazione è occupata in attività industriali (circa il 5% in più rispetto al dato cittadino), l'occupazione in agricoltura è la più alta di tutto il territorio urbano e quella in attività commerciali arriva al 22,8% contro il 18,4 della media cittadina. Contemporaneamente il tasso di disoccupazione maschile è altrettanto significativo, arrivando al 32,9% e superando il dato relativo cittadino di 7 punti percentuali.

La stratificazione sociale del quartiere è abbastanza variegata e si manifesta con la presenza nel territorio di elementi molto differenti tra loro: la presenza di un liceo scientifico in un'area come abbiamo visto a forte dispersione scolastica o quella di attività commerciali floride che convivono con una numerosa schiera di venditori ambulanti abusivi.

La descrizione che segue riesce a rendere molto bene l'idea di come pratiche sociali e flussi economici di diversa natura possano intrecciarsi in modo strutturale nello stesso spazio fisico:

“In un incrocio davanti al Bar Splendore si trovano: tre pescivendoli ambulanti, 4 fruttivendoli, uno che vende formaggio e vino e nessuno dice niente. Lì di fronte c'è una pensilina per la fermata degli autobus: c'è un fruttivendolo con un furgone posteggiato in doppia fila, dove fa la sua attività e nessuno dice niente. Quindi la viabilità va male perché la gente non può passare dal marciapiede perché è occupato... c'è un'illegalità diffusa che è propria di questi quartieri, perché se si fa un'analisi di tutti i poveri disgraziati che per sbarcare il lunario vendono ricci o l'8 marzo i fiori, qui è un proliferare perché la base di reddito è talmente bassa che ci sono centinaia di persone che la mattina si svegliano e devono decidere cosa fare per portare cinquanta o cento euro a casa. È difficile trovare in un'altra zona di Palermo la densità di ambulanti che ci sono qui. Ovviamente tengono i prezzi più bassi quindi certo che vendono. Certi meccanismi non funzionano in certi posti. Un fruttivendolo affitta un locale per aprire un'attività, questa attività non va bene e allora si piazza di fronte al supermercato che c'è in via Diaz. Pagando l'affitto la gente non ci andava, mentre in mezzo la strada sì, dove il suolo si paga alla mafia.” (Giornale dei quartieri – componente della redazione)

Altro elemento di contrasto è la forte presenza di famiglie a reddito fisso ed un altrettanto significativa fascia della popolazione che vive di attività criminose, di lavoro in nero o grazie a forme di assistenza economica pubblica. Anche in questo caso il confine tra il legale e l'illegale non è così semplice da rintracciare:

“Lì è lavoro nero, tutte le donne che vanno a fare i lavori a casa sono messe in regola secondo te? O gli uomini che fanno i muratori?” (Associazione Argonauti – Responsabile)

“il contributo straordinario, il buono casa, l’assistenza continuativa ... vivono di espedienti, vengono da noi, da Biagio conte, al banco alimentare, se li fanno tutti a giro perché vivono di queste cose. Oggi tra l’altro le istituzioni non sono più in grado neanche di dare quella risposta. Perché se tu dai 128 € a nucleo familiare perché il budget è quello e devi distribuire a più gente possibile per allargare la tua clientela, non serve a niente. E quindi anche la ripercussione che c’è nella visione della politica, della gestione della cosa pubblica. Allora c’è l’idea che ognuno se ne frega e tira per sé.” (Centro Padre nostro – Responsabile del centro)

Dal punto di vista della rappresentazione della legalità, o meglio dell’illegalità, tutto questo sovrapporsi e mischiarsi di attività lecite e illecite, di economia formale ed informale, è ciò che costituisce la normalità o per lo meno come tale è rappresentato. L’illegalità e l’insicurezza sono legati, nell’immaginario ad eventi eclatanti di violenza, e l’unico elemento di paura che emerge riguarda il timore di subire danni alla proprietà privata

“Dal punto di vista della criminalità mafiosa assolutamente no, nessuno ha paura. La gente ha paura della delinquenza minorile, degli scippi, dei furti delle macchine”
(Giornale dei quartieri – componente della redazione)

In questo senso, Brancaccio non viene mai descritto come quartiere insicuro ed è proprio alla presenza mafiosa nel territorio che si attribuisce la tenuta della sicurezza. In questo senso emerge anche un forte contrasto tra l’immagine esterna e interna del quartiere, come se fosse esclusivamente la prima a fornire un racconto e quindi una rappresentazione del territorio legata alla criminalità e all’insicurezza

“immagine del quartiere dall’esterno è di cronaca nera o di guerriglia, il quartiere dove è stato ucciso Padre Puglisi. Un quartiere fortemente legato alla mafia, come rappresentazione. Poi realmente il fenomeno mafia c’è, ma in realtà non è che tu vedi la criminalità. Qui non c’è lo scippo o furti di macchine. Esiste il vandalismo, esiste il bullismo, esiste la fortissima impronta mafiosa, culturale, mentale.”
(Operatrice sociale)

Le potenzialità del quartiere

Se è vero che si registrano delle forti carenze infrastrutturali, per esempio mancano asili nido e consultori, è anche vero che nel quartiere vi sono otto istituti scolastici, numerosi esercizi commerciali, uffici postali, sportelli bancari e una biblioteca comunale.

Ancora di più, allargando lo sguardo dal quartiere alla circoscrizione ci si accorge come questo sia un territorio che ha in sé numerose potenzialità, molte delle quali però non valorizzate. Oltre quelli già menzionati, l’area circoscrizionale conta una presenza di servizi e di infrastrutture, che la rendono forse unica nel territorio cittadino. Da segnalare in primo luogo la presenza del nucleo circoscrizionale di Polizia Municipale, nato nel 1996 per volontà dell’Amministrazione comunale presso il Consorzio A.S.I., coerentemente con un piano di decentramento operativo e funzionale del Corpo, realizzato soltanto a Brancaccio. Oggi il nucleo circoscrizionale costituisce una risorsa

importante per il quartiere sia per le varie tipologie di servizi che riesce a garantire ai cittadini evitando loro il disagio di lunghi spostamenti urbani fino alla sede centrale, sia per le azioni di prevenzione e repressione miranti alla salvaguardia e riqualificazione del territorio. In una zona di Palermo cruciale dal punto di vista della viabilità (la circoscrizione è di fatto la porta di ingresso a Palermo per il traffico privato e commerciale proveniente dalla maggior parte delle province siciliane) e particolarmente esposta a fenomeni di abusivismo (edilizia, discariche, ecc), l'attività del nucleo operativo costituisce un segno importante di presenza istituzionale anche dal punto di vista simbolico, specie se si considera che nel resto delle periferie di Palermo la polizia municipale riesce ad assicurare solo una presenza occasionale.

Tra le altre importanti infrastrutture esistenti vi sono una stazione ferroviaria, un terminal, un'autostrada, una statale, un ospedale. Risorse altrettanto importanti i due porticcioli, il mare, il fiume, un parco di 11 ettari di verde beni monumentali e culturali di rilievo, tra i quali il castello di Maredolce e i lavatoi comunali, lo stand Florio alla Colonnella, progettato da Ernesto Basile nel 1905, il Ponte dell'ammiraglio). Insomma un patrimonio che potrebbe quasi fare pensare ad una città nella città. In realtà non è così, perché non c'è stato un piano di sviluppo integrato, che abbia saputo intrecciare e connettere tutti questi elementi verso una reale valorizzazione del tessuto urbano. Dai tempi dell'industrializzazione e della speculazione edilizia, non ci sono più stati grossi investimenti sul territorio, solo negli anni più recenti il Piano integrato del traffico stilato dal Comune ha previsto la realizzazione della rete tranviaria e del passante ferroviario, che dovrebbe interessare tutta l'aria circoscrizionale, migliorando la circolazione interna e i collegamenti con il centro città.

Sicurezza e insicurezza: la percezione della legalità.

Un altro tema che ci sembra utile sottolineare e che riguarda anche i due quartieri dei quali ci stiamo occupando, è quello della sicurezza e della percezione della legalità all'interno dei nostri territori. I motivi sono molteplici: prima di tutto per l'attuale rilevanza politica che il tema ha assunto nel nostro Paese in relazione al tema delle periferie. In secondo luogo, perché, se è possibile individuare un processo comune che sta interessando tutti i quartieri a rischio – periferici, questo è costituito da un progressivo e rapido aumento della paura e dell'insicurezza, e nel radicalizzarsi della percezione di pericolosità dei quartieri in oggetto. Inoltre il problema della sicurezza è legato a doppio filo alla presenza della mafia, della criminalità organizzata.

La percezione che emerge, soprattutto per Marinella ma che non esclude Brancaccio, è che tutto sia controllato da forze criminali mafiose che manovrano anche il verificarsi di altre forme di criminalità, e che partendo dal quartiere la esportano nel resto della città. Il fenomeno mafioso rappresenta un problema antico e radicato nella storia siciliana per poterne qui semplificare il volto. Esso, inoltre, è andato trasformandosi, adeguandosi, anzi, anticipando i tempi, sempre più legato, comunque, alla storia di tanti quartieri, di tante vite. È retorico domandarsi cosa interessi al circuito mafioso un'area a rischio poiché esso trae vantaggio anche – e forse soprattutto - a partire dalle emergenze sociali, speculando su di esse e approfittando del vuoto di potere che qualsiasi povertà rimanda. È su questa fragilità che la mafia si impianta e prospera, ed è pertanto suo interesse che i problemi sociali non vengano risolti ad opera delle istituzioni. È indubbio che la presenza così pervasiva della criminalità organizzata sia anche frutto del clima di precarietà e di emergenza che regna.

Abbiamo riscontrato rappresentazioni della sicurezza nei quartieri profondamente diverse e, a volte anche antitetiche. Dai rappresentanti delle Forze dell'Ordine emerge, da un lato, la consapevolezza

di una illegalità ampia e diffusa, molto legata allo spaccio e al consumo di sostanze stupefacenti, e, dall'altro, che mira a riaffermare la propria presenza e il proprio ruolo attraverso il controllo e il monitoraggio sul territorio. Dalla stragrande maggioranza degli abitanti e degli operatori dei servizi, invece, emerge la percezione di una non presenza delle forze dell'ordine, di una poca efficacia del loro operato. Emerge anche la consapevolezza che questa situazione di apparente sicurezza è frutto di un controllo illegale del territorio e che nel quartiere tutto sia sotto controllo.

"Dal punto di vista dell'ordine pubblico Marinella è un quartiere tranquillo, cioè sappiamo che c'è la mafia con le sentinelle all'ingresso del quartiere, ma si esce da Marinella per compiere reati, a parte qualche piccola rapina; quindi la percezione è di un quartiere non particolarmente problematico dal nostro punto di vista. Allo zen invece si delinque sia all'esterno del quartiere che all'interno. Allo zen giriamo in borghese a Marinella no, pattugliamo in divisa... se non andiamo con la volante si insospettiscono!" (operatore di polizia)

Pur nella differenziazione delle zone dei due quartieri, che come dicevamo precedentemente, sono stratificati e non omogenei al loro interno, le modalità che emergono sono quelle della diffidenza, della rassegnazione e, in parte, dell'omertà. Emerge una paura diffusa, rassegnazione e una scarsa voglia di provare a cambiare il contesto sociale. La denuncia alle Forze dell'Ordine viene fatta solo perché necessaria, ad esempio per riscuotere il premio dell'assicurazione, e non per "avere giustizia". Del resto ognuno sembra aver trovato strategie adattative per sopravvivere. Sopportare, non lamentarsi è il prezzo da pagare per vivere "tranquilli":

"Se nessuno ti da fastidio allora va bene, per te è vita e tranquillità" (abitante di Marinella).

Dalle interviste è emerso, secondo noi chiaramente, che anche le Forze dell'Ordine siano state chiamate e in parte "costrette", perché comunque sempre presenti nel territorio, a sostituirsi ai servizi sociali in molte delle loro competenze: problemi di lavoro, dissidi familiari, ascolto dei bisogni, evasione scolastica...

Emerge anche un livello di consapevolezza dell'illegalità non sempre congruente e/o lineare: secondo molti testimoni non ci si accorge che si sta facendo reato e la soglia dell'illecito è molto alta:

"Ad esempio lo spaccio è un lavoro facile con un lauto guadagno; però se glielo vai a dire per loro è normale come vendere qualunque altra cosa. Spesso ti accorgi che quando arresti un minore per spaccio e vedi arrivare i genitori ti accorgi che per loro il problema non è tanto che abbiamo arrestato il figlio, ma che viene a mancare una fonte di guadagno. Quando arrestiamo qualcuno per reati minori ci dicono spesso di lasciarli stare altrimenti devono andare a rubare". (Carabiniere)

Rispetto, invece, all'immaginario dei due quartieri all'esterno rispetto ai temi della sicurezza le modalità sono duplici. Da una parte Brancaccio, dopo l'uccisione di Padre Puglisi e con un innalzarsi del grado di attenzione politico, ecclesiale e sociale, è legato ad un'immagine di territorio con una forte presenza di criminalità organizzata e di illegalità. Marinella, invece, ci è sembrata nascosta,

quasi trasparente, come se non esistesse, troppo piccola e con troppo poca storia alle spalle; quasi invisibile e troppo vicina allo Zen per avere vita a se all'esterno del quartiere.

Come abbiamo visto, a parte pochissime esperienze, il lavoro delle associazioni e del privato sociale in genere risulta piuttosto inefficace, o meglio insufficiente, nella promozione della legalità e nell'attuare percorsi educativi e di promozione rivolto soprattutto agli adolescenti dei quartieri. La fatica di creare percorsi di legalità si scontra giornalmente con la disarticolazione degli interventi e con la mancanza di una rete efficace e costante. Anche qui, come dicevamo in premessa, la mancanza e la fuga dei servizi sociali comunali dal territorio aumenta la percezione di quartieri sentiti come abbandonati e gestiti di poteri illegali. Secondo i nostri testimoni i giovani all'interno dei due quartieri vivono generalmente una realtà vuota, scarsa di prospettive e con poca progettualità per il futuro, legato in maniera prevalente alla mancanza di opportunità di lavoro.

Riassumendo, questi quartieri, rispetto al tema della percezione della sicurezza, riescono a far convivere in maniera ibrida modelli diversi di rappresentazione sociale¹⁹ della sicurezza. Il primo di questi modelli è quello della "violenza organizzata". Tale modello si basa sulla produzione di un vero e proprio spazio di extraterritorialità, fondata principalmente sulla disconnessione del quartiere dal contesto cittadino e sulla sua riconnessione rispetto a un network di altro tipo, per lo più criminale. Si badi però che questi spazi disconnessi non rappresentano degli spazi vuoti, ma, piuttosto spazi saturati dalla presenza oppressiva e soffocante di un potere altro, in grado di contendere allo stato il monopolio e di esercitare il controllo del territorio (anche la struttura territoriale dei nostri due quartieri facilita il controllo territoriale). Attraverso il controllo di buona parte delle attività i poteri criminali riescono ad imporre al vivere nel quartiere proprie regole. Regole che garantiscono al tempo stesso un certo livello di tranquillità alla vita nel territorio, e un contesto funzionale alle esigenze delle proprie economie illegali, come lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il secondo modello è quello della "violenza anomica". In questo caso è il vuoto ad aprire spazi di insicurezza e di possibile violenza: vuoto di istituzioni, di servizi, di presenza sociale, ma anche vuoto di prospettive di vita e di costruzione di futuro, vuoto di lavoro e di sostentamento. Vuoto che porta ad una mancanza di fiducia e ad un senso di profonda insicurezza, anche al di là delle espressioni dirette di violenza.

La criminalità minorile

L'incapacità di proporre ai minori percorsi di vita alternativi a quelli provenienti dai modelli sociali in cui sono inseriti è denunciata anche dalle associazioni di Terzo settore che lavorano con questo target. Infatti molte di loro raccontano la difficoltà di coinvolgere nelle attività progettuali ragazzi in età adolescenziale:

"noi ci siamo resi conti che lavorare con i minori dai 4 ai 15 anni è gettare una noce in un stagno, perché poi questi minori tornano in famiglia. Il rischio è che il lavoro che tu fai serva solo a disorientarli, neanche il seme del cambiamento riesci a piantare." (Operatrice sociale)

¹⁹ Confronta il capitolo VI, *Insicurezza e stigma: vivere nello "spazio altro" dei quartieri sensibili*, del volume a cura di Mauro Magatti, *La città abbandonata*, Il Mulino, 2007.

“io faccio attività ludica, di promozione, ma puoi fare quello che vuoi se poi manca tutto il resto e torni a casa e non c'è l'acqua e tuo fratello spaccia. Se non c'è una crescita di territorio le associazioni possono fare quello che vogliono, ma sono un passatempo...quelli che sono arrivati adolescenti sono pochissimi, scuole elementari e medie, non vanno oltre. Non è facile aggregare i ragazzi” (Operatrice sociale)

Purtroppo è proprio nell'età dell'adolescenza che i minori entrano nel circuito criminale ed è analizzando questa area problematica che il legame tra la presenza mafiosa nel territorio e le fasce di popolazione più debole, insediatesi nella fase di urbanizzazione del quartiere, si rende molto visibile. I minori sono infatti soprattutto coinvolti in attività di spaccio, rappresentando la manovalanza più a basso costo e a minore rischio di conseguenze penali:

“C'è la variabile territorio rispetto ai percorsi che si fanno nel circuito penale. Intanto la variabile territorio nel tipo di reato, che appunto ti dicevo, è quello dello spaccio della droga di sostanze di vario tipo sia leggere che non. Il minore che spaccia crea anche meno conseguenze penali. Rischia meno ed ha meno collegamenti. Mi spiegava un ragazzo come si procacciava la roba da spacciare: lui è stato assoldato da qualcuno che gli ha detto: la sera tu vai in questo capannone e troverai il tuo quantitativo da spacciare, poi ti ritiri e lascerai i soldi che hai guadagnato. L'indomani troverai la tua parte. Quindi loro non hanno nessun collegamento e non lo sanno chi li rifornisce. Loro stessi non sono nella rete mafiosa, sono soltanto utilizzati.” (USSM Assistente sociale referente per la II circoscrizione)

Devianza minorile e criminalità

Terminata questa parte più descrittiva relativa alle due circoscrizioni e ai quartieri oggetto della nostra ricerca, possiamo muovere ad una analisi sociologica più approfondita dei fenomeni della devianza e della criminalità minorile. L'osservazione sulle due circoscrizioni rivela alcune correlazioni interessanti tra ambiente socio-urbano e tendenza alla, o rischio di, devianza.

Come gli studi della scuola di Chicago hanno messo in evidenza, è importante considerare, relativamente alle questioni della devianza, della marginalità e della povertà, le caratteristiche conformazioni del contesto ambientale urbano, poiché la mobilità, il degrado abitativo e la collocazione negli spazi cittadini influenzano profondamente gli esiti sociali dei percorsi individuali e dei gruppi. Di conseguenza riassumeremo molto brevemente, confrontandoli, alcuni dei tratti salienti fra quelli riportati sopra relativamente alla conformazione urbanistica e sociale delle circoscrizioni oggetto di analisi.

Le strutture urbanistiche della II e VII circoscrizione, come abbiamo visto sia dal punto di vista abitativo che morfologico, si presentano al loro interno particolarmente eterogenee, con qualche differenza significativa fra di loro, ma soprattutto con alcune importanti similarità. In entrambe le circoscrizioni insistono alcuni quartieri che sono periferie della città, anche in senso geografico: Brancaccio e Settecannoli per la II, lo Zen per la VII. Lo Zen in particolare è poi anche una periferia nella periferia, sia perché si tratta di un agglomerato estremamente differenziato, caratterizzato tanto dalle ville dai caratteri hollywoodiani, che appartengono alla ricca borghesia palermitana, quanto dal resto dell'edilizia cittadina, sia perché fisicamente separato da immense arterie stradali dal territorio circostante a anche dal resto della città.

In entrambe le circoscrizioni si possono comunque individuare zone con aspetti morfologici e sociali comuni: alle più antiche unità abitative, costituite da costruzioni basse, funzionali all'attività agricola e alla pesca – la prima prevalente in entrambi i territori circoscrizionali sino a buona parte degli anni '60 del '900, la seconda tipica di Partanna Mondello, Arenella-Vergine Maria e la parte costiera di Settecannoli - si sono successivamente aggiunte costruzioni abitative di tipo moderno, ossia grandi condomini e strutture edilizie di tipo residenziale che furono oggetto di ampi processi di mobilità interna di unità familiari provenienti prevalentemente dal centro storico della città. Questa ibridazione tra gli abitanti originari del luogo e i nuovi arrivati ha determinato, almeno all'inizio, processi di convivenza molto difficili, ma ha segnato un tratto specifico della evoluzione di tutte le altre periferie della città, simile negli esiti ad altre realtà metropolitane italiane, e cioè una tendenza alla omogeneizzazione della popolazione che vi risiede quanto a caratteristiche economiche e sociali. In altre parole, se nel passato le periferie erano identificabili, rispetto alle altre zone della città, per la presenza di tratti fortemente distintivi quanto a popolazione residente, oggi non è più così. Infatti le periferie sono oggi abitate tanto da individui appartenenti al sottoproletariato urbano e al proletariato, quanto da cittadini riconducibili alle classi medio-basse e medie (piccola borghesia impiegatizia, commercianti e lavoratori autonomi). Da questi processi si differenzia soltanto una parte dello Zen che, come abbiamo visto ha una sua storia molto particolare caratterizzata dall'essersi trasformato in una sorta di ghetto contro l'originario progetto, previsto dal Piano Regolatore Generale del 1956, di farne una area residenziale²⁰

Altro elemento comune ad entrambe le circoscrizioni, sempre dal punto di vista della morfologia

²⁰ Per un approfondimento sullo Zen si rimanda alle seguenti pubblicazioni: Giuseppe Mattina (a cura di), *Il quartiere San Filippo Neri "ZEN" di Palermo*, IDOS, Roma, 2007 e Mauro Magatti (a cura di), *La città abbandonata*, Il Mulino, Bologna, 2006.

urbano-territoriale, è costituito dalla prevalenza di grandi aggregati condominiali, spesso costruiti sul modello dei residence. Queste stesse caratteristiche valgono anche per gli abitanti dello Zen, amplificate dal senso di distanza, anche fisica, da Palermo e da distanze fisiche e simboliche fra gli stessi abitanti dello Zen e di Marinella, in alcuni casi dovute anche alla struttura particolare delle abitazioni.

Più in particolare per alcune strade della II e della VII circoscrizione, come la Via Azzolino Hazon a Brancaccio-Ciaculli e la cosiddetta borgata di Marinella a Tommaso Natale-Sferracavallo, gli agglomerati abitativi si sono strutturati come entità a sé stanti in conseguenza del forte senso di appartenenza di coloro che li abitano e della reale e percepita separazione che i residenti sentono con il territorio circostante e con il resto della città. Di fatto il confine simbolico e fisico tra Marinella ed il resto dei quartieri della città è rappresentato da un lato da un passaggio a livello e dall'altro lato dallo stradone dello Zen. Questa borgata risulta composta da residence le cui abitazioni erano state per lo più acquistate a tassi agevolati da dipendenti del Banco di Sicilia, che però, in conseguenza del fallimento del costruttore, furono successivamente acquistate dal Comune di Palermo e destinate a case popolari. L'esito di questa anomala politica abitativa ha generato una divisione evidente fra gli abitanti dei residence di Marinella: da un lato, infatti, alcuni sono di estrazione medio-borghese, proprietari delle case; dall'altro abitanti provenienti da quartieri svantaggiati, soprattutto del centro storico, assegnatari, più o meno legittimi, delle case popolari. Nel corso del tempo la maggior parte delle famiglie originarie hanno venduto a poco prezzo i propri appartamenti per fuggire dalla borgata, mentre quelle che sono rimaste, giocoforza, hanno dovuto condividere spazi con i nuovi arrivati. Il risultato di questa convivenza forzata, dovuta ad anomale politiche abitative, a questi processi di mobilità e ad una stratificazione sociale estremamente differenziata, è quello di una separazione e di una distanza tra vecchi e nuovi arrivati - anche fisica, che si concretizza, in alcuni condomini, nel fatto che gli abitanti più vecchi risiedono nei piani alti dei condomini mentre i nuovi in quelli bassi - sia in termini sociali che simbolici.

Questa nuova configurazione sociale di queste periferie è il portato di processi di proletarizzazione che hanno interessato le classi medie negli ultimi venti anni, non solo in senso economico ma anche quanto a dotazione di capitale culturale, come si evince dai dati che abbiamo già mostrato sul possesso dei titoli di studio e sui tassi di dispersione scolastica. Come qualche autore ha già sottolineato, si può ipotizzare che i nuovi processi di marginalizzazione, anche economica, e di rischio devianza siano correlati alla difficoltà di «accesso alla pluralità di risorse necessarie per vivere in un contesto come quello attuale, e che tale debolezza sia dovuta principalmente alla bassa dotazione di capitale culturale»²¹.

In altre parole uno scarso possesso di capitale culturale, insieme alla marginalizzazione tipica delle periferie e alla condizione economica, riduce fortemente l'opportunità per gli individui di trasformare in progetti di azione i diversi stimoli provenienti dalle sempre più complesse organizzazioni sociali del mondo contemporaneo, rendendo molto difficili i processi di mobilità verso l'alto da un lato, e, dall'altro, aumentando la propensione ad adottare, o reiterare, comportamenti devianti o illegali. Secondo la ben nota teoria di R. K. Merton, possiamo dire che questa distribuzione non egualitaria delle opportunità - cioè lo squilibrio tra i fini socialmente approvati, e indicati come mete culturali, e i mezzi legittimi - è sicuramente alla base della produzione di comportamenti devianti, amplificata dalla esposizione ai modelli di consumo tipici delle società avanzate, che porta molti individui a diventare, in qualche modo, "imprenditori" di se stessi con mezzi diversi da quelli adottati dalla maggioranza.

Se si considera poi, secondo il modello ecologico della scuola di Chicago, che le condizioni abitative e quelle, più in generale, della vita sono fortemente degradate in entrambe le circoscrizioni, insieme ad alti tassi di disoccupazione o di occupazione in nero ed estremamente precaria, si

²¹ Cfr., Mauro Magatti, Mauro De Benedittis, *I nuovi ceti popolari. Chi ha preso il posto della classe operaia?* Milano: Feltrinelli, 2006.

delinea un quadro di rischio devianza abbastanza evidente.

Inoltre, nelle due circoscrizioni, mancano luoghi pubblici di socializzazione e spazi aggregativi per i minori, come giardini pubblici o ville o attrezzature sportive. In tal modo, l'organizzazione del tempo libero, fatto salvo l'intervento semivolontaristico da parte di parrocchie o del privato sociale, che riesce comunque a coinvolgere solo una parte limitata della popolazione, è lasciata all'iniziativa del singolo che, quando è un minore, è più esposto alle sollecitazioni della "strada" e del gruppo dei pari o di altri gruppi di adolescenti già costituitisi come esito di questa disorganizzazione sociale. Così molto del mondo vitale dei minori e dei giovani di alcuni quartieri che insistono nelle nostre due circoscrizioni si svolge tra le strade, i bar e le sale giochi, luoghi che di fatto indirizzano ogni comportamento del ragazzo, compreso quello deviante, sostituendosi altre importanti agenzie di socializzazione come la famiglia e la scuola.

Del resto, queste ultime, soffrono le conseguenze di altre variabili. La famiglia, tra disoccupazione, condizioni economiche precarie, situazioni abitative segnate da degrado, assenza di capitale culturale e sociale, assume spesso caratteristiche di multiproblematicità, amplificando le difficoltà, che interessano più in generale questa primaria agenzia di socializzazione nella società contemporanea, di esercitare una più compiuta funzione genitoriale e una matura azione di socializzazione.

In questi contesti familiari tendono a riprodursi subculture devianti già esistenti, così come ne possono emergere di nuove. Inoltre i modelli consumistici, veicolati dai media e da altre agenzie di comunicazione, determinano, oggi più di prima, la necessità che ogni membro della famiglia produca reddito. Questo comporta che l'investimento nell'istruzione scolastica dei figli non venga vissuto dalle famiglie come un valore, aumentando la carenza del capitale culturale e sociale, e che lo stesso lavoro, che comunque manca, e quando c'è è in nero ed estremamente precario, sia vissuto allo stesso modo. Le stesse famiglie così possono spingere, più o meno consapevolmente, i figli verso circuiti devianti che riescano a soddisfare i bisogni di consumo resi trasversalmente omogenei e desiderabili dalla "società dello spettacolo"²². Non va inoltre sottovalutato che questi comportamenti assumono il valore di azioni istituzionali, nel senso weberiano del termine, proprio in quanto danno risposte efficaci a quei bisogni. In altre parole, i comportamenti devianti esito della disorganizzazione sociale di cui abbiamo fin qui elencato le caratteristiche, dal punto di vista degli attori sociali che mettono in atto quei comportamenti sono paradossalmente una forma alternativa ed efficace di organizzazione sociale. Si aggiunga altresì che il sistema scolastico non è attrezzato a dare supporto alle famiglie e risposte esaurienti ai minori provenienti dall'area dello svantaggio, finendo in tal modo per provocare l'abbandono o la fuoriuscita dei cosiddetti "alunni difficili". Questi ultimi non sentendosi integrati e accettati all'interno delle pareti scolastiche spesso non hanno altra alternativa se non quella della strada o di "far parte" di gruppi all'interno dei quali prevalgono subculture violente e devianti.

In conclusione, l'analisi del contesto sociale relativo alle due circoscrizioni oggetto di questo studio, induce a considerare che, al pari di altre periferie delle metropoli contemporanee, «in questi quartieri senza storia, spersonalizzati e spersonalizzanti, la popolazione giovanile è stata, e resta, [...] più esposta al rischio della devianza, quasi inconsapevolmente, seguendo percorsi scontati e fatali» (Cavallo 2002, p. 72). Questo significa che a Palermo come a Milano, a Catania come Napoli, le cause sociali di cui abbiamo fin qui parlato producono nei quartieri periferici delle metropoli sia lo stesso tipo di malessere - che a sua volta determina alti tassi di delinquenza minorile - sia il fatto che alcune strade in particolare di queste periferie urbane - come dimostrano peraltro sia i dati fornitici dall'USSM (Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni) che le interviste effettuate con alcune assistenti sociali - «contribuiscono da sole in maniera percentualmente significativa, per quantità e qualità, alla delinquenza minorile dell'intera città» (Ivi, p.73). Nel caso specifico delle due circoscrizioni di Palermo di cui ci occupiamo sono il grande agglomerato

²² Guy Debord, *Commentari sulla società dello spettacolo*, Sugarco, Milano, 1990.

condominiale di Via Azzolino Hazon a Brancaccio (II circoscrizione) e alcune strade (tra cui, in particolare, la Via Carlo Collodi Lorenzini per ragioni che vedremo più diffusamente in seguito) che insistono nella zona cosiddetta Marinella del quartiere Tommaso Natale (VII circoscrizione).

Ad ulteriore riprova delle problematiche sociali di cui abbiamo fin qui scritto vale la pena sottolineare le frequenti richieste, pervenute ai servizi dal Tribunale per i minorenni di Palermo, relative agli accertamenti, la presa in carico e l'affidamento alle comunità di accoglienza o a programmi di intervento sociale di un numero elevato di minori provenienti da famiglie disagiate e in difficoltà, di cui ci hanno parlato anche le assistenti sociali che abbiamo intervistato nel corso della ricerca, le cui testimonianze riporteremo nel prosieguo di questo lavoro.

Devianza e criminalità minorile

In questa parte del lavoro cercheremo di fornire un quadro statistico sui tassi di criminalità minorile, sulla quantità dei minori presi in carico dagli U.S.S.M e sulle presenze all'interno degli I.P.M. (Istituti Penali Minorili). Tuttavia, prima di esporre questi dati, occorre fare una premessa. Qualunque analisi sulla criminalità basata univocamente sulla lettura e sulla interpretazione dei dati ufficiali non può essere in grado di dare un quadro esaustivo del fenomeno. E ciò è ancora più vero nel caso della criminalità minorile, fenomeno dal carattere diffuso e sommerso, dove, come molti studi hanno dimostrato, il rapporto fra reati noti e reati non conosciuti è di circa 1 a 10: vale a dire, il 90% dei comportamenti illegali rimane nascosto sia alla giustizia, sia alle statistiche ufficiali (De Leo 1998, p. 205).

Il primo elemento da prendere in considerazione fra quelli che concorrono a falsare la reale entità di un fenomeno è il numero oscuro, cioè la «percentuale di eventi non registrati rispetto al totale degli eventi stessi» (Bandini, Gatti, Marugo, Verde 1991, p. 101), che comporta, dunque, la sottostima dei valori effettivi. Già questo basterebbe per capire quanta cautela occorre avere nel momento in cui ci si trova ad analizzare i dati delle statistiche ufficiali. Infatti, «quando si cerca di ricostruire il fenomeno basandosi esclusivamente sulle statistiche ufficiali, non si compie certo un'operazione scientifica, ma si aderisce semplicemente allo stereotipo sociale della delinquenza minorile, confermando sul terreno scientifico il processo selettivo operato dal controllo sociale e istituzionale» (De Leo 1995, pp. 117-118).

Un'altra variabile che impedisce la reale e precisa rilevazione del crimine dipende dalla difficoltà di definire in modo esaustivo il concetto di devianza, termine che ricomprende diverse condotte che vanno dal bullismo, alla devianza giovanile di gruppo, all'uso di sostanze stupefacenti, ai disturbi della condotta, e così via, correndo, così, il rischio di offrire un'immagine del fenomeno distorta e poco aderente alla realtà.

Ulteriore elemento da prendere in considerazione è la discrezionalità con cui, in periodi di tempo differenti ed in diverse sedi giudiziarie, è stata spesso interpretata la legislazione minorile italiana, determinando un diverso atteggiamento da parte degli organi di controllo sociale nei confronti dei minori. Infine, anche la frequente aggregazione in un'unica categoria di comportamenti delinquenziali molto differenti tra loro, i ripetuti cambiamenti nel tempo del sistema di classificazione, che hanno limitato la corretta interpretazione dei dati e la loro comparabilità negli anni, i possibili errori commessi nella compilazione delle schede e le differenti procedure utilizzate nella costruzione del dato, la presenza di un diverso numero oscuro a seconda del reato preso in considerazione ed il diverso momento storico preso in analisi, sono solo alcuni degli elementi che, interferendo direttamente sulla corretta rilevazione dei dati, portano a leggere le statistiche ufficiali con estrema cautela.

Tuttavia, i dati, se utilizzati *cum grano salis* e con la consapevolezza di questi limiti, consentono comunque di individuare le coordinate principali del fenomeno in questione.

Fatta questa doverosa precisazione, nell'impossibilità di analizzare i dati disaggregati per circoscrizione in un certo intervallo di tempo²³, abbiamo comunque voluto fornire un quadro orientativo che fotografasse, sia pure in un periodo di tempo ben delimitato (dal 2002), la delinquenza minorile in Sicilia e a Palermo. La scelta di utilizzare questa serie di dati si spiega principalmente con il fatto che questi ultimi presentano un buon grado di attendibilità e di coerenza. Consapevoli però della necessità di una lettura più qualitativa del fenomeno, abbiamo non solo voluto intervistare alcune assistenti sociali alle quali abbiamo rivolto una serie di stimoli utili ad un approfondimento analitico delle problematiche oggetto della ricerca (vedi *infra*), ma abbiamo anche individuato e esaminato alcuni casi di minori residenti nella borgata di Marinella e nell'agglomerato condominiale di via Azzolino Hazon presso il quartiere Brancaccio (vedi *infra*).

Scendendo nel dettaglio dell'analisi statistica e analizzando i dati relativi ai minorenni condannati suddivisi in base all'età, al sesso ed al distretto di corte di appello (Tab. 1), si può notare che il totale dei minori condannati in Sicilia è pari a 531, il che significa che la nostra isola ha inciso, nell'anno 2002, solo per il 15,1% sul totale nazionale (3.506).

Tabella 23: Minorenni condannati secondo l'età, il sesso ed il distretto di corte d'appello.



Anno 2002. Valori assoluti e percentuali. Fonte: Elaborazione nostra su dati ISTAT

Dividendo i dati in modo più analitico in base alla fascia di età ed al sesso è possibile notare anche i differenti *trend* fra maschi e femmine dell'anno 2002. Infatti, mentre per i primi con l'avanzare dell'età sono aumentati anche i crimini commessi raggiungendo il picco verso i 17 anni, per quanto riguarda le femmine, malgrado i valori assoluti siano molto più modesti, esse hanno raggiunto il culmine verso i 16 anni.

I quattro distretti di corte d'appello in cui la Sicilia è divisa – Palermo, Messina, Caltanissetta e Catania – presentano situazioni diverse. Quelle più allarmanti sono nel distretto di Catania ed in quello di Palermo, nei quali concentra il maggior numero di minori condannati – rispettivamente il 47,0% ed il 40,1% del totale regionale; mentre nei distretti di Messina e di Caltanissetta le quote risultano di gran lunga inferiori.

I dati del distretto di corte di appello di Palermo (comprendente le province di Palermo, di Trapani e di Agrigento), mostrano che il totale dei minori condannati nel distretto è pari a 213, di cui 197 maschi e 16 femmine.

²³ Pur avendo riscontrato totale disponibilità da parte dell'USSM nel fornire i dati da loro raccolti dal 2000 al 2007 e conservati in una matrice elettronica, quest'ultima si presentava oltremodo lacunosa rendendo impossibile una oggettiva quantificazione della criminalità minorile nella città di Palermo.

Passando adesso a osservare i dati relativi agli ingressi nei CPA, alle prese in carico degli USSM, possiamo rilevare che il distretto di Palermo (137) è secondo soltanto a quello di Catania (203) per quanto riguarda gli ingressi in CPA (Tab. 2), mentre è il primo in assoluto quanto a prese in carico di minori da parte dell'USSM con 926 casi (Tab. 3).

Tabella 24: Ingressi nei C.P.A. secondo la cittadinanza e la ripartizione territoriale

--

Anno 2002. Valori assoluti e percentuali. *Fonte: Elaborazione nostra su dati ISTAT*

Tabella 25: Soggetti presi in carico dagli U.S.S.M. secondo la cittadinanza ed il sesso.

U.S.S.M.	Totale				Di cui stranieri			Di cui nomadi			
	MF		F		MF		F	MF		F	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	V.A.	%	V.A.	%
Palermo	926	42,9	49	5,3	30	57,7	-	26	68,4	9	34,6
Messina	528	24,5	22	4,2	9	17,3	-	5	13,2	-	-
Caltanissetta	475	22,0	45	9,5	10	19,2	1	1	2,6	-	-
Catania	230	10,7	40	17,4	3	5,8	-	6	15,8	6	100
TOTALE	2.159	100	156	7,2	52	100	1	38	100	15	39,5

Anno 2002. Valori assoluti e percentuali. *Fonte: Elaborazione nostra su dati ISTAT*

Entrando più nel dettaglio dell'analisi dei dati relativi alle circoscrizioni della città di Palermo, abbiamo utilizzato gli ultimi dati disponibili, i quali sono aggiornati al 31/12/2004.

Relativamente alla distribuzione per genere, come si vede dalla tabella 4, c'è da segnalare una netta prevalenza all'interno del circuito penale dei maschi sulle femmine (il 94,0% vs. il 6,0%).

Tabella 26: Minori coinvolti nel circuito penale per sesso e circoscrizione. Palermo

Circoscrizione	Maschi	Femmine	Totale
I	40	3	43
II	58	1	59
III	60	4	64
IV	54	1	55
V	67	5	72
VI	53	5	58
VII	69	3	72
VIII	39	7	46
Totale	440	29	469

Anno 2004. Valori assoluti. Fonte: Elaborazione Osservatorio sulla condizione sociale della città su dati U.S.S.M.

Di particolare rilievo sono i dati che abbiamo inserito nella tabella qui sotto riportata (tab. 5) relativi alla distribuzione per tipologia di reato e per circoscrizione. In primo luogo è particolarmente significativo il dato medio riferito a tutte le otto circoscrizioni relativamente ai recidivi, che risultano essere ben il 36,0%. Vi è da segnalare che sia la II che la VII circoscrizione, pur non essendo quelle con la percentuale di recidivi più elevata sul totale delle circoscrizioni, si attestano comunque entrambe al di sopra del dato medio, con, rispettivamente, il 37,2% e il 38,8%.

Un altro dato particolarmente significativo ai fini della nostra analisi è che ben il 28,8% dei minori entrati nel circuito penale provengono dalla II e dalla VII circoscrizione.

Tabella 27: Minori coinvolti nel circuito penale per tipologia di reato e circoscrizione.

Circoscrizione	Primario	Recidivo	Totale
I	26	17	43
II	37	22	59
III	39	25	64
IV	37	18	55
V	42	30	72
VI	46	12	58
VII	44	28	72
VIII	29	17	46
Totale	300	169	469

Palermo. Anno 2004. Valori assoluti. Fonte: Elaborazione Osservatorio sulla condizione sociale della città su dati U.S.S.M.

Per quanto riguarda poi le tipologie di reato riferite alle otto circoscrizioni di Palermo la tabella seguente (tab. 6) evidenzia una netta prevalenza dei reati contro il patrimonio (il 62,0%) seguiti da quelli contro la persona (16,0%) e da quelli relativi alla produzione e al traffico di stupefacenti (14,0%).

Entrando più nel dettaglio osserviamo una sorta di specializzazione "criminale" che caratterizza le due circoscrizioni, come confermato dalle interviste agli operatori del servizio sociale referenti sul territorio per l'USSM. Infatti, nella II circoscrizione i reati legati al traffico di droga sono ben superiori alla media percentuale della stessa tipologia di reato dell'intero territorio palermitano (il 20,5% vs. il 13,6%), mentre nella VII quest'ultima tipologia di reato è ben al di sotto della media cittadina (il 4,9% vs. il 13,6%). Diametralmente opposta è la situazione se osserviamo i dati relativi ai reati contro il patrimonio. In questo caso nella II circoscrizione i reati contro il patrimonio sono al di sotto del dato medio cittadino (il 53,8% vs. il 62,0%), mentre nella VII circoscrizione la situazione si ribalta poiché questa tipologia di reato ha una incidenza percentuale molto al di sopra del dato medio cittadino (il 74,5% vs. il 62,0%).

Tabella 28: Minori coinvolti nel circuito penale per tipologia di reato e circoscrizione.

Circoscrizione	Contro il patrimonio	Contro la persona	DPR 309/90	Altro	Totale
I	35	5	14	2	56

II	42	16	16	4	78
III	50	16	11	7	84
IV	48	7	11	6	72
V	50	18	13	6	87
VI	41	10	5	8	64
VII	76	13	5	8	102
VIII	30	8	6	7	51
Totale	372	93	81	48	594

Fonte: Elaborazione Osservatorio sulla condizione sociale della città su dati U.S.S.M. Palermo. Anno 2004. Valori assoluti

Alle radici della devianza minorile: disorganizzazione sociale, marginalità, fatalismo ed esposizione ai modelli di consumo

In questo paragrafo arricchiremo le informazioni raccolte a livello statistico con le opinioni delle referenti territoriali dell'USSM, da noi intervistate, con le quali abbiamo tentato di mettere a fuoco alcune ipotesi sulle cause che possono determinare in certi contesti l'assunzione di comportamenti devianti. In particolare centreremo l'attenzione sul quartiere di Brancaccio per la II circoscrizione e sulla borgata di Marinella per la VII. Cercheremo pertanto di andare alle radici della devianza minorile in questi territori provando a verificare, con il supporto dei testimoni qualificati, alcune delle ipotesi sociologiche presentate nei capitoli precedenti di questo *report*. Come vedremo in seguito, è possibile dar forza all'ipotesi di una correlazione tra alcune variabili presentate illustrando alcune spiegazioni sociologiche sulla origine della devianza ed in particolar modo di quelle variabili che riguardano la disorganizzazione socio-familiare, la marginalità economica e sociale e il capitale simbolico e culturale pur declinato con il concetto di subcultura.

Il quartiere Brancaccio, di cui abbiamo già sottolineato il carattere periferico dal punto di vista geografico, presenta una serie di stratificazioni urbanistiche che non sono il risultato di una progettazione urbana mirata. Così, ad alcuni residui della città di inizio novecento si accostano sia le opere ferroviarie – ancora oggi è attraversato e diviso in due da un passaggio a livello – sia le case di edilizia economica e popolare degli anni '60 e '70 che gli aggregati industriali più o meno in declino, in un contesto in cui il degrado e la marginalità urbana sono il risultato di una totale assenza di investimento sul territorio sia in termini politici che di sviluppo locale, economico, sociale ed urbanistico.

Secondo le operatrici del servizio sociale questa marginalità assume anche il significato, per i residenti del quartiere, di una percezione del loro essere *outsiders* rispetto ad opportunità che magari esistono in altri territori della città. Questa percezione impronta, sempre secondo le stesse assistenti sociali, l'agire dei residenti ad un fatalismo che non consente alcuna progettualità. Si aggiunga inoltre il ruolo svolto all'interno del quartiere della presenza di Cosa Nostra, che esercita un controllo pervasivo su tutto il territorio a causa della sua centralità nella economia cittadina del traffico di droga. In un certo senso la disorganizzazione sociale, in quanto risultato di una storia di interventi carenti e non efficaci, poiché non guidati da una precisa progettualità, ha favorito la genesi di una diversa organizzazione sociale centrata sull'economia illecita e criminale. La mafia, infatti, sostituendosi a tutto ciò che effettivamente non c'è, in termini di servizi, economia, welfare, paradossalmente è riuscita ad imporre una organizzazione della disorganizzazione. Vi è da dire

inoltre che comunque le reti dell'illegalità, non per forza di origine mafiosa, possono costituire un mondo istituzionalizzato parallelo e sostitutivo rispetto a quello ufficiale, capace di fornire garanzie di sicurezza, opportunità di «carriera» e di miglioramento delle condizioni esistenziali e persino una sorta di «welfare alternativo» in contesti deprivati economicamente, culturalmente e dal punto di vista, più in generale, delle opportunità sociali.

Nel caso specifico dei minori l'esito di questo processo determina una facilità di posizionamento di essi all'interno dei reticoli devianti proprio grazie alla diffusione dello spaccio di droga che, come confermano i dati quantitativi sulla tipologia dei reati, costituisce una sorta di specializzazione deviante per i minori di Brancaccio, i quali, pur non essendo affiliati dell'organizzazione mafiosa, consentono a quest'ultima di sfruttarne il loro ruolo di manovalanza a basso costo (e rischio). Si verifica così una sorta di *felice convergenza* tra gli interessi di Cosa Nostra e i bisogni dei minori. Nel senso che, in un contesto di degrado generale del quartiere, presenza elevata di famiglie multiproblematiche in alcuni agglomerati e strade specifiche, di gravi carenze di politiche di intervento da parte delle altre agenzie di socializzazione, di scarso capitale culturale, di una forte esposizione ai modelli di consumo, amplificata dalle agenzie mediali della società dello spettacolo e alimentata dalle famiglie stesse, incapaci di fornire valori e modelli di riferimento e di svolgere adeguatamente i ruoli genitoriali, lo spaccio di droga, il furto e la rapina costituiscono una valida alternativa all'impossibilità di muoversi sulla scala sociale, un canale di socializzazione fondamentale nel gruppo dei pari, infine la possibilità di costruirsi una identità che altrimenti non sarebbe riconosciuta dal mondo degli adulti, soprattutto quando questi ultimi sono gli *altri* significativi.

Il copione classico, secondo quanto ci riferiscono le assistenti sociali intervistate, relativamente allo spaccio di droga e all'occupazione di questi reticoli devianti da parte dei minori in questo quartiere, è, come abbiamo già visto, il seguente:

«Al giovane viene assegnato un garage o capannone dove si trova la droga; dopo lo smercio il ragazzo deposita la droga rimasta invenduta, insieme al denaro raccolto, nello stesso posto in cui l'aveva prelevata e l'indomani, quando torna a prendere le nuove dosi da spacciare troverà anche la parte di denaro che gli spetta. In genere i minori non hanno mai contatti con nessuno e, forse anche per questo motivo, pensano di svolgere essenzialmente un semplicissimo lavoro. Si capisce bene dunque che Brancaccio è un quartiere chiave della città di Palermo. Non è un caso che qui abbiano ucciso padre Puglisi e che nessuno ci metta piede, data l'importanza del ruolo cruciale che i minori possono svolgere finché restano tali, tranne alcune associazioni private che sono anch'esse, tuttavia, molto controllate. E' come se Cosa Nostra consentisse di lavorare solo là dove le associazioni e il privato sociale si occupano dei bambini più piccoli e degli adulti in difficoltà».

Ovviamente, questo processo è reso possibile dalla assenza di una coscienza della responsabilità individuale che, in questi minori, è tendenzialmente inesistente, sia perché, in assenza di ruoli ben definiti ed efficaci da parte dei gruppi primari e di capitale simbolico, il gruppo dei pari diventa l'unico punto di riferimento e di costruzione identitaria. Inoltre, si consideri che abbastanza spesso le famiglie stesse fanno già parte di quei reticoli cui i minori sembrano inevitabilmente destinati. Ciò è ancor più vero in considerazione del fatto che anche le famiglie sono state attraversate dal mutamento sociale, per cui da situazioni di povertà diffusa, spesso situate nei contesti più degradati del tessuto urbano, si è passati, per alcuni gruppi sociali, in precedenza marginali da un punto di vista economico - per i quali l'attività illegale era strumentale al soddisfacimento di

bisogni primari o essenziali - a situazioni di relativo benessere che spingono gli attori verso attività illegali funzionali al mantenimento di un certo regime di consumi.

Un altro elemento da prendere in considerazione in questa disamina delle variabili che possono incidere su quel posizionamento nei reticoli devianti, al quale fanno riferimento le operatrici intervistate, è il fatalismo; la presenza del quale, incide negativamente sia sulla progettazione della propria vita personale che sulla percezione della possibilità di una qualche forma di cambiamento. Su dimensioni dell'agire improntate al fatalismo è molto facile che all'agire individualmente orientato si sostituisca l'eterodirezione. A riprova di questo aspetto, le assistenti sociali intervistate sottolineano che, forse non casualmente, i giovani di Brancaccio entrati nel circuito penale sono i più restii ai programmi di trattamento degli operatori, e presentano alti tassi di recidiva che si attestano intorno al 38% in entrambe le circoscrizioni (confronta tabella 7).

Questa difficoltà a progettare la propria vita, che si manifesta nel fatalismo e nell'eterodirezione, è sicuramente determinata, a detta degli operatori dei Servizi Minorili, dalle incapacità ad esercitare i ruoli genitoriali molto importanti nelle fasi dello sviluppo degli adolescenti sia in funzione del soddisfacimento dei loro bisogni, che dei processi di costruzione identitaria. Alcune teorie sostengono infatti che spesso gli atteggiamenti devianti manifestano, soprattutto nelle prime fasi, un bisogno di riconoscimento sociale e identitario da parte di coloro che li mettono in atto.

Stando sempre alle affermazioni delle assistenti sociali, questi processi che influiscono sui percorsi di costruzione dell'identità e sulla adesione a modelli e pratiche devianti, sono poi ulteriormente rafforzati da stili di vita che impediscono la costruzione e lo svolgimento di relazioni intra-familiari, capaci di rispondere efficacemente a bisogni affettivi, identitari e relazionali. Nel corso delle visite domiciliari condotte dalle assistenti sociali è stata osservata una tendenza alla disorganizzazione socio-familiare che si esplica in diversità dei ritmi di vita dei vari componenti, in forme di disinteresse alla socialità intra-familiare (ognuno mangia quando ha fame, non esistono riti di gruppo, non si osservano mai pentole sul fuoco o tavole apparecchiate per tutta la famiglia). In queste condizioni diventa oltremodo difficile mantenere un impegno o orientare una progettualità.

Passando adesso alla borgata di Marinella, dobbiamo sottolineare in primo luogo che essa risulta essere un'area non solo periferica ma anche estremamente isolata sia dal resto del territorio circostante, che dal resto della città. La borgata, come abbiamo più volte ripetuto, originariamente si caratterizzava come area destinata ad edilizia residenziale privata. Successivamente, il Comune acquistò diversi alloggi, a seguito del fallimento di imprese edili, e gli stessi furono occupati abusivamente da famiglie sfrattate prevalentemente del centro storico della città.

Anche in questo caso la borgata è caratterizzata da un alto grado di precarietà economica, sociale e culturale. Inoltre, sempre secondo le assistenti sociali, non esiste una storia di intervento sociale e assistenziale nei confronti dei fenomeni di disagio presenti in questo territorio; né lo stesso è stato fatto oggetto di una politica di risanamento e di sistemazione delle famiglie che vi abitano, né di una loro integrazione nel tessuto urbano. Circa 15 anni dopo la sua nascita, Marinella conobbe alcuni processi di mobilità in uscita da parte del ceto medio impiegatizio che originariamente aveva acquistato le abitazioni residenziali, e ormai da più di 10 anni è abitato quasi esclusivamente da coloro che avevano occupato gli alloggi abusivamente.

A differenza dello Zen 1 e dello Zen 2, dove c'è stato un impegno anche ideologico da parte delle istituzioni e del privato sociale, che data almeno agli anni '70, a Marinella gli unici interventi sono stati quelli realizzati, dagli operatori della "Lega contro la droga", in strada e nella scuola, le quali, paradossalmente, sono le uniche aree di aggregazione dei giovani che vi risiedono.

Marinella, cresciuta senza una sua propria storia e senza memoria, mostra una composizione sociale e identitaria dei suoi abitanti sostanzialmente divisa in due segmenti. Infatti, se da un lato esiste una certa omogeneità sociale dei suoi abitanti, spostatisi prevalentemente dal centro storico, a volte anche nella forma di veri e propri trasferimenti di intere reti familiari, dall'altro lato le famiglie che non sono legate tra loro da rapporti di parentela provano una reciproca diffidenza.

Diverso è il caso dei minori e dei giovani nati nel quartiere, i quali, oltre ad essere numerosi, sono legati fra di loro da reti amicali e, pur percependo la negatività dell'area territoriale di residenza, hanno sviluppato un forte senso di appartenenza al territorio. Probabilmente è dovuto a queste caratteristiche il fatto che il "gruppo" costituisca la principale fonte di costruzione e riconoscimento delle identità dei minori e degli adolescenti e che i comportamenti devianti si riproducano con una certa facilità, quasi costituissero riti di iniziazione prima e di carriera sociale poi.

Secondo le assistenti sociali e anche secondo la casistica da noi analizzata, normalmente la carriera deviante si forma attraverso un percorso che dal piccolo furto porta alla rapina, la quale rappresenta una sorta di vera e propria specializzazione "criminale" dei minori residenti a Marinella. In altre parole, la socializzazione dei minori alla carriera deviante e alle attività criminali si fonda sull'appartenenza al gruppo e ha come suo rito iniziatico la partecipazione a piccoli furti. Successivamente, secondo percorsi che non hanno comunque tappe precise, si passa a forme più o meno organizzate di rapina a danno di piccoli esercizi commerciali (dalla tabaccheria ai negozi di abbigliamento).

Per quello che riguarda le famiglie, a Marinella, così come d'altra parte, e forse ancora di più, a Brancaccio, si tratta perlopiù di famiglie multi problematiche, con nessuna o scarsa competenza genitoriale; famiglie nelle quali non si è interiorizzato il valore della scuola, la quale quindi non rappresenta, da parte delle stesse, un oggetto di investimento, determinando poi, con una notevole incidenza, sempre secondo quanto riferiscono le referenti territoriali per il servizio sociale, processi di vera e propria auto espulsione dei minori dall'istituzione scolastica.

Carriere e percorsi devianti dei minori a Brancaccio e a Marinella

Brancaccio

Caso numero 1, minore di 17 anni, residente a Brancaccio

Quadro socio-familiare

Sia C. che la sua famiglia sono noti ai servizi sociali in quanto C. ha diversi procedimenti penali pendenti (7). Anche il fratello maggiore I. è stato più volte trattenuto in IPM. Il nucleo familiare è costituito dai genitori e cinque figli. Il padre ha 45 anni, svolge l'attività di manovale edile; la madre ha 46 anni ed è casalinga. La sorella maggiore A. è coniugata e ha un figlio ma vive con la madre presso l'abitazione genitoriale essendo il marito in stato di detenzione. Anche R. (altra sorella di C.) vive con il suo nucleo familiare presso l'abitazione dei genitori; mentre l'altra sorella di C (M.) è coniugata e ha stabilito un nucleo familiare autonomo, pur trascorrendo gran parte della sua quotidianità con la famiglia di origine.

Il fratello I. è conosciuto ai servizi minorili che lo seguono per un procedimento penale in via di definizione. Convive da alcuni mesi con una giovane coetanea.

Secondo le osservazioni delle assistenti sociali, i genitori hanno mostrato una disponibilità formale ai colloqui, ma sono apparsi poco capaci di prendersi carico dell'educazione dei figli

Vicenda personale e penale

C. entra nel circuito penale quando ha 17 anni. La sua vicenda personale coincide con la storia del suo percorso giudiziario che inizia in IPM e finisce in carcere all'età di 21. Il minore ha fatto ingresso in IPM per la prima volta nel luglio del 2002 per applicazione della misura della custodia cautelare in ordine al reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Il minore è poco sicuro di sé e disorientato rispetto alla situazione che sta vivendo; non è in grado di controllare il proprio malessere che talvolta lo conduce a momenti di bulimia o a forme evidenti di auto aggressività nel tentativo di rendere evidente agli altri la propria condizione di disagio. Pur essendo in possesso della licenza elementare, è pressoché analfabeta. Mostra volontà ad impegnarsi in un'attività formativa e a frequentare il corso scolastico, tuttavia frequenta in modo incostante le attività ricreative e sportive propostegli dagli operatori.

Dopo due mesi di detenzione in IPM, il giovane sebbene dichiara di aver compreso l'inadeguatezza delle azioni precedenti, non sembra ancora essersi avviato verso una riflessione critica rispetto ai suoi comportamenti passati, né le sue diverse vicende penali lo hanno portato a riflettere sul proprio futuro.

In seguito alla detenzione mostra una deflessione del tono dell'umore ragion per cui viene segnalato alla psicologa. Qualche mese dopo si rende protagonista di uno scontro verificatosi tra i giovani italiani e i giovani stranieri presenti all'interno dell'IPM. Rispetto alla richiesta di attenuazione della misura cautelare, gli operatori ritengono necessario un ulteriore periodo di osservazione per verificare l'applicabilità di tale misura.

A partire dall'ottobre del 2002 C. frequenta il corso scolastico di base con una certa regolarità, mentre la sua partecipazione alle attività pomeridiane resta incostante.

Dai colloqui con gli operatori emerge una forte della disistima e una totale sfiducia nelle sue capacità, e riferisce che le vicende della sua vita lo hanno condotto ad un disinvestimento delle attività formative e a trovare nelle sue capacità relazionali all'interno del gruppo amicale il suo punto di forza, lo spazio di gratificazione necessario. In novembre, in conseguenza di un aggravamento dello stato di malessere del giovane, l'équipe presenta richiesta di attenuazione della misura cautelare, e gli viene concessa la misura della permanenza in casa presso l'abitazione dei familiari.

Contestualmente il giovane viene avviato ad una attività lavorativa presso una officina in modo da apprendere un mestiere e di potersi confrontare con figure adulte, dal momento che i genitori, sebbene siano adeguati dal punto di vista affettivo, non lo sono dal punto di vista educativo.

Per varie altre vicende giudiziarie nelle quali si trova coinvolto, tra cui reati legati alla droga, il giovane alterna periodi di libertà a periodi di detenzione. Rientra nuovamente in IPM nel marzo 2005 per esecuzione di pena in ordine a varie tipologie di reati nel frattempo commessi.

Ancora una volta C. si mostra disponibile all'interazione con gli operatori mostrando una sia pur minima consapevolezza che buona parte delle esperienze negative e dei fallimenti che caratterizzano la sua storia dipendano proprio dalla posizione soggettiva. Gli operatori concordano con lui un piano di trattamento di medio periodo orientato principalmente al recupero scolastico, e alla ripresa dell'impegno lavorativo.

Avviato al lavoro come apprendista fabbro all'interno del complesso Malaspina e retribuito con una borsa lavoro, mostra buona propensione all'impegno.

I brevi rientri in famiglia contribuiscono a fornirgli maggiore consapevolezza rispetto alle conseguenze dei comportamenti da lui messi in atto.

Per evitare le frequentazioni che ne hanno caratterizzato il passato, e in presenza della difficoltà da parte dei genitori a svolgere un ruolo educativo, nel febbraio del 2006 gli viene concessa la misura della permanenza in casa presso l'abitazione della sorella. Avviandosi a compiere 21 anni viene preso in carico dall'amministrazione penitenziaria degli adulti.

Caso numero 2, minore di 17 anni, residente a Brancaccio

Quadro socio-familiare

La famiglia di F. è nota sia per procedimenti penali a carico di un fratello del minore che per i procedimenti di tutela avviati presso la sezione civile nei confronti tanto di F., tanto degli altri fratelli.

F. è stato istituzionalizzato all'età di 11 anni. Il nucleo familiare è composto dai genitori e 4 figli. Presenta varie problematiche per cui nel tempo i servizi e gli operatori si sono attivati per i necessari interventi. Oltre a F., anche una sorella minore è stata allontanata dalla famiglia, quando, all'età di 3 anni, è stata data in affidamento preadottivo. Questo episodio ha compromesso il già precario equilibrio psichico della madre, la quale oltre a continuare la penosa ricerca della bambina, ha maturato una avversione nei confronti dei servizi e degli assistenti sociali che rende difficile qualunque relazione. Il padre di F. ha 50 anni ed è fruttivendolo ambulante. Ha precedenti penali risalenti al 1998 in seguito ad una condanna ad un anno per contrabbando. La madre ha 49 anni, ha conseguito la licenza elementare ed è casalinga. Soffre di problemi di depressione e per questa ragione è stata seguita dal servizio territoriale di salute mentale.

Altri componenti del nucleo familiare di F. sono la sorella maggiore che ha 26 anni. Quest'ultima abita con il figlio e il convivente presso un'altra abitazione; il fratello di 25 anni di F. vive anch'esso

presso il nucleo familiare e lavora stagionalmente. Un altro fratello di F. ha 21 anni, la licenza media ed è ben conosciuto ai servizi sociali per reati quali spaccio di sostanze stupefacenti e furto. Ha scontato una pena di mesi 2 presso l'IPM di Palermo e viene tuttora seguito dall'USSM. Anche lui ha avuto una esperienza di vita comunitaria fuori dalla Sicilia a causa di un procedimento civile aperto nei confronti del nucleo familiare. Sembra inoltre che abbia avuto problemi di tossicodipendenza dal momento che è stato collocato presso una comunità di recupero.

Vicenda personale e giudiziaria di F.

F ha trascorso 7 anni lontano dal nucleo familiare, prima in collegio e poi presso una comunità. Ha conseguito la licenza media ed è già seguito dall'ussm di Palermo per il reato di danneggiamento avvenuto presso l'Istituto alberghiero che frequentava. Ha fatto ingresso in Cpa nel marzo del 2005 in quanto indagato per il reato di rapina in concorso. Il trattamento previsto dagli operatori prevede una serie di interventi che in un primo momento non hanno avuto seguito. Tuttavia, il minore appare consapevole della sua situazione e mostra di effettuare un'analisi critica della vicenda in cui si trova coinvolto. Emergono significative risorse personali e una notevole dimensione progettuale. Risorse personali che si evidenziano anche nella capacità del giovane a reagire costruttivamente nelle situazioni di difficoltà. Ha un ricordo positivo delle esperienze scolastiche e si dichiara disposto a ricominciare a studiare. Per queste ragioni gli operatori propongono di inserirlo presso una struttura che abbia una organizzazione familiare idonea a supportarlo e ad accompagnarlo nella realizzazione dei suoi obiettivi.

Dal maggio 2005 F. viene inserito con la misura cautelare della permanenza in casa presso una associazione nell'ambito della quale il ragazzo riesce ad integrarsi nella struttura e a costruire relazioni significative con gli operatori. Frequenta altresì un centro giovani instaurando anche in questo contesto delle ottime relazioni con gli operatori del centro. Con gli altri ospiti della struttura tuttavia assume talvolta un atteggiamento distaccato e aggressivo che sfocia spesso in liti con i coetanei verso i quali F. si mostra provocatorio. Il cambiamento positivo anche su questo versante si manifesta in meno di tre mesi. Nell'agosto i suoi rapporti con i coetanei sono infatti di gran lunga migliorati e il suo passaggio all'area borsa lavoro lo gratifica e lo responsabilizza significativamente. Nel frattempo, dopo un breve periodo in cui non ha incontrato i genitori, ha ripreso a vederli regolarmente il sabato presso la struttura che lo ospita con ottimi risultati dal punto di vista del miglioramento delle relazioni con i genitori.

Dal mese di ottobre 2006, F. viene ammesso al beneficio della sospensione del procedimento e messo alla prova per un anno. Nel corso della messa alla prova, il giovane mantiene fede con regolarità ed impegno a tutti gli obiettivi previsti dal progetto e pertanto le assistenti sociali ritengono di poter valutare positivamente il periodo di messa alla prova.

Marinella

Caso n. 3 di anni 15 residente a Marinella

Quadro socio-familiare

La famiglia di M è composta da padre, madre e tre figli ed è già conosciuto ai servizi sociali per i precedenti penali del primogenito.

Il padre è un lavoratore socialmente utile presso l'AMIA, ma lavora anche, in nero e saltuariamente, come verniciatore presso una carrozzeria. Come operatore della nettezza urbana

preferisce fare i turni notturni per poter fare di giorno il verniciatore. Anche il padre ha precedenti penali. Ad un colloquio racconta che, da innocente, si è addossato un reato per detenzione di stupefacenti, sostenendo però che, in realtà, la droga che gli hanno ritrovato nel garage era stata messa lì apposta da qualcuno che aveva minacciato la sua famiglia nel caso avesse parlato. Successivamente alla sua vicenda penale, si è iscritto ad una cooperativa di ex detenuti e ora lavora all'Amia a tempo indeterminato. Cerca di convincere M. a lavorare con lui senza riuscirci. Il figlio sembra interessato solo al consumo sia di beni materiali che di droghe leggere, anche se questa è una evidenza, ma non provata, dichiarata dall'operatore sociale.

Nonostante questo tentativo nei confronti del figlio, il padre però non svolge nessun ruolo all'interno della famiglia, a differenza della moglie che gestisce tutto il *menage* familiare.

Il primogenito ha 25 anni e si trovava ristretto in carcere, condannato per rapina, nel momento in cui l'assistente sociale ha convocato il nucleo familiare. Il giovane in questione entra in carcere quando ha già un bimbo di sei mesi, dopo la classica "fuitina" con la sua attuale compagna. Dopo l'esperienza carceraria si sistema trovando un lavoro. Secondo quanto riferisce la madre si sarebbe comprato una casa abusiva per 20.000 euro. Successivamente ha avuto una seconda figlia. L'ultimogenito ha invece 12 anni e per la madre rappresenta la figura che deve fornire un riscatto sociale alla famiglia. In virtù delle aspettative che su di esso vengono proiettate dalla madre viene condotto a scuola in regime di semiconvitto. Conseguita la licenza media è andato a lavorare.

Il nucleo familiare mostra relazioni forti e coinvolgenti, ed infatti sostiene, anche economicamente, con uno sforzo notevole, tutta la fase di carcerazione dei figli. L'atteggiamento sembra essere improntato all'idea che i figli vadano sostenuti a tutti i costi, senza atteggiamenti punitivi nei loro confronti. La madre ha sempre difeso e sostenuto il primogenito, così come fa adesso nei confronti di M.

M. ha una storia scolastica particolarmente difficile. Infatti riesce a conseguire la licenza media con grandi difficoltà. I genitori, onde evitare che il figlio sia lasciato da solo nelle strade della borgata, pensano di trovargli un lavoro; cosa che avviene prima presso un restauratore e dopo presso un lavagista, impegnandolo così per gran parte della giornata.

Quando M. fa il suo primo ingresso nel CPA (giugno 2002), i genitori si presentano spontaneamente e si mostrano interessati alla vicenda penale del figlio. Più coinvolta appare la madre che circonda il figlio con un atteggiamento estremamente protettivo, teso a minimizzare i fatti che vengono contestati al minore. Il padre assume un atteggiamento più distaccato.

La coppia genitoriale mostra però un atteggiamento educativo nei confronti del figlio ispirato ad incoerenza e ambivalenza, sia per l'atteggiamento opposto che caratterizza i due genitori, sia perché la madre lo protegge mentre il padre è a volte distaccato a volte autoritario ed esplosivo. Le relazioni affettive sembrano comunque buone e forti.

Il nucleo complessivamente sembra possedere doti che potrebbero consentire uno processo di crescita più maturo, ma sono condizionati fortemente dalle precedenti esperienze penali a carico del primogenito. Nei confronti di quest'ultimo peraltro la famiglia ha avviato una scarsa riflessione, anche qui essenzialmente per l'atteggiamento iperprotettivo della madre, determinato da una sua percezione d'im maturità del figlio, non stimolandolo così verso la crescita.

Vicenda personale e penale

M fa il suo primo ingresso nel CPA nel giugno 2002, con l'accusa di furto aggravato in concorso con altro minore. M è al suo secondo reato penale essendo già stato denunciato a piede libero per furto presso un grande magazzino.

Dalla relazione d'équipe degli operatori dell'IPM del luglio 2002 si evince che M., data la giovane età, non sembra proiettato verso una qualche idea di progettazione futura, anche se esprime il

desiderio di lavorare come meccanico data la sua passione per smontare e rimontare motorini e macchine. Parla anche di una forte passione per il mare e la pesca subacquea che pratica quotidianamente. Il ragazzo si mostra aperto e disponibile al dialogo; sembra peraltro dotato di buone capacità e risorse personali, tuttavia appare anche molto immaturo data la giovane età.

Da una successiva relazione del giugno 2003 si evince che il minore, nuovamente segnalato ai servizi, è già noto per reato diverso da quello per il quale si procede.

Sebbene fossero avviate le pratiche per l'iscrizione ad un corso di formazione, precedentemente accettato dalla madre di M. e da lui medesimo, e sebbene entrambi si fossero attivati per presentare la documentazione necessaria, l'iscrizione al corso non viene definita.

Successivi interventi degli operatori dei servizi non incontrano la disponibilità della famiglia, se non in occasione di una ulteriore udienza. M. mostra un atteggiamento molto superficiale e poco consapevole tanto relativamente all'illecito commesso quanto per la progettualità futura. Trascorre le sue giornate senza impegni, tranne quello, quotidiano, della pesca subacquea. La madre, pur non verbalizzandolo apertamente, mostra preoccupazione per lo stile di vita del figlio, il quale, a suo dire, avrebbe anche rifiutato offerte di lavoro da parte di alcuni familiari, ma si mostra demotivata invocando la sorte che le è capitata con i figli.

Nel febbraio 2004, nonostante quattro procedimenti a suo carico, il giudice decide di mantenere M. in casa famiglia. Ma M. mostra un atteggiamento di rifiuto nei confronti di questa decisione. Anzi, chiede di poter tornare a casa tutti i fine settimana e di essere trasferito più vicino alla città di Palermo perché i genitori non hanno i mezzi economici per andarlo a trovare. Nonostante diversi interventi degli operatori il ragazzo non cambia idea e in occasione di una crisi si allontana arbitrariamente dalla casa famiglia, non facendovi più ritorno.

I servizi tentano di realizzare un altro progetto per M. all'interno del suo contesto di vita. Ad una iniziale disponibilità, mostrata anche da parte della madre, segue una assenza di incontri con gli operatori e una totale mancanza di comunicazione anche telefonica.

Successivamente M. non si è più presentato ai colloqui e l'assistente sociale non lo ha più incontrato. Secondo quanto riferito dalla madre M. lavora con uno zio come venditore ambulante di pesce.

Nell'aprile del 2005 entra in IPM per reato di rapina aggravata in concorso e altro. M. ha un atteggiamento preoccupato e nervoso per la detenzione che lo aspetta. Qui sembrano emergere spazi di riflessione critica rispetto agli illeciti commessi. Il giovane frequenta al mattino il corso di recupero e il pomeriggio le attività ludico ricreative organizzate dentro l'IPM. La presenza è costante e mantiene un comportamento corretto e idoneo al contesto. Mostra però ancora alcune difficoltà nella interazione con il gruppo dei pari.

Ulteriori miglioramenti della sua progettualità si verificano nel mese di luglio e appare migliore anche la sua capacità di relazionarsi col gruppo dei pari. Nell'ottobre 2005 a M viene concessa l'attenuazione della custodia cautelare con la misura della permanenza in casa, attenendosi alle prescrizioni e ai limiti imposti dalla misura. Alla ripresa del programma dopo le ferie estive, ed in coincidenza con la scadenza dei termini di custodia cautelare, il minore non si è presentato al lavoro interno al programma. Ulteriori tentativi di rimotivarlo sono falliti.

Nel mese di novembre del 2007 si trova recluso per un altro reato commesso da adulto presso la Casa Circondariale Pagliarelli.

Caso n. 4, minore di 16 anni, residente a Marinella

Quadro socio-familiare

G. è il secondogenito di un nucleo familiare composto dai genitori e da altri due fratelli. Il padre ha 45 anni ed è analfabeta. Da tre anni lavora come LSU in una cooperativa di interventi stradali e fognari. In precedenza aveva lavorato come muratore. È stato alcolista per cinque anni e dichiara che oggi assume alcool in maniera ridotta. La madre, in possesso della terza media, da cinque anni è impiegata presso una lavanderia; in precedenza ha lavorato come collaboratrice domestica. Il fratello primogenito, di 19 anni, è disabile sin dalla nascita a causa di un ritardo mentale medio-grave, ma con l'ausilio del sostegno è riuscito a conseguire la licenza media. L'ultimogenito, di anni 9, frequenta la scuola elementare, ma in maniera incostante e con scarso rendimento ed interesse. Entrambi i coniugi sono apparsi disponibili al confronto e alla riflessione sulla loro vicenda familiare e molto preoccupati e disorientati per la vicenda penale del figlio. Rivelano grossi limiti culturali, molto più evidenti nel marito che nella moglie. Emergono anche difficoltà a mantenere un atteggiamento coerente dal punto di vista educativo verso i figli, in particolare verso G. I limiti sia culturali che economici hanno determinato un distacco dei familiari dai figli che non ha consentito lo svolgimento di un ruolo genitoriale efficace nella quotidianità.

Vicenda personale e penale

G. fa il suo primo ingresso nel CPA nel gennaio 2000 in stato di arresto per rapina aggravata in concorso. Il minore è alla seconda esperienza penale, per via di una precedente denuncia a piede libero per il furto di uno zaino.

L'anamnesi mostra che G. sin dall'inizio ha sofferto un grave disagio nell'inserimento scolastico, avendo riportato diverse bocciature che non gli hanno consentito di conseguire la licenza media.

G. mostra difficoltà relazionali probabilmente dovuti ad un contesto generalmente poco stimolante da un lato e eccessivamente responsabilizzante in ambito familiare dall'altro lato. Il minore ha tentato di uscire dalla condizione di restrizione familiare con vari lavoretti, risultati alla fine vani e poco efficaci in termini di continuità. L'esperienza più significativa da questo punto di vista è stata quella di cameriere in un ristorante, che tuttavia si è interrotta dopo circa un anno e mezzo, per scelta autonoma di G, nonostante lo avesse molto coinvolto. Ha lavorato anche come imbianchino e in altre attività sempre saltuarie e precarie.

Inserito presso una comunità per minori nel febbraio del 2001 mostra iperadattamento alle regole della comunità e atteggiamenti tesi all'accettazione da parte degli altri ospiti ed educatori.

Già dopo due mesi mostra una certa disponibilità al cambiamento, una migliore autostima e atteggiamenti propositivi dentro il gruppo. Nell'ambito di questo percorso il minore cerca di conseguire la licenza media partecipando attivamente alle attività della comunità. Dal punto di vista degli interventi di trattamento si provvede a contattare un artigiano per avviarlo all'apprendimento di un mestiere. Pertanto gli operatori chiedono che il minore possa essere ammesso a fruire di una messa alla prova che preveda il prolungamento della sua permanenza presso una comunità e la prosecuzione del percorso scolastico, nonché delle attività ludiche organizzate dalla comunità.

Nel settembre 2001 G. consegue la licenza media, continuando a partecipare alle attività organizzate nella struttura. Inizia anche l'esperienza di volontariato; mostra una certa consapevolezza delle esperienze fin qui fatte e dei risultati conseguiti nell'ambito del percorso di messa alla prova. Per queste ragioni il percorso di messa alla prova sin qui trascorso viene valutato positivamente. Previsto sino al novembre del 2001, gli operatori auspicano che si possa quanto prima sperimentare un rientro nel contesto socio-familiare.

Nel frattempo G. comincia ad usufruire di permessi per il rientro a casa, dai quali fa ritorno puntualmente. Mostra una maggiore disponibilità a raccontarsi e pare essere in grado di potere sostenere un ulteriore procedimento di messa alla prova.

La vicenda di G si conclude nel dicembre 2002 in seguito al conseguimento di tutti gli obiettivi previsti dai progetti di messa alla prova.

Alcune ipotesi interpretative

Sulla scorta delle informazioni rilevate a vari livelli, in sede di conclusione, ci preme sottolineare alcuni aspetti che sono emersi dallo studio in questione. L'analisi dei dati, lo studio dei fascicoli giudiziari e i risultati delle interviste ai testimoni qualificati da noi ascoltati, evidenziano la possibilità di una lettura del fenomeno della devianza minorile, nei quartieri oggetto della ricerca (Brancaccio e la borgata di Marinella), in chiave di forma comunicativa non verbale.

In altre parole, il minore autore di reato, mediante quell'atto, vuole esprimere e comunicare le proprie sensazioni ed il proprio disagio chiedendo, allo stesso tempo, aiuto. Quei gesti violenti e/o devianti rappresentano, spesso, per i giovani provenienti da questi quartieri, l'unica forma di comunicazione con il mondo interno e esterno. Molto spesso si tratta di un comportamento messo in atto, più o meno volontariamente, che altro non è se non un modo per rendere visibile alle persone che lo circondano una richiesta di aiuto che resta tuttavia inascoltata o non compresa. In tal modo, in assenza di altri canali comunicativi, il minore – non riuscendo ad affermare la propria identità in alcun modo - intende affermare e difendere la propria identità di individuo, di membro della famiglia e del gruppo dei pari commettendo un atto deviante, pensando di risolvere i propri problemi attraverso l'azione, piuttosto che mediante una riflessione. Questa dinamica è ulteriormente rafforzata in contesti privi di quel capitale simbolico e culturale (spesso anche economicamente debole), cui abbiamo fatto più volte riferimento, che può favorire una interazione comunicativa efficace sia intra-familiare che con il gruppo dei pari. In assenza di questo capitale simbolico, l'adesione a sub-culture già presenti sul territorio o la manipolazione, da parte di chi ne è portatore, nei confronti di soggetti deboli - proprio perché, in quanto non pienamente riconosciuti nella loro identità e nei loro bisogni, sono fortemente desiderosi di una qualche forma di riconoscimento – è uno dei possibili esiti che scaturiscono da questi contesti sociali e culturali, senza dimenticare l'importanza della variabile economica.

Dopo Sutherland l'equazione devianza = povertà è stata, a ragione, più volte messa in discussione. Lungi da noi quindi volerne fare una variabile più importante di quello che è in realtà. Ciò nonostante riteniamo utile differenziare il ricorso alla devianza come fonte di profitto per chi vuole mantenere o accrescere un potere economico già esistente, da chi ne fa una possibilità per vivere alla pari con gli standard di vita osservati negli altri gruppi sociali o comunque veicolati come modelli cui aspirare. Proprio per questo motivo questo tipo di disagio può dunque aprire la strada alla devianza, ma perché al disagio individuale provato dal minore si affianca quello sociale, ambientale e familiare che caratterizza il mondo vitale della stragrande maggioranza dei minori residenti nei quartieri degradati. In queste condizioni, paradossalmente, l'agire deviante sembra essere l'unico modo in cui il giovane adolescente diventa (apparentemente) un protagonista della sua stessa vita.

L'analisi dei fascicoli condotta a proposito dei *case studies* presentata nell'ultimo paragrafo, relativamente ai minori verso i quali l'attività di intervento degli operatori dei servizi e della giustizia minorile sembra essere stata efficace, ci mostra come soltanto all'interno del circuito penale e dietro le sollecitazioni degli operatori stessi, alcuni giovani iniziano non solo a compiere una riflessione critica sul comportamento da loro messo in atto, ma anche ad elaborare il concetto di una progettualità a medio e lungo termine, oltre che ad attivare alcuni importanti circuiti di comunicazione intra-familiare prima sconosciuti e inesistenti. Prima di quel momento, infatti, nessuna delle figure adulte è stata in grado di riconoscere l'esistenza di un disagio e tentare di porvi rimedio.

La multiproblematicità che caratterizza molte delle famiglie dei minori che entrano nel circuito penale, insieme alle situazioni di disagio economico e sociale e all'assenza di capitale culturale e simbolico, determina in molti casi, come quelli da noi studiati, l'impossibilità o la scarsa capacità di

svolgere un ruolo genitoriale adeguato a gestire la condizione di disagio tipica, in generale, di molti adolescenti ed, in particolare, di quei minori che crescono in quei contesti sociali caratterizzati dagli elementi che abbiamo fin qui sottolineato. Lo stesso fatalismo, al quale abbiamo già fatto riferimento nel corso di questo lavoro, può essere visto come il risultato "naturale" di questi processi proprio perché fra adulti e minori, così come fra gli stessi e il contesto circostante, manca quella condivisione di senso che potrebbe far emergere altre possibilità di riflessione e di azione.

Il gruppo dei pari e la strada così si sostituiscono ad una famiglia assente e ad istituzioni, come ad esempio la scuola, spesso incapaci di offrire strumenti e risorse, soprattutto simboliche, idonee ad affrontare il disagio minorile verso una crescita consapevole ispirata all'autodirezione anziché all'eterodirezione.

Un ruolo cruciale all'interno del gruppo dei pari e della strada è poi svolto - insieme alle condizioni oggettive di ristrettezza del mercato del lavoro e di precarietà, anche economica, che caratterizzano questi contesti - da una oltremodo invasiva esposizione ai modelli di consumo che quasi "costringe" i minori all'acquisizione di *status symbol* anche con mezzi non leciti.

Ovviamente, come abbiamo mostrato facendo riferimento alle storie dei quartieri in oggetto, tutto questo ha alla base, ed è amplificato da, cattive prassi politiche e/o assenza di politiche sociali e amministrative adeguate nei confronti dei bisogni della popolazione in generale e di quella giovanile in particolare. Del resto, è chiaro che la prevenzione primaria e quella secondaria si faccia soprattutto con la "buona" politica che dovrebbe precedere e/o accompagnare il lavoro della prevenzione terziaria, vale a dire quella che interviene quando ormai il minore ha commesso il reato ed il lavoro di recupero è molto più impegnativo.

La ricerca intervento

Le coordinate metodologiche e le ipotesi che hanno orientato l'intervento di ricerca/formazione, hanno le proprie radici nel presupposto che "se non esiste una formazione [e una strategia di ricerca] buona in assoluto, esiste, invece, una migliore formazione [e una migliore strategia di ricerca] nelle specifiche condizioni in cui la si realizza, condizioni organizzative, sociali, culturali in cui viene attuata. Quindi la scelta di quale formazione [e percorso di ricerca] realizzare è in stretta relazione con il mondo che abitiamo" (Orsenigo 2005, pp. 7-8). Naturalmente quando ci riferiamo alle caratteristiche del mondo che abitiamo non possiamo che pensare a elementi che si declinano, intrecciandosi, attraverso dimensioni molto diverse fra loro (culturali, sociali, organizzative...) che, pur non essendo l'oggetto specifico dell'intervento, però lo attraversano definendone il senso, i limiti e le criticità oltre che le possibilità.

Prima di concentrare l'attenzione sul percorso di ricerca-azione che ha coinvolto una parte dello staff del progetto insieme alle persone che hanno partecipato al lavoro in aula, è necessario tematizzare alcuni dei presupposti teorici che hanno orientato l'azione di formazione per evidenziare le connessioni che questa ha sviluppato con l'attività della ricerca-azione, concretizzate nella definizione di alcuni temi legati all'attivazione delle reti territorializzate di intervento.

Possiamo tentare di schematizzare le ipotesi attraverso le quali ci siamo mossi richiamando cinque diverse tipologie formative che, a loro volta, definiscono due differenti modalità di partecipazione e di coinvolgimento delle persone implicate nella formazione: 1) la formazione come travaso di saperi; 2) la formazione come svelamento; 3) la formazione finalizzata a far vedere diversamente; 4) la formazione come costruzione di rappresentazioni; 5) la formazione come co-costruzione di processi di conoscenza.

Mentre nelle prime tre declinazioni della formazione, i soggetti implicati li possiamo considerare come *attori* della formazione, nelle ultime due le persone vengono poste nella posizione di *autori*.

In questi approcci, la differenza non è insita solo nella metodologia, che potrà essere più o meno attiva, ma, piuttosto nella natura di ciò che si produce; nei primi tre casi infatti si produce *sapere* e il formando si sposta lungo una traiettoria che dalla posizione di spettatore lo conduce ad assumere il ruolo di attore: non solo quindi recettore ma anche - grazie all'azione di coinvolgimento da parte dei formatori e dei ricercatori - soggetto attivo del contesto sociale e organizzativo. Ciò non toglie che in queste esperienze formative prevalga comunque un orientamento strumentale dove il formando "è visto come colui che agisce i saperi acquisiti, le tecniche per essere più funzionale agli obiettivi dati".

Nell'esperienza della quale stiamo rendendo conto, invece, siamo partiti dal presupposto che i formandi, come del resto i formatori e i ricercatori, fossero i produttori delle rappresentazioni dei problemi che li riguardavano (concernenti, ad esempio, le situazioni e gli oggetti di lavoro); così, compito della formazione e della ricerca-azione, è stato quello di aiutare gli *attori* coinvolti nel processo ad esserlo ancora di più e sempre più consapevolmente.

Da questo punto di vista, l'esito atteso della formazione si lega alla capacità dei differenti attori di sviluppare visioni diverse (e divergenti), mettendo a fuoco, collettivamente, aspetti non già tematizzati del contesto nel quale si muovono: si tratta di una sorta di danza nella quale le differenti prospettive possono co-evolvere (come è accaduto, anche confliggendo) in una dinamica interattiva.

Nel caso della co-costruzione di processi di conoscenza, infatti, ci si attende che i soggetti in formazione possano sviluppare *capacità di conoscere*, ponendosi in dialogo con gli altri, con le organizzazioni, con i problemi, con se stessi, in modo da autorappresentarsi in un processo

ricorsivo di ricerca. Si sviluppa così la capacità di muoversi con curiosità in contesti mobili, incerti, articolati in forme organizzative complesse e caotiche, quindi una maggiore flessibilità attiva.

Ma, per chiarire quest'ultimo passaggio, è forse opportuno spendere ancora qualche parola sulla differenza fra *sapere* e *conoscenza* nella sua relazione con le differenti concezioni della formazione alle quali abbiamo accennato. Mentre il *sapere* è definito dall'acquisizione di contenuti, notizie, informazioni, ecc., la *conoscenza* qui la intendiamo più come processo dinamico che come prodotto; "mentre un sapere è il prodotto parziale di un processo di conoscenza. La conoscenza è prodotta localmente, nello specifico contesto, in quel network relazionale, mentre il sapere può venire da altrove. Altri soggetti possono essere impegnati in un processo di conoscenza per costruire saperi, che poi possiamo far nostri. Le tecniche possono essere viste come uno di questi prodotti.

Se è evidente che sapere e conoscenza, nelle definizioni che ne abbiamo dato, sono strettamente connesse, dovrebbe essere altrettanto chiaro che, nella prospettiva dello sviluppo degli individui e delle organizzazioni di fronte ai compiti sempre più complessi cui devono attendere, la vera sfida consiste proprio nella capacità di innescare processi di conoscenza, non fosse altro che per evitare il rischio di impegnarsi in una rincorsa infinita dove alle trasformazioni e/o ai cambiamenti sempre più accelerati che segnano i contesti (non solo organizzativi) nei quali viviamo, debba corrispondere, un'altrettanto infinita serie di aggiornamenti ed acquisizioni di nuove competenze. Vale la pena sottolineare che qui si fa riferimento ad una definizione di "competenza" come *conoscenza contestualizzata*, cioè come forma in cui il sapere viene continuamente rielaborato e riattraversato attraverso l'esperienza in contesti di lavoro specifici. Da questo punto di vista, la competenza si definisce come esito di un processo cognitivo di natura complessa e molteplice ancorato ad un contesto specifico: "La competenza [...] risulta difficilmente chiara se non si fa riferimento alle particolari caratteristiche di un contesto d'azione ed al suo possibile esplicitarsi in altri contesti" (Saul Meghnagi, *Il sapere professionale*, Milano, Feltrinelli, 2005).

In questa prospettiva l'obiettivo dell'accrescimento del sapere acquista maggiore significato per gli individui e per i gruppi solo se si declina come capacità di affrontare problemi nuovi (individuando le risorse operative) per rispondere con soluzioni originali a problemi originali, ossia se i saperi interagendo con i contesti, in cui si dispiegano e sono chiamati in causa, interrogando ed interrogandosi aprono alla capacità di riconfigurare la situazione e di definire scenari almeno parzialmente inediti.

Si comprende così come la scelta di definire il setting formativo e una parte della ricerca come spazio di elaborazione delle diverse rappresentazioni, sulla base di un lavoro sui saperi di sfondo e sull'innovazione in vista della co-costruzione di processi condivisi di conoscenza, sia stata la scelta strategica che ha costituito, in buona parte, il senso del percorso proposto.

L'approccio metodologico utilizzato si è situato a metà strada fra l'indagine sociologica classica²⁴ e la ricerca intervento: mentre nel primo caso l'oggetto di studio rimane, appunto, "oggetto" da indagare dall'esterno, nel secondo caso la possibilità di conoscenza, come sosteneva Kurt Lewin, è legata immediatamente all'ipotesi del cambiamento: in questa prospettiva, conoscere equivale dunque a tentare di innescare dinamiche di trasformazione del campo d'indagine secondo modalità che non prevedono spazi esterni alla relazione fra ricercatore e soggetti implicati nell'intervento. L'indagine di tipo etnografico costituisce un'efficace via di mezzo fra queste due prospettive²⁵.

²⁴ «...Clifford e Marcus rompono con la tradizione che vedeva nell'etnografia l'asettica registrazione della realtà su un taccuino rosso e propongono invece la metafora della 'cassetta degli attrezzi': l'etnografia è un modo di avvicinarsi ai fenomeni sociali e osservare le pratiche di determinati gruppi di individui, attraverso una pluralità di tecniche. L'etnografia funge da contenitore delle diverse tecniche ma sono sempre i ricercatori, situazione per situazione, a scegliere la tecnica da utilizzare.» (Bruni 2003, p. 32).

²⁵ Per l'inquadramento teorico di alcuni aspetti relativi a questo tipo di approccio si veda Piccardo, Benozzo 1996.

«Per coloro i quali sono interessati alla vita interna delle organizzazioni, un fattore chiave di attrazione del lavoro etnografico è la sua capacità nel porre in evidenza, aumentandone il contrasto, le differenze tra l'organizzazione formale e la sua controparte informale. Tutte le organizzazioni (scuole, prigioni, imprese, ospedali, fabbriche, ecc.) sono al tempo stesso 'formali', nel senso che posseggono compiti specifici da assolvere, ed 'informali', nel senso che i membri di tali organizzazioni negoziano continuamente gli uni con gli altri l'interpretazione ed i modi di portare avanti i compiti istituzionali. La promessa dell'etnografia per un percorso come quello che descriviamo in queste pagine è la presentazione delle culture di lavoro che emerge dall'interazione tra gli aspetti formali e informali della vita organizzativa» (Crawley 2004, p. 57).

Le attività di ricerca azione sono state caratterizzate dunque da una particolare attenzione alla dimensione partecipativa dato che questa specifica attività ha avuto come obiettivo principale quello di fornire un supporto alle modalità con cui la realtà viene man mano modificata dagli attori partecipanti all'azione progettata.

Non è forse inutile ricordare che la ricerca-intervento condivide una medesima matrice culturale con la *progettazione partecipata*, cioè uno degli elementi-chiave del percorso formativo proposto. Sia la progettazione partecipata (ovvero la progettazione sociale basata sul confronto, sull'ascolto delle diverse posizioni ed esigenze presenti nella comunità e sulla successiva co-individuazione di azioni di cambiamento) che la ricerca azione, infatti, prendono le mosse da una visione della realtà sociale come progressiva costruzione, frutto di un triplice sviluppo: lo sviluppo di nuovo tessuto sociale; lo sviluppo cognitivo delle intersoggettività che vengono a crearsi, lo sviluppo di nuove modalità di esercizio delle prerogative e del potere attraverso il reciproco riconoscimento²⁶.

Dal momento che - come è stato efficacemente sottolineato - "La *action research* è una forma di ricerca collettiva autoriflessiva intrapresa dagli attori in situazioni sociali per migliorare la razionalità e la giustizia delle proprie pratiche sociali o educative, così come la loro comprensione di quelle pratiche e delle situazioni in cui le pratiche sono portate avanti..." (Kemmis, McTaggart 1998, pp. 5-6), le attività di ricerca azione sviluppate secondo questo approccio, hanno costituito un campo fondamentale rispetto agli obiettivi del progetto "La sicurezza della legalità" supportando, nei limiti del tempo a disposizione, il percorso formativo attraverso l'osservazione, il riattraversamento, la sistematizzazione e la traduzione in varie forme dei contenuti e delle dinamiche emergenti dalla formazione.

Ipotesi di partenza e definizione degli obiettivi

L'ipotesi di partenza della ricerca-azione, elaborata con i partecipanti al percorso formativo, ha mirato alla definizione delle opportunità operative e dei vincoli legati alla natura e alla funzionalità della rete di istituzioni coinvolte nel territorio di riferimento e dei servizi che si occupano di minori, per verificare il senso da dare alla rete come strumento utile per affrontare adeguatamente - ed in modo integrato - interventi di prevenzione, tutela e sostegno ai minori e agli adolescenti del territorio di riferimento. In questo contesto è stato dunque ridefinito il senso di quegli interventi che, nel racconto dei testimoni diretti, si configurano come vere e proprie azioni di tutela e di controllo sociale *soft*.

Possiamo dunque sintetizzare gli obiettivi generali che l'attività di ricerca intervento si è posta:

- facilitare il processo di chiarificazione del mandato istituzionale delle differenti realtà operative presenti nel gruppo che lavorano con i minori, individuandone compiti, ruoli e responsabilità,

²⁶ Cfr. Floris 2001.

rendendo visibili le diverse rappresentazioni in tema di prevenzione, tutela e sostegno agli adolescenti.

- analizzare alcune delle criticità che emergono nell'operato dei servizi attraverso i casi di studio presentati dai testimoni privilegiati.

Con i partecipanti al percorso formativo e con i testimoni privilegiati incontrati nelle due circoscrizioni, sono state messe a fuoco le principali dimensioni di complessità della realtà sociale/organizzativa/operativa dei servizi sul territorio; sono stati dunque individuati gli attori della rete locale al fine di definire strategie condivise di analisi e d'intervento nell'interazione fra le Forze dell'Ordine e gli attori istituzionali e non, che operano nei due territori con i minori a rischio di devianza.

Le tappe del percorso di ricerca intervento

La prima tappa è consistita dunque nell'esplorazione e nell'individuazione - insieme ai partecipanti alla formazione -, dei principali stakeholder interni ed esterni al progetto ed all'analisi delle attese e delle domande espresse dal gruppo di partecipanti alla formazione. Successivamente si è proceduto all'approfondimento e alla esplicitazione dei bisogni, delle risorse e dei vincoli espressi dai singoli e dal gruppo nonché ad una prima analisi delle diverse esperienze professionali maturate nei vari Corpi dello Stato e dei differenti servizi coinvolti.

Si è trattato dunque, anche attraverso alcuni momenti di osservazione partecipante da parte di membri dell'équipe di ricerca, di procedere ad una prima serie di interviste semistrutturate e *focus group*, mediante tracce appositamente predisposte, con i partecipanti e gli *stakeholder* più sensibili e motivati.

Questi testimoni privilegiati hanno costituito il primo nucleo di soggetti coinvolti nelle successive fasi di promozione e attivazione degli altri partecipanti al percorso di formazione.

Il principale risultato della fase esplorativa è stato dunque quello di aprire un canale di ascolto e di presa di parola utile anche per analizzare l'adeguatezza dei contenuti specifici ed il setting del percorso formativo nell'eventualità di procedere ad una sua ricalibrazione.

Sono stati così tematizzati e messi a fuoco i primi nuclei concettuali, le questioni più critiche e gli oggetti di lavoro su cui si è concentrata l'attenzione dei ricercatori lungo tutto il percorso di ricerca intervento. Parallelamente, grazie al ruolo dei testimoni privilegiati, è stata sviluppata l'attività di ascolto (attraverso interviste e *focus*), allargando in tal modo progressivamente la base dei soggetti coinvolti attivamente nella ricerca.

Le tracce tematiche utilizzate per questa parte del lavoro vertevano essenzialmente su questioni relative alla rappresentazione pubblica della funzione sociale della polizia e in generale delle Forze dell'Ordine, ai fabbisogni formativi emergenti ed ai settori che maggiormente possono essere oggetto di attività formativa, alle competenze esistenti ed alla loro evoluzione auspicabile, alle criticità nel lavoro di rete e nell'integrazione dei servizi, al rapporto tra mandati di controllo e mandati di servizio e di supporto nella logica della prevenzione.

L'idea di rete emergente dal percorso di ricerca/(form)azione

L'attività di ricerca intervento ha mirato a definire la consistenza delle reti operative funzionali tra i differenti sistemi rappresentati nell'aula (sistema socio-sanitario, giudiziario e delle forze dell'ordine). In particolare, ha scandagliato i vincoli delle relazioni istituzionali e professionali per definirne innanzitutto la coerenza e l'efficacia per individuare i cambiamenti possibili e/o auspicati dagli attori della rete potenziale che sono stati coinvolti nel percorso.

In sintesi, da questo specifico punto di vista, si è trattato di elaborare visioni condivise fra i partecipanti sulle condizioni operative in grado di porre in essere interventi capaci, ad esempio, di costituire risorse evolutive nell'intervento con le famiglie cosiddette disfunzionali nei territori cittadini di pertinenza delle differenti agenzie rappresentate dai partecipanti al progetto.

Spesso i nostri interlocutori, sia nei lavori in aula che nel corso delle interviste e dei focus, hanno sottolineato le difficoltà sia degli operatori della giustizia che degli operatori sociali a lavorare in insieme; di norma, accade – secondo quanto emerso dalle interviste - che ai rischi di devianza e criminalità ai quali sono esposti i minori che vivono nei quartieri più degradati della città, si aggiungano i rischi ai quali va incontro il minore non adeguatamente "protetto" e aiutato dalle istituzioni.

L'intervento delle agenzie e delle istituzioni sul territorio è stato quasi sempre definito dai nostri interlocutori come un intervento che dovrebbe essere altamente specializzato; da questo punto di vista, non di rado caratterizzato da una consistente conoscenza dei fenomeni e del territorio, emerge la diffusa consapevolezza che le varie figure istituzionali abbiano specifiche competenze e mandati istituzionali alla luce dei quali "si dividono e differenziano compiti, ruoli e responsabilità; ma le persone, le situazioni e gli interventi non possono essere fatti ognuno per i fatti propri... altrimenti non si va da nessuna parte".

Non di rado, infatti, il fallimento nell'azione di prevenzione a tutela del giovane o dell'adolescente - hanno spiegato molti degli intervistati - deriva da una scarsa consapevolezza e sensibilità riguardo all'importanza del lavoro di rete e del coordinamento degli interventi.

L'attività di ricerca-azione muovendo da questi presupposti - definiti insieme alle persone coinvolte nella formazione - ha allora mirato alla definizione delle condizioni operative nelle quali si declina quella che possiamo definire la ormai pervasiva retorica del "lavoro di rete"²⁷ per metterne a fuoco, innanzitutto, le effettive condizioni di possibilità nel contesto operativo costituito dai territori delle due circoscrizioni di riferimento.

Nell'elenco che segue, riassumiamo le questioni fondamentali emerse dai focus sulle difficoltà di integrazione tra le agenzie del territorio ai quali hanno partecipato due gruppi interprofessionali costituiti da membri delle Forze dell'Ordine e da operatori sociali sia delle istituzioni pubbliche che del privato sociale. In particolare riportiamo – così come sono stati definiti nel corso delle discussioni dai partecipanti - gli elementi relativi alla percezione delle aree critiche e agli ostacoli nella collaborazione interistituzionale.

- Ignoranza
- Diffidenza

- Lo "scarica barile"
- È compito di altri

²⁷ "... è possibile isolare due distinte aree teoriche che ne hanno rappresentato altrettante fonti [...]: da un lato, quella parte della teoria sistemica interessata all'analisi dinamica dei rapporti tra sistema-organizzazione e ambiente (meta-organizzazione), concepiti come insieme non casuale di relazioni tra organizzazioni; dall'altro lato, quel filone della meso-sociologia la cui "teoria delle reti" studia i diversi ambiti sostantivi della sociologia empirica come reti di relazioni fra attori" (D'Amico 2000, pp. 391-392).

- Paura di esporsi
- Rigidità
- Differenze di prospettive
- Rigidità burocratiche
- Percezione di un minore grado di libertà ed autonomia
- Difficoltà legate al divario tra norme e procedure di applicazione
- Scarsità di mezzi e risorse
- Difficoltà a leggere le domande
- Mancanza di conoscenza delle funzioni delle altre istituzioni
- Scarsa comunicazione durante la gestione dei casi
- Le forze dell'ordine vengono chiamate spesso solo nella fase finale
- Mancanza di strumenti, risorse, "contenitori" istituzionali e non per rispondere in modo articolato agli emergenti problemi complessi
- Mancanza di opportunità di incontro
- Mancanza (percepita come limite) di conoscenza rispetto a: competenze, ambiti d'intervento, comunicazione...
- Carenza di risorse, strutture, opportunità per sviluppare prassi di intervento integrate, spesso lasciate all'impegno personale
- Si lavora in "compartimenti stagni"
- Evaso compito istituzionale, lasciata all'impegno personale, la responsabilità di reperire/trovare soluzioni perché mancano le procedure sovra competenze
- Trasferimenti in altri servizi (operatori "buttati" da un posto all'altro)
- Mancanza di procedure e di accompagnamento per "lavorare bene"
- Mancanza di coordinamento interno (nell'ambito dello stesso servizio, della stessa istituzione, di condivisione ed esplicitazione delle logiche, delle "regole", delle procedure) e con l'esterno (lavoro inter-agenzie)
- "Personalizzazione" dei servizi (rischio di "appropriazione" del servizio, di rapporti diretti e affettivi...)
- Autoreferenzialità
- Mancanza di riscontro (necessario per sviluppare/verificare/completare gli interventi e per verificare/tarare/modificare/istituzionalizzare le procedure)
- Improvvisi trasferimenti interni o tra agenzie
- Mancanza di formazione per nuovi incarichi
- "Scomparsa" di punti di riferimento prima esistenti (operatori, interi servizi...)
- Mancanza di Formazione integrata

Come emerge da questo elenco, sviluppando alcune questioni messe a fuoco nell'ambito della formazione, molti dei nostri interlocutori hanno voluto sottolineare la difficoltà a rendere visibile il contenuto del proprio lavoro ed i propri prodotti (problema tipico dei servizi che perlopiù maneggiano oggetti immateriali come le relazioni fra le persone). Questa caratteristica, che è una peculiarità piuttosto comune nei servizi alla persona, pubblici o privati che siano, è stata segnalata dagli appartenenti alle Forze dell'Ordine come dimensione critica che attraversa trasversalmente quella parte del lavoro sul territorio che non rientra nell'ambito della mera repressione.

Tuttavia, il fatto che sia emerso nel corso della ricerca un'area problematica che accomuna, pressoché senza soluzione di continuità, gli operatori sociali e quelli delle Forze dell'Ordine, non significa che non sia radicato un "conflitto di culture" che possiamo riassumere nella polarizzazione e nella dicotomia fra il "lavoro di repressione" e quello di "prevenzione".

A questo tema ne possiamo affiancare un altro che è emerso nel corso sia dei focus che delle interviste: si tratta dei vincoli derivanti da una diffusa sclerotizzazione delle culture organizzative delle differenti agenzie e istituzioni che operano sugli stessi territori, con gli stessi utenti e, teoricamente, con finalità convergenti.

Volendo sintetizzare quanto è emerso dalle interviste a questo proposito, potremmo dire che il conflitto delle differenti culture organizzative spesso produce paralisi e frustrazione in molti degli operatori che abbiamo incontrato.

Ciò detto, dopo aver rapidamente sintetizzato quelli che ci sembrano alcune delle più interessanti questioni emerse dalla ricerca-intervento, possiamo dirigerci alla conclusione concentrando la nostra attenzione su un'ultima questione che individua un'ipotesi operativa che possa superare le criticità individuate. Se siamo di fronte a culture professionali, organizzative e istituzionali talvolta tanto differenti da non riuscire a comunicare e a definire prassi operative condivise, allora, secondo i nostri interlocutori, si tratta di costruire uno spazio all'interno del quale poter dare tempo e corpi alla rete che agisce sul territorio. Quest'ipotesi operativa - elaborata dai nostri interlocutori quando, nel corso della formazione hanno cominciato a percepirsi come una "rete del territorio" -, troverebbe una sua 'naturale' collocazione nei due centri per la legalità previsti dal progetto.

Si tratta dunque di continuare nel percorso di stabilizzazione della rete sul territorio dotandola anche di uno spazio nel quale i nodi della rete possano interagire concretamente con il territorio stesso e con altre reti acquisendo visibilità e, forse, sempre maggiore capacità operativa. Quest'ipotesi rimanda a due ordini di questioni ritenute particolarmente importanti dai nostri interlocutori nel corso della ricerca; da una parte si tratterebbe di un'occasione di crescita delle competenze professionali attraverso il confronto con altre figure operanti nel territorio; dall'altra si tratta di una strategia per fare fronte alla progressiva, e ormai quasi del tutto compiuta - come abbiamo visto nelle pagine precedenti -, de-territorializzazione dei servizi.

Bibliografia

- Ajroldi C. (a cura di), *Le borgate di Palermo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984.
- Ashtari I. *et alii* (1990), Ipotesi per un progetto urbanistico finalizzato al recupero ambientale della zona "Conte Federico" Brancaccio – Palermo, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Relatore Prof. Pasquale Culotta.
- Bandini T., Gatti U., Marugo M. I., Verde A.(1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffrè,.
- Bruni A (2003), *Lo studio etnografico delle organizzazioni*, Carocci, Roma.
- Callari Galli, M., Harrison G. (1974), *Né leggere né scrivere. La cultura analfabeta: quando l'istruzione diventa violenza e sopraffazione*, Feltrinelli, Milano. (citazione da nuova edizioni Meltemi, 1997)
- Cannarozzo T. (2007), «Palermo: ieri, oggi, domani», in Rossi Doria B. (a cura di), *Sicilia terra di città*, Firenze, Istituto Geografico Militare.
- Cavallo M. (2002), *Ragazzi senza. Disagio, devianza e delinquenza*, Bruno Mondadori, Milano,.
- Crawley E. (2004), *Doing Prison Work. The public and private lives of prison officers*, Willan Publishing, Devon.
- D'Amico R. (2000), *Qualità dei servizi e prospettive di rete*, in A. Cortese, R. D'Amico, L. Falduzzi, M. Leopardi, R. Palidda, *L'altra giovinezza. Storie di vita di giovani a rischio, welfare comunitario e scenari di inclusione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- De Leo G. (1995), *La devianza minorile. Metodi tradizionali e nuovi modelli di trattamento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica,.
- De Leo G. (1998), *La devianza minorile*, Roma, Carocci,.
- de Spuches G., Guarrasi V. (2007), «Palermo», in Rossi Doria B. (a cura di), *Sicilia terra di città*, Firenze, Istituto Geografico Militare.
- de Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002), *La città incompleta*, Palermo, Palumbo.
- Deliziosi F. (1994), *3P Padre Pino Puglisi: La vita e la pastorale del prete ucciso dalla mafia*, Ed. Paoline.
- Di Leo P., Esposito G. (1991), *Palermo: pianificazione urbana e metropolitana*, dagli atti del seminario dell'INU: "Palermo. Pianificazione Urbana e Metropolitana" (Palermo, 28-29 gennaio 1991).
- Fava F. (2007), *Banlieue de Palerme. Une version sicilienne de l'exclusion urbaine*, Parigi, L'Harmattan,.
- Floris F. (2001), *Dalla progettazione dialogica alla ricerca-azione*, in "Animazione Sociale" maggio.
- Kemmis S., McTaggart R. (1988), *The Action research Planner*, Geelong, Victoria, Deakin University Press,.
- La Duca R. (1977), *La città perduta*, Palermo, Edizioni e Ristampe Siciliane.
- Lagrange, H Oberti M. (2006), *Integrazione, segregazione e giustizia sociale. La Francia a confronto con Gran Bretagna e Italia*, in Iid. (a cura di), *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e protesta giovanile: il caso francese*, Bruno Mondadori, Milano.

- Lunardo L. Scaglione G. (2006), *Analisi ed interpretazione della borgata di Brancaccio nella città di Palermo*, Tesi di laurea, facoltà di Architettura, relatrice prof.ssa Carla Quartarone.
- Lunardo L., Scaglione G. (2006), *Analisi e interpretazione della borgata di Brancaccio nella città di Palermo*, tesi di laurea A. A. 2005/2006, relatrice prof. arch. C. Quartarone, Facoltà di Architettura, Università di Palermo.
- Meghnagi S. (2005), *Il sapere professionale*, Milano, Feltrinelli.
- Notari G. (2007) (a cura di), *Marginalità narrate*, Provincia Regionale di Palermo.
- Orsenigo A. (2005), *Formazione risorsa critica nella nostra società*, in "Spunti. Semestrale per la ricerca e l'azione nelle organizzazioni", Ottobre 2005, anno VI, n° 8.
- Pavone G. (1980), «Una ricerca sulla percezione di appartenenza a un quartiere fra i Palermitani», in Centro Studi Città di Palermo, *Palermo e i suoi quartieri*, Palermo, Centro Studi Città di Palermo,.
- Piccardo C. Benozzo A. (1996), *Etnografia organizzativa. Una proposta di metodo per l'analisi delle organizzazioni come culture*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sciascia A. (2003), *Tra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere Z.E.N. 2 di Palermo*, Palermo, L'Epos,.
- Stella E. (1989), «Abitare in Sicilia - Passato e futuro dell'intervento pubblico residenziale», in Costantino D. (a cura di), *Teorema Siciliano*, Palermo, Publicicula Editrice, , pp. 77-118.
- Ufficio del Piano (1994), *Variante al PRG. Progetto di massima*, Palermo, Municipio di Palermo, Assessorato al Territorio,.
- Vesco M. I. (1984), «Le "borgate" degli anni '50 a Palermo», in Ajroldi C. (a cura di), *Le borgate di Palermo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, , pp. 75-85.
- Zappulla G. (2000), *Il polo di Brancaccio tra old e new economy*, Tesi di laurea, facoltà di Architettura, relatore prof. Nicola giuliano Leone.
- Zappulla G. (2000), *Il polo di Brancaccio tra Old e New Economy*, tesi di laurea A. A. 1999/2000, relatore prof. arch. N. G. Leone, Facoltà di Architettura, Università di Palermo.